

## Un reporter sulle tracce di «Operazione Smile»

**I**l «sorriso del mondo» a volte arriva dalle frange deformi di un labbro leporino, canale d'ingresso per ogni tipo di infezione, o da una bocca sformata da un foro nel palato, che fa vomitare dal naso il cibo ingerito: organi malati di bambini sui quali dal 1982, per 48.000 volte, hanno posato il bisturi i chirurghi di Operazione Smile. La loro è un'impresa simile a quella di Medici Senza Frontiere, però gli offesi che curano sono solo bambini, per lo più affetti da queste due malattie che derivano dalla mancanza di acido folico durante la gestazione o da tare genetiche. Se capita, i volontari di Operazione Smile operano un gozzo o - sempre lì tra viso e

collo - un tumore. «Il sorriso del mondo» è il titolo del reportage pubblicato in volume da Baldini & Castoldi, che verrà presentato oggi a Roma alle 18 alla Biblioteca Rispoli di piazza Grazioli da Walter Veltroni, Paola Saluzzi e Michele Santoro. Claudio Camarca l'ha realizzato seguendo il Flying Hospital dell'organizzazione, jumbo jet Lockheed attrezzato con tre sale operatorie, durante un viaggio che in tre mesi ha toccato sedici paesi in America Latina, Africa e Asia, e ha comportato la guarigione di 5.300 piccoli pazienti. Camarca, giornalista, scrittore e regista, racconta un viaggio a tappe forzate nella disperazione e dentro un poco di speranza: il mondo dei più po-

veri e dei più inermi, i bambini che in tre quarti del pianeta vivono in capanne o in baracche fatte con una sfoglia di lamiera e mezzo copertone, per strada o dentro le discariche, bambini in più «mostruosi» e respinti dalle loro stesse misere comunità. Bambini che un giorno vedono arrivare dal cielo una briciola di salvezza, racchiusa nel Flying Hospital.

Camarca ha scelto di mettersi in gioco in prima persona: ci racconta i suoi sentimenti e i suoi attacchi di panico. E questa magari è una chiave per entrare in certi inferni senza l'asetticità del telegiornale. Sul versante opposto ha lavorato da cronista: l'incontro con le schiere di piccoli e

adolescenti, a Panama come in Thailandia, in Kenya come a Gaza, afflitti dalla stessa deformazione - un male che qui da noi, spiega, è curabile, ma li equivale a una condanna all'ostracismo e spesso alla morte - è il dato dal quale è ripartito a raggiera per illuminare mali diversi. Sono squarci sull'Aids che nei villaggi del Kenya arriva annunciato da strani eventi naturali, come se fosse un uragano, sul commercio del sesso intorno a Bangkok, sul mondo allucinato della più grande discarica del mondo, le Smoked Mountains nelle Filippine e sull'inferno del Baclarang, l'agglomerato nel centro di Manila dove i topi sono pochi perché gli abitanti se li mangiano cotti alla

graticola. Ma torniamo a quella curabile però gravissima deformità: il labbro leporino. Affligge anche Angel, un diciassettenne nato in un villaggio su un altipiano del Nicaragua e protagonista, in questo reportage, di una storia salvifica ed esemplare: per colpa del labbro Angel è stato messo a dormire con i maiali e scacciato da scuola ed è diventato lo «scemo del villaggio», finché qualcuno gli dice che a Managua ci sono quelli di Operazione Smile e lui per raggiungerli si fa da solo due giorni di viaggio. E Angel fa un ritorno a casa in regola col suo nome: dal cielo, su un elicottero che lo riporta, guarito, fra le quattro case del suo derelitto paese.

MARIA SERENA PALIERI

# Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

STORIA ■ D'ALEMA: DOPO IL '78 I VERI CONTRASTI E MOSCA ATTIVÒ IL FRAZIONISMO

## Il legame con l'Urss per il Pci «era costitutivo»

GABRIELLA MECUCCI

**N**o, il Pci non era un partito eterodiretto da Mosca, ma anche l'esaltazione della sua autonomia è stato un errore, un'esagerazione. La verità è che «il rapporto fra partito e Urss è stato costitutivo dell'identità, della forza, del radicamento sociale del comunismo italiano. La storia del Pci è tutta iscritta nella storia del comunismo internazionale: dall'inizio alla fine. E non può essere proiettata oltre: Massimo D'Alema è netto, tagliente nel definire la collocazione dell'organizzazione in cui lui stesso ha militato per tanti anni. L'ex premier ha deciso di dire la sua nel convegno del Gramsci su «Il Pci nell'Italia repubblicana», che ha provocato una vivace discussione già prima della sua apertura.

Secondo D'Alema il legame fra Pci e Urss è, durante tutto il periodo togliattiano, «organico». Tantoché Togliatti va ripensato «più come esponente del movimento comunista internazionale e componente del gruppo dirigente sovietico, che come leader della variante nazionale». A dimostrazione di questo secondo, importante giudizio, che solo qualche anno fa avrebbe fatto sobbalzare le platee e i dirigenti del partito, D'Alema cita il fatto che i due atti più significativi di Palmiro Togliatti (l'intervista a «Nuovi Argomenti» e il Memoriale di Yalta) riguardarono l'Urss e il movimento comunista internazionale.

Con Longo e Berlinguer il rapporto Pci-Urss da «organico» diventa più «dialettico», senza cessare mai però di essere «centrale». Se queste affermazioni di Massimo D'Alema costituiscono una novità, non meno interessante è la periodizzazione che l'ex premier fa dell'inizio del conflitto fra Pci e

Urss. Esso non è databile né nel '68, nonostante il dissenso sull'intervento dei carri armati a Praga, né nel '76, con l'intervista sull'ombrello protettivo della Nato, ma nel periodo che va dal '78 all' '81. Solo allora, siamo in piena segreteria Berlinguer, c'è la crisi vera del «legame di ferro». Questa crisi - sostiene D'Alema - viene segnalata da due fatti che andrebbero maggiormente indagati dagli storici: la fine del rapporto finanziario e l'inizio, da parte so-

trasformato da elemento di forza a limite fra il '68 e il '73. Secondo D'Alema i dirigenti del partito avvertirono sia nei fatti praghesi che in quelli cileni il «peso drammatico di questo limite». Da tale consapevolezza nacque la strategia del compromesso storico. Prima il limite, poi il conflitto vero e proprio: resta il fatto però che il rapporto con l'Urss viene rotto solo con l' '89. Il Pci-Pds, subito dopola svolta, visse un periodo di «isolamento internazio-



||  
D'Alema: Togliatti era più un dirigente comunista internazionale che un leader nazionale. Solo la «svolta» troncò il rapporto con Mosca

||

vietica, di «un esplicito intervento frazionistico all'interno del Pci», di quel «laborio», drammaticamente denunciato da Alessandro Natta. D'Alema, insomma, sembra dare un giudizio diversificato, a seconda dei periodi, sulla lunga segreteria berlingueriana. Se il conflitto vero e proprio fra Pci e Urss esplose nel quadriennio '78-'81, il legame dei comunisti italiani con Mosca si era già



||  
Rubbi: ma Berlinguer fu contro l'ultimo espansionismo sovietico. Lottò contro i missili e ai sovietici non piacque quella scelta sulla Nato

||



Un militante con una fotografia di Enrico Berlinguer, a sinistra D'Alema e sotto Rubbi e Galli della Loggia. G. Benvenuti/Ansa

«entrano in collisione con gli interessi statali dell'Unione sovietica», che adotta «una strategia espansionistica». Rubbi, a questo proposito, racconta un episodio a cui assistette personalmente: «Ci recammo a Cuba e Berlinguer, nel corso di un incontro con Castro, chiese perché i cubani avessero inviato i loro soldati in Etiopia. Fidel prese un sigaro, lo palpeggiò lungamente e rispose: noi siamo dipendenti, abbiamo bisogno dei dentrifici e dell'Aspirina. Se un amico ci chiede un piacere...» L'amico era Breznev e Berlinguer non era d'accordo col piacere che aveva chiesto. Ma le divergenze fra Urss e Pci si manifestarono anche sullo Yemen, sul Corno d'Africa e, persino, sugli euromissili. «Il Pci - osserva Rubbi - era contrario all'installazione degli euromissili, ma, prima di questa censura, aveva criticato anche il posizionamento degli SS20 sovietici,

||  
Galli della Loggia: la «doppia lealtà» del Pci non è equiparabile a quella Dc con gli Usa. Dibattito aperto: è finito davvero il dopoguerra

||



### Al «Gramsci» confronto sugli anni '80

Seconda giornata, oggi dalle 9,30 alla sala del refettorio della biblioteca della Camera a Roma (via del Seminario 76), del convegno sul «Pci nell'Italia repubblicana» organizzato dall'Istituto Gramsci. Aprono le relazioni di Giovanni Gozzini, Luca Baldissera, Stephen Gundle, Ermanno Taviani. Previsti interventi di Francesco Barbagallo, Agostino Giovagnoli, Marc Lazar, Silvio Lanaro, Leonardo Paggi, Mariuccia Salvati. È annunciata anche la presenza di politici come Giuliano Amato, Alfredo Reichlin e Luciano Violante. In discussione il ruolo dei comunisti italiani nel sistema politico della «prima repubblica», e di fronte alle trasformazioni del capitalismo maturo dopo la svolta internazionale degli anni '70.

co serio ha mai accusato il Pci di essere eterodiretto». D'altro canto, non poteva essere nemmeno ipotizzabile che un partito così grande e radicato venisse pilotato da Mosca. Il problema - ha osservato - che, in ultima istanza, «ha sempre prevalso però quel legame di ferro». Galli ha poi messo in discussione il modo in cui Gualtieri e Pons utilizzano la categoria della «doppia lealtà». La doppia lealtà viene applicata indifferentemente - ha esordito - alla Dc e al Pci: la democrazia Cristiana rispondeva agli interessi nazionali, ma anche a quelli dell'alleato americano, così come i comunisti si riferivano sia all'Italia che a Mosca. Secondo Galli della Loggia i due comportamenti non possono, però, essere messi sullo stesso piano perché quello della Dc godeva «della legittimità politica» fornitagli «dal consenso elettorale della maggioranza degli italiani», suggello che mancava alla «doppia lealtà» del Pci.

Il convegno del Gramsci ha avuto - secondo Ernesto Galli della Loggia - la caratteristica di smorzare i toni appassionati con cui un tempo venivano affrontati questi argomenti. Ha introdotto uno «stile algido» che fa dire allo storico: «Il dopoguerra è davvero finito». Leopoldo Nuti, altro «discussant» del convegno, ha sottolineato come le relazioni non siano duramente critiche solo con Togliatti (Galli della Loggia aveva detto: «sull'argomento si dicono oggi cose che noi scrivevamo venti anni fa»), ma anche sulla storia del Pci degli anni Settanta e quindi su Enrico Berlinguer.

Anche Mario Pirani non ha fatto sconti a Berlinguer mettendo sotto accusa, in particolare, la linea sugli euromissili. In politica estera - ha accusato poi il giornalista - nemmeno Occhetto entrò nel campo occidentale: nella guerra del Golfo, infatti, si schierò a fianco di Saddam. Per arrivare ad una scelta definitivamente chiarificatrice «abbiamo dovuto attendere le decisioni di D'Alema sulla guerra del Kosovo». Pirani, concludendo, se l'è presa con «tutti quei dirigenti diessini che non fanno i conti con la loro storia e fanno finta di non avere padri». I conti con la storia, questa volta, il Gramsci ha cercato di farli. Senza tentennamenti e reticenze.







◆ **Al vertice di Firenze, Zagabria ammessa al «Partnership per la pace»**  
Albright elogia i nuovi leader croati

◆ **Il ministro Dini incontra Ivanov**  
«Dalla Russia ci aspettiamo più democrazia e pressioni sui serbi»

## Croazia e Nato più vicine Decolla la partnership Polemica con Mosca sul tribunale dell'Aja

DALL'INVIATO  
GABRIEL BERTINETTO

FIRENZE L'adesione della Croazia al cosiddetto Partnership per la pace, il meccanismo che raggruppa paesi vicini alla Nato ma ancora non membri a pieno titolo, fa da importante ouverture all'ultima giornata del vertice atlantico di Firenze. I colloqui tra i ministri degli Esteri italiani e russo, Lamberto Dini e Igor Ivanov, nell'imminenza della visita di Putin a Roma, ne sono il sostanzioso saggio. Due eventi di grande rilievo che per diverse ragioni lasciano ben sperare per il successo degli sforzi internazionali diretti a portare pace e stabilità nel mondo e nell'Europa sudorientale in particolare.

Molti i temi trattati da Dini e Ivanov, prima nei colloqui ufficiali a Palazzo Corsini, poi nel clima conviviale del ricevimento all'Enoteca Pinchiorri. È stato - ha detto Dini - uno scambio di vedute a tutto campo. Abbiamo discusso dei rapporti bilaterali economici e culturali e abbiamo passato in rassegna le maggiori questioni internazionali. Su molte delle quali, ha aggiunto Ivanov, «abbiamo constatato di avere

posizioni vicine».

L'incontro precede il prossimo arrivo del neopresidente Vladimir Putin in Italia, e il capo della Farnesina ha voluto ricordare al suo omologo russo «quali siano le iniziative che noi ci aspettiamo dal vostro paese». In particolare Dini ha insistito sull'«importanza che in Russia si rafforzino lo Stato di diritto e le istituzioni democratiche, oggi confinate nell'ambito ristretto degli organismi esecutivi e legislativi». In altre parole la democrazia rimarrà fragile finché non troveranno spazio e solidità le varie istituzioni intermedie, associazioni, sindacati, attraverso cui la società civile può partecipare davvero alla vita dello Stato. Altro tema di confronto, i Balcani. Dini ha chiarito a Ivanov i motivi per cui si chiede a Mosca «un atteggiamento più collaborativo in cambio di un pieno coinvolgimento della soluzione dei problemi di quell'area». Un coinvolgimento che l'Italia giudica «indispensabile». Ma è necessario che Mosca comprenda fino in fondo che non ci sarà soluzione definitiva se la Serbia non si democratizza. Perciò Roma auspica che Putin e i suoi «vogliamo spingere Belgrado a muoversi

in quella direzione».

Sull'attacco lanciato l'altro giorno da Ivanov al Tribunale dell'Aja per i crimini di guerra, accusato di essere «organismo politico più che giudiziario», le posizioni restano distanti. «Diamo una lettura diversa degli avvenimenti in Kosovo - spiega Dini -». In questa diversità sta la radice dell'atteggiamento russo. E tuttavia dovrebbe essere rassicurante per Mosca il fatto che tutti i paesi Nato abbiano riaffermato il sostegno alla risoluzione 1244 dell'Onu, che prevede il mantenimento dell'integrità territoriale della provincia serba e il rispetto di tutte le etnie.

L'ingresso di Zagabria nel Partnership è un piccolo miracolo di rapidità, come hanno sottolineato un po' tutti i protagonisti dell'impresa diplomatica. «Quando circa cinque mesi fa il nuovo governo di Croazia iniziò a portare il paese in linea con i più alti standard internazionali, noi - ha detto il ministro degli Esteri Tommaso Piconi - speravamo che il Partnership per la pace sarebbe stato il primo traguardo raggiunto in politica estera e la prima concreta manifestazione del nostro riavvicinamento alla comunità internazionale. Oggi

ci associamo alla Nato e all'intera comunità euroatlantica delle nazioni che sono coinvolte sia nel Partnership per la pace sia nel Consiglio di partnership euroatlantico (quest'ultimo raggruppa i paesi della Nato e del Partnership per la pace). Sono due iniziative di rilevanza storica nell'era del dopo-guerra fredda». Piccola è il nuovo gruppo dirigente installatosi a Zagabria dopo la vittoria elettorale sui nazionalisti, si sono guadagnati la loro ricca dose di elogi dai leader dei vari paesi presenti a Firenze. La delegazione italiana conta sull'effetto trainante che il successo croato potrebbe esercitare persino sulla stessa Serbia. La lezione indirettamente impartita ai vicini balcanici è che la democrazia paga, se bastano cinque mesi per compiere un tragitto che in casi precedenti aveva richiesto anni. Dichiarata Madeleine Albright, capo della diplomazia americana: «I nuovi leader croati meritano un enorme credito per i passi intrapresi per avvicinarsi alle correnti democratiche europee ed allontanarsi dal nazionalismo estremo che ha infestato a volte l'Europa sudorientale. La nuova Croazia può costituire un modello per altri».



Il ministro degli Esteri russo Igor Ivanov

A. Bianchi/Ansa

### L'INTERVENTO

## LA SFIDA DI FISCHER

di LUIGI COLAJANNI

Il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer è venuta una forte sollecitazione al rilancio della costruzione europea. La Germania poiché di questo si tratta, ha dunque superato un periodo di ripiegamento interno ed annuncia di voler assumere un ruolo propulsivo e contribuire al superamento della paralisi prolungata che travaglia l'Unione. Paralisi pericolosa poiché le scadenze della adesione dei paesi del Centro-Est europeo avanzano mentre la riforma dell'Unione non avanza per nulla.

Quasi che, dopo l'euro, si sia esaurita la sua spinta propulsiva. Ciò che nessuno, dopo l'uscita di scena della signora Thatcher, dichiara di volere, e cioè un'Europa con un esile corpo politico ridotto essenzialmente ad un grande mercato unico, rischia di accadere di fatto se all'allargamento a nuovi paesi non corrisponde il rafforzamento dell'Unione politica. Il valore dell'iniziativa tedesca sta nel proporre con forza, ripescando concetti quali federalismo e costituzione europea quasi inimmobiliari negli ultimi anni, un'ipotesi di Europa politica commisurata alla sua futura dimensione allargata. Una Unione con decine di paesi membri, diversi per forza economica e sistemi sociali e livelli di vita non può funzionare seguendo gli schemi attuali. Nessun europeista può negare la razionalità e la verità che impone una visione realistica, non ideologica, del futuro assetto dell'Unione.

Fischer ha il merito di avere posto la questione sulla sua interezza e indicato nella «Federazione di Stati nazionali» la forma politico-istituzionale che dovrebbe assumere l'Unione, in questo confermando una «suddivisione di sovranità tra l'Europa e lo Stato nazionale». Non siamo lontani dal pensarla un egual modo e riteniamo comunque questa impostazione la più realistica e possibile al tempo stesso. Sembra, la proposta Fischer, nella sua concreta articolazione di apparato sbilanciata, quando proponendosi di valorizzare il ruolo dei Parlamenti nazionali nella costruzione europea, finisce con il deprimere il ruolo del Parlamento europeo e patteggiare la sua rappresentanza ipotizzando due Camere.

Anche il ruolo della Commissione, che per noi dovrebbe essere quello di un vero e proprio governo, risulta attenuato a favore del Consiglio. Sembra che il realismo di Fischer giunga a conclusioni marcatamente intergovernative a scapito della funzione federale peraltro affermata. La sua proposta risulta molto più intergovernativa che federale, contrariamente a quello che ne hanno riferito i media.

Infine la salutare spinta politica a ripensare la configurazione finale dell'Unione, di cui Fischer propone il raggiungimento in tre tappe deve ancora risolvere il passaggio tra la creazione di una avanguardia in seno all'Unione, che allude forse ai «cerchi concentrici» di Jacques Delors ma può scivolare nella «geometria variabile» e nella fine dell'Europa politica, e l'approdo della Federazione. Tutte questioni su cui si può e si deve discutere accettando la sfida di Fischer ed anzi chiedendo alla Germania un impegno al successo della conferenza intergovernativa che si conclude a fine anno a Nizza.

Sarebbe singolare che aperta una discussione di prospettiva non si concludesse alcunché nell'immediato. La cooperazione rafforzata o, come dice il ministro Dini, «integrazione rafforzata» e l'estensione del voto a maggioranza qualificata come regola, per citare fattori istituzionali decisivi, attendono una conferma a Nizza.

Questa è una tappa essenziale anche se non risolutiva dello sconvolgimento che porterà all'allargamento ad una quindicina di nuovi paesi che aumenteranno la popolazione dell'Unione di 115 milioni (+30%) di abitanti, la superficie del 34% ed il prodotto interno lordo solo del 10%. Una nuova rifondazione del patto fra europei è necessaria e questa comincia con la definizione di un sistema politico istituzionale nuovo. Per questo l'impulso che viene da Fischer va raccolto ed anche l'Italia deve contribuire evitando, come nella tradizione di certa nostra diplomazia, di giocare troppo di rimessa.

\*Responsabile politica estera dei Ds

ROMA Per esserci, c'è eccome. Invisibile e velenoso, penetrato nella terra, nell'acqua, persino nel miele d'api. I proiettili all'uranio impoverito usati dalla Nato hanno lasciato il segno: nei campioni di terra prelevati in Kosovo e analizzati dal laboratorio di Bologna dell'Enea guidato dal professor Paolo Bartoli, la radioattività è risultata di alcune centinaia di volte superiore a quella naturale. Le conseguenze del bombardamento sono evidenti anche nel miele, un prodotto particolarmente sensibile all'inquinamento ambientale: le api del Kosovo hanno distillato miele e uranio 235 e 238, marcando un rischio che la Nato continua a considerare assolutamente irrilevante, dopo averne negato per mesi l'impiego di proiettili rinforzati.

Armi «inumane» per Tana de

DALLA REDAZIONE  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON «E grazie a Terry McAuliffe, il più bravo procacciatore di fondi nella storia dell'universo». Cascano gli spalti dell'immenso stadio coperto che troneggia a pochi isolati dal triste palazzo del Federal Bureau of Investigation. Applausi a non finire, tutti in piedi come se fosse lui e non Clinton, non Gore e neppure la First Lady uscente né la Lady pronta a entrare, il protagonista della serata. Terry l'amico intimo del presidente, ottimo giocatore di golf e soprattutto capace come nessun altro di trasformare in dollari, in milioni di dollari, contatti politici e conoscenze personali. Il Re Mida del partito, seduttore degli elemosinieri americani pronti a far la loro parte per allungare di quattro anni l'età clintoniana con Al Gore. Ed è Gore che lo abbraccia sul palco. E poi bacina e abbraccia Tipper, Hillary, Clinton.

Ecco la convention democratica in sedicesimo, un antipasto del piatto che sarà servito nel mezzo dell'estate, lungo spettacolo in cui ciò che conta non è il Discorso bensì la coreografia, i gesti, il pollice levato e il pugno in segno di vittoria, il ringraziamento, la battuta, il fibione della cintura country di Clinton e la punta degli stivaletti di Al, il presidente che balla con Lenny Kravitz, nero di Brooklyn e star del rock and roll, Gore che si delizia per le battute di Robin Williams e la voce di Stevie Wonder, l'autocelebrazione portata all'eccesso, i fischi e i buh quando vengono citati Bush e il presidente della lobby degli armieri Charlton Heston. Happening politico metà reale e metà virtuale con il continuo

## Uranio impoverito, in Kosovo miele radioattivo Rapporto in Senato sull'inquinamento bellico. «Al bando queste armi inumane»

Zulueta, che ieri ha partecipato ad una conferenza stampa al Senato sugli effetti dell'inquinamento di guerra, insieme al sottosegretario all'ambiente Valerio Calzolaio, al presidente della commissione esteri del Senato Giangiacomo Migone. Presenti anche il fisico Maurizio Martellini, il capo dipartimento di chimica dell'Università di Belgrado, Predrag Polic e il corrispondente della Rai Ennio Remondino. Obiettivo: chiedere nelle sedi italiane e internazionali di bloccare l'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito. Armi «inumane» appunto, perché,

ha detto di Zulueta, «producono effetti prolungati in modo ampio e non prevedibile nello spazio e nel tempo, modificano il patrimonio genetico delle popolazioni colpite e recano gravi danni all'ambiente. Come tali sono suscettibili di messa al bando al pari delle armi chimiche, laser e mine antiuomo».

Il monitoraggio dell'ambiente è stato possibile esclusivamente in Kosovo. La Nato, che solo il 7 febbraio scorso, a quasi un anno dall'inizio della guerra, ha ammesso l'impiego di questo tipo di proiettili, sostiene di averne lanciati 31.000 nella re-

gione a maggioranza albanese in funzione anti-tank. Di tank però, secondo un recente rapporto commissionato dall'Alleanza atlantica, ne sono stati colpiti non più di 14. La sproporzione tra gli obiettivi centrati e la quantità di proiettili impiegati rende evidente che i bombardamenti hanno finito per contaminare soprattutto il territorio. Nulla si sa poi sul loro utilizzo nel resto della Serbia: nessuno dice dove e in che misura siano stati impiegati. È, come ha rilevato Martellini, stata specificata la portata dei bombardamenti chimici.

Il danno - umano e ambientale - avrà tempi lunghi. Non sono ancor statistiche, durante la guerra - quando nubi dense e nere fluttuavano su Belgrado, dopo i ripetuti bombardamenti delle raffinerie e dell'industria chimiche di Pancevo, alle porte della capitale serba - il governo scorgiò le donne che volevano abortire, nel timore di veder scomparire un'intera generazione. Ma la paura sulle conseguenze di quel fumo fedito resta intatta. Paolo Bortoli ha ricordato che nel bombardamento della raffineria di Pancevo, sicuramente uno dei peggiori per le

conseguenze ambientali, si sono sprigionate nell'aria 1500 tonnellate di cloruro di vinile, una sostanza mortale dalla quale viene liberata anche diossina, che finisce nella catena genetica e può provocare leucemie e cancro.

Nessun dubbio sulla necessità di monitorare l'ambiente per verificare il danno e i possibili rischi. Predrag Polic ha chiesto però che ad effettuare i controlli siano organismi internazionali indipendenti, non sensibili ad eventuali sollecitazioni da parte della Nato.

Ma.M.

## Con Al Gore e Clinton al party di massa dei miliardi Finisce con un trionfo, e 26 milioni di dollari, l'happening dei democratici

gioco di rimando tra i sorrisi sul palco e il lungo serial televisivo ribattuto da un punto all'altro dello stadio, dai primi comizi del '92 all'insegna del «People First» al divertente filmetto su Clinton «anatra dimezzata» senza nulla da fare se non rispondere al centralino della Casa Bianca, preparare la merenda alla moglie e scassinare la macchina che distribuisce gelati.

Il 7 novembre è ancora lontano, contano ancora e molto i soldi, il «fund raising». Il consenso dei serbatoi elettorali, delle «constituencies», viene misurato a biglietti. Bush ne ha raccolti un po' meno del doppio di Gore (82 milioni di dollari e passa contro i quasi 47 milioni del vicepresidente), ma ne ha spesi già moltissimi e ora Gore ha più «cash». Il che è una magra soddisfazione anche se i sindacati, Hollywood e un bel pezzo di Wall Street ci stanno dando dentro. Da quando si è scoperto che il manager dell'industria high-tech hanno dato più soldi ai Democratici che non ai Repubblicani, la gara è diventata più feroce. Per la gente comune è un gioco troppo ricco. Quattro anni fa solo il 4% degli americani contribuì alla campagna elettorale politica e solo una minoranza sottoscrisse più di duecento dollari, il che la dice lunga sul processo elettorale americano.

Adesso ha preso piede la sottoscri-

zione via Internet al ritmo di 20, 30, 100 dollari e a beneficiarne è stato innanzitutto l'ex candidato McCain. Il Center for Responsive Politics, che raccoglie i dati sui finanziamenti della politica, segnala che l'esercito dei «finanziatori di piccolo taglio» si sta ingrossando sia tra i repubblicani che tra i democratici. Ma ci vuole ben altro per arrivare fino al 7 no-

vembre. E ci vuole ben altro per moralizzare il sistema dei finanziamenti elettorali, uno dei grandi buchi neri della politica americana. Gore ha promesso che la prima legge che presenteranno i democratici al Congresso sarà la riforma radicale del finanziamento di partiti e candidati. Bush non ha accettato la sfida e così si continua con il vecchio andazzo, il

«soft money» si moltiplica aggirando le leggi che fissano i limiti alle sottoscrizioni.

La novità è che a Clinton e Gore è riuscito l'altra sera un capolavoro del marketing politico-finanziario: hanno rubato ai repubblicani la palma del Gala elettorale più ricco d'America. Un mese fa, il Republican National Committee ha raccolto in una sola serata 21,3 milioni di dollari (42,6 miliardi di lire), mercoledì i Democratici di milioni ne hanno raccolti 26,5, pari a 53 miliardi di lire. Un party di massa concepito, organizzato e vissuto come l'esatto opposto del gala repubblicano. La c'era una limousine, smoking, un classico, austero e compassato party old-style al National Guard Armory. Al MCI Center c'era soprattutto il «popolo» dei cinquanta dollari, tre quarti dei biglietti venduti, e poi quei pochi che hanno pagato fino a 25mila dollari per un posto a tavola nel parterre di solito calpestato da cestisti e «wrestlers» e quei pochissimi che ne hanno versati 250mila e in alcuni casi anche il doppio per avere oggi il diritto al nome pubblicato nell'elenco dei grandi donatori e domani tutti i benefici del caso. Da una parte medagliette di crema di formaggio di capra e meringa all'arancia, dall'altra ali di pollo e costolete, gigabarbecue sotto gli auspici dei cuochi dell'Arkansas e del Tennessee e boccaloni di birra. Sugli spalti gran pacchi di po-

pcorn caldi a 3 dollari e mezzo e super hotdog a 10 dollari e 25.

Che ai fini del risultato in cassa abbia poco senso l'esaltazione dei tanti dell'«ordinary people» è un fatto, ma nessuno se ne preoccupa. «Chi ha pagato migliaia di dollari per stare qui con noi questa sera», ha chiesto McAuliffe? Timidissimi, dal parterre hanno risposto all'invito in venti. «Quanti di voi hanno pagato 50 dollari?». Un boato. Se si mettono insieme i biglietti da 50 dollari si arriva a quota 600mila dollari e all'incasso totale mancano 25,9 milioni.

Per questo ventiquattr'ore prima Clinton aveva invitato i finanziatori che contano a un buffet speciale. D'altra parte questo è un paese in cui senza scatenare alcuna reazione il New York Times può titolare in prima pagina che in 12000 rendono omaggio al «Fund-Raiser in Chief», là dove il procacciatore non è l'amico Terry bensì il presidente. Secondo stime del partito democratico dal 1992 Clinton ha aiutato personalmente a raccogliere fondi fra 500 milioni e un miliardo di dollari. Dal gennaio 1997 ha parlato a 350 manifestazioni che avevano come scopo principale il finanziamento, una media di uno ogni tre giorni. Senza parlare degli inviti speciali ai grandi donatori a passare una notte alla Casa Bianca o a volare sull'Air Force One.



Venerdì 26 maggio 2000

10

LE CRONACHE

L'Unità

ROMA Il supertestimone è entrato nella stanza con un passamontagna calato sul volto. Schierati di fronte a lui c'erano sei giovani, tutti abbastanza somiglianti. Lui ha indicato Alessandro Geri e altri due. È stato il momento più teso del riconoscimento. Ognuno dei ragazzi, tutti biondini, tutti con i capelli corti e il viso scavato aveva un numero. «Due, sei e quattro», ha detto il quattordicenne. Il numero due era Alessandro Geri, il presunto telefonista br che rivendicò l'omicidio D'Antona. Non è stato dunque un riconoscimento netto, inequivocabile. Un po' come era accaduto anche quando la Digos pose il quattordicenne di fronte a varie foto segnaletiche. Quindi c'è solo una compatibilità tra la fisionomia di Geri e quella del telefonista br. Non una prova, ma un indizio consistente. Indicando Geri il testimone, a quanto si è appreso, avrebbe detto: «È preciso, salvo il taglio di capelli,

però ci sono altre due persone che mi ricordano l'uomo che ho visto: uno per il colore dei capelli e l'altro per la forma del viso». Rispondendo poi alla domanda se avesse letto i giornali in questi giorni, il quattordicenne ha risposto: «Lei forse vuol dire che sono influenzabile? Non sono influenzabile, ho visto le foto sui giornali, ho letto gli articoli e seguito tutta la vicenda con grande interesse perché mi sento coinvolto». Chi ha assistito alla deposizione afferma che il teste ha parlato «senza incertezze», ricordato «con precisione estrema i particolari e fuggato tutti i dubbi». Ha dato l'impressione, a chi lo ascoltava, di avere una grandissima maturità e capacità di linguaggio nonché «un'intelligenza molto acuta». L'incidente probatorio voluto dai magistrati che indagano sull'omicidio D'Antona è durato tre ore, dalle 17.30 alle 20.30, in un clima teso. Alessandro Geri è arrivato verso le 17.30. Poi sono entrati i cinque ragazzi a lui somiglianti scelti dal gip e dalla difesa. Prima del confronto all'americana, fatto in videoconferenza, il giudice per le indagini preliminari Otello Lupacchini ha interrogato lungamente il quattordicenne che il 20 maggio dell'anno scorso, mentre chiamava i genitori da una cabina pubblica, notò quel ra-



## D'Antona, il supertestimone riconosce Geri Ma indica anche altri due giovani che somigliano al telefonista br

gazzo che aspettava nervosamente che arrivasse il suo turno. Con il minore c'erano i genitori e uno psicologo. Il giudice ha voluto ricostruire con il ragazzo come e perché il ricordo di quella telefonata, del volto e del fare nervoso del telefonista br, fosse riaffiorato in lui così nitidamente. Ha voluto anche capire, prima di procedere al confronto, se il giovane fosse o meno influenzato dalla visione sui giornali e in tv delle foto di Geri. Il supertestimone ha risposto anche alle domande degli avvocati. In particolare l'avvocato del presunto telefonista Br, Rosalba Valori, era nettamente contraria all'incidente probatorio, proprio per-

ché lo riteneva inutile visto che il volto di Geri è ormai noto a tutti. Il quattordicenne era stato molto preciso nella descrizione, durante le indagini. Il 10 novembre del '99 raccontò agli agenti della Digos quei pochi istanti, il tempo di una telefonata alla madre dopo essere uscito da scuola, che gli furono sufficienti per fotografare quel «ragazzo di circa venti anni arrivato a bordo di un motorino parcheggiato davanti la cabina, messo sul cavalletto davanti ad un albero vicino la cabina». «Era a due metri da me - disse il bambino agli agenti, come risulta dai verbali - era in piedi, le braccia conserte. Mi ha guardato poi ha distolto lo

sguardo». Poi aveva ricordato «la carnagione chiara, il viso ovale con le guance scamite - nel senso che la sua faccia era come "tirata" - con poca barba incolta nella parte del mento, gli occhi era probabilmente chiari però non risaltavano sul viso». E ancora altri particolari decisivi: «I capelli erano corti di colore castano chiaro tendente al biondo, la corporatura era snella». E per spiegare l'altezza, aveva indicato un ispettore presente negli uffici della Digos alto circa 1 metro e 75. Infine il particolare della «maglietta grigia con una chiazza di vernice bianca a sinistra e spruzzi sulla parte inferiore che finivano sui pantaloni».

■ Oltre 3.000 giovani provenienti da tutto il mondo si daranno appuntamento a Torino per celebrare il Giubileo e vedere la Sindone: accadrà dal 10 al 14 agosto prossimi, durante la settimana che precede la Giornata Mondiale della Gioventù a Roma. L'Ufficio diocesano per la Pastorale giovanile sta lavorando da mesi per organizzare l'accoglienza dei giovani ospiti: i gruppi più numerosi giungeranno dalla vicina Francia (2.500 persone) e dal Canada (1.700), ma insieme a loro Torino ospiterà anche un nutrito gruppo di Polinesiani (150) Lituani (100), Polacchi (70). A questi va aggiunta la presenza di 50 giovani provenienti dall'Algeria, 25 dal Madagascar e 5 dal Kenya.

IN BREVE

Sindone  
3.000 giovani  
attesi a Torino

■ L'ospedale Maggiore di Novara ha sospeso la convenzione che consentiva al movimento cattolico dell'«Armata bianca» di recuperare i feti frutto di aborti per la celebrazione di funerali. La decisione è stata presa, secondo quanto ha precisato il direttore generale dell'ospedale Giorgio Balzarro, «in attesa degli sviluppi dell'inchiesta avviata dalla Procura dell'Aquila», con cui si ipotizza una serie di reati (fracchi anche abusi sessuali) nei confronti dei promotori del movimento, la cui sede è nel capoluogo abruzzese. «Non intendo entrare nel merito della vicenda - ha aggiunto Balzarro - né per quel che riguarda l'indagine giudiziaria, né per l'iniziativa dei funerali ai feti».

«Armata bianca»  
L'ospedale sospende  
recupero feti

■ A partire da oggi, schiacciare uno scarafaggio o stecchire una zanzara con uno spruzzo di insetticida potrebbe causare nuovi rimorsi di coscienza: anche gli insetti sembrano infatti essere in grado di avvertire il dolore. E quanto emerge da un articolo pubblicato su Savanonline.org, il portale ambientalista del Fondo per la Terra nato da un accordo con il governo della Tanzania e con il sostegno di World Online per la conservazione del parco nazionale Mkwaja-Saadani in Tanzania. L'articolo prende spunto da un convegno organizzato a Londra dalla Universities Federation for Animal Welfare (Ufaw), in occasione del quale diversi studi presentati affermerebbero che anche gli scarafaggi hanno la capacità di soffrire, di reagire emotivamente e distinguere una persona da un'altra. La gente, ha sottolineato il ricercatore Ufaw Stephen Wickens, «pena che gli insetti non possano sentire alcuna sofferenza. Oggi abbiamo delle prove per affermare il contrario. Da ora sarebbe giusto pensarci due volte prima di utilizzare lo spray moschicida».

Fondo per la Terra:  
anche gli insetti  
provano sofferenza

■ L'attacco risulterà assolutamente inventato e l'identità del Corvo rimarrà nel vago: un magistrato, il sostituto procuratore Alberto Di Pisa, messo sotto processo come autore presunto dell'anonimo, sarà poi riabilitato. Ma l'ombra del sospetto rimarrà sapientemente (e ingiustamente) incollata su un gruppo di funzionari brillantissimi, divenuti insieme l'obiettivo delle vendette mafiose e di astiose campagne di stampa. Diversi pentiti riveleranno che nello stesso periodo anche nei confronti di De Gennaro erano stati predisposti attentati e trappole mortali. L'istituzione di una Superprocura su misura per Falcone, e il suo corrispettivo investigativo, la Dia, furono tra gli obiettivi della campagna di stragi politico-mafiose dei primi anni Novanta. Il giudice fu abbattuto col tritolo, il suo amico poliziotto venne intralciato nella carriera da manovre sotterranee e altri anonimi. Finora il riconoscimento più alto era stato l'incarico di vice-capo della polizia. In queste ore la probabile nomina al vertice più alto.

# Polizia, cambio al vertice arriva Gianni De Gennaro Masone va al coordinamento dei servizi segreti

ANNA TARQUINI

ROMA Cambio della guardia al Viminale: il capo della polizia Fernando Masone lascia oggi - dopo sei anni - il suo incarico. Già alla fine della settimana scorsa la successione di Masone veniva data come certa per ragioni strettamente personali. Ma oggi è stato dato il colpo d'acceleratore: nel pomeriggio il presidente del Consiglio Giuliano Amato ha convocato il ministro Bianco per rendere operativa la decisione. Questa mattina stessa, probabilmente, dopo la riunione del Consiglio dei Ministri, il Consiglio di amministrazione della polizia (questo il nome dell'organismo dirigente del dipartimento del Viminale) nominerà il suo sostituto al vertice: sarà Gianni De Gennaro, attuale vice con il compito di vicario. Ferdinando Masone, che lascia dopo sei anni, andrà a dirigere il Cesis (il centro di coordinamento dei servizi segreti presso la presidenza del consiglio). L'attuale capo del Cesis, Bernardino è destinato alla prefettura di Bologna.

La sostituzione di Masone non ha nulla a che vedere con le polemiche e i veleni scoppiati in questi giorni per la fuga di notizie sul caso D'Antona. È un cambio al vertice già nell'aria da mesi. Ma la nomina di De Gennaro dà senz'altro un'impronta decisiva alla riforma di polizia. In ballo per il Viminale c'erano infatti due prefetti: Sorge e Stelo. Ma alla fine la scelta è caduta su un

uomo che viene dalla polizia, stimato dai suoi e anche dai carabinieri. De Gennaro è uomo invisibile alla destra. Già ieri nel pomeriggio, quando la notizia ha cominciato a circolare negli ambienti politici e parlamentari, si sono registrate le proteste del Polo. L'ex ministro della giustizia Mancuso ha rilasciato in serata una dichiarazione violentissima in cui si affermava addirittura che la nomina di De Gennaro era un «colpo» per la democrazia e una iattura. Ma chi è De Gennaro? A lungo è stato il capo della struttura specializzata della Criminalpol che collaborò con Falcone e Borsellino sin dai primi passi delle loro inchieste su Cosa Nostra. Non è un caro che Totò Riina lo abbia indicato come nemico da eliminare insieme a Violante e Caselli nell'aula bunker di Reggio Calabria.

Già ieri mattina sulle pagine del Foglio erano filtrate indiscrezioni sul cambio della guardia al Viminale. Il quotidiano aveva letto il cambio al vertice del Dipartimento di pubblica sicurezza come un segnale legato allo scandalo della talpa che avrebbe favorito la fuga di notizie. Ieri, dopo gli attacchi dell'opposizione che sul caso D'Antona ha chiesto la testa del ministro dell'Interno, Bianco è stato convocato a Palazzo Chigi per parlare con Amato.

Intanto Polo e Lega tuonano perché a rispondere alle loro interrogazioni sulla vicenda il Governo ha mandato alla Camera il ministro per i rapporti

IL RITRATTO

È il poliziotto cui Buscetta disse:  
«Dottore, a questo punto mi pento»

Quel giorno del 1983, sull'aereo che portava Buscetta in Italia da San Paolo del Brasile, il boss stanco e avvilito gli disse: «Dottore, a questo punto dico tutto quel che so su Cosa Nostra». È lui il funzionario di polizia che portò il primo grande pentito della storia contemporanea della mafia a Palermo da Giovanni Falcone. Ed è da sempre il bersaglio di uno stillicidio di accuse e veleni provenienti dai settori più tradizionali degli apparati. Gianni De Gennaro, candidato più probabile a ricoprire l'incarico di capo della polizia, è da sempre il punto di riferimento di un affiatato gruppo di investigatori per lo più formati all'inizio degli anni Ottanta all'interno della Criminalpol, da sempre in stretto contatto con i magistrati dell'Ufficio Istruzione e della Procura della Repubblica di Palermo.

Metodi di indagine moderni, mezzi tecnologici sempre più sofisticati, «gestione» dei principali collaboratori di giustizia nella fase più rovente delle inchieste su Cosa Nostra: all'atto dello scioglimento del Dipartimento di polizia criminale tutti pensarono a De Gennaro come l'ideale capo della Dia (la Direzione investigativa antimafia che ricalca l'organizzazione della Fbi e delle altre agenzie americane anticrimine). Ma rivalità tra corpi di polizia e resistenze politiche trasversali gli tagliarono la strada. Da Palermo partì, tra l'altro, una sventagliata di lettere anonime di un «Corvo» che lanciò contro lo stesso De Gennaro, Falcone e il sostituto procuratore



Fernando Masone e sopra il nuovo capo della Polizia Gianni De Gennaro. Nella foto in alto Alessandro Geri



Ayala, la fantasiosa e torbida accusa di aver armato la mano di un pentito, Totuccio Contorno, per consumare una «strage di Stato» di boss avversari.

L'attacco risulterà assolutamente inventato e l'identità del Corvo rimarrà nel vago: un magistrato, il sostituto procuratore Alberto Di Pisa, messo sotto processo come autore presunto dell'anonimo, sarà poi riabilitato. Ma l'ombra del sospetto rimarrà sapientemente (e ingiustamente) incollata su un gruppo di funzionari brillantissimi, divenuti insieme l'obiettivo delle vendette mafiose e di astiose campagne di stampa. Diversi pentiti riveleranno che nello stesso periodo anche nei confronti di De Gennaro erano stati predisposti attentati e trappole mortali. L'istituzione di una Superprocura su misura per Falcone, e il suo corrispettivo investigativo, la Dia, furono tra gli obiettivi della campagna di stragi politico-mafiose dei primi anni Novanta. Il giudice fu abbattuto col tritolo, il suo amico poliziotto venne intralciato nella carriera da manovre sotterranee e altri anonimi. Finora il riconoscimento più alto era stato l'incarico di vice-capo della polizia. In queste ore la probabile nomina al vertice più alto.

con il Parlamento. Patrizia Toia. Chiedono le dimissioni di Bianco, «venuto meno ai suoi doveri istituzionali di responsabile della sicurezza del Paese» e non sono più teneri con Amato colpevole, secondo il capogruppo di Forza Italia alla Camera Pisanu, «di aver mandato a rispondere un'incoscienza Toia con un insignificante messaggio che non

chiarisce nulla». Pisanu dichiara anche che Bianco «dovrebbe essere già a casa». «Ci sono stati comportamenti dell'amministrazione dell'Interno e del ministro stesso - afferma Pisanu - che hanno oggettivamente fatto il ministro dell'Interno non replica: «Nessun commento. Si commentano solo le novità e questa certo non lo è».

## Giannettini: «Zorzi? Ne ho conosciuti tanti...» Piazza Fontana, smentito Bonazzi. Oggi in aula Franco Freda

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Fu Giulio Andreotti a svelare che era un collaboratore del Sid e ancora oggi, Guido Giannettini, non sa spiegarsi il perché. Parla al processo di Piazza Fontana, o meglio conferma, quando i suoi interlocutori glielo ricordano, quello che ha già detto a verbale nei mille processi che lo hanno visto coinvolto e dai quali è uscito sempre illeso. Ieri avrebbe dovuto dire qualcosa di nuovo: un altro teste, Edgardo Bonazzi, aveva riferito fatti che Giannettini gli aveva raccontato. Fatti che riguardavano il coinvolgimento del principale imputato, Delfo Zorzi, nella strage del 12 dicembre. Ma lui smentisce tutto. Ha conosciuto parecchia gente negli ambienti dell'estrema destra, ma Zorzi lo vide solo di sfuggita. «Una volta Freda ven-

ne a trovarmi a Roma e io lo accompagnai ad un appuntamento con un giovane. Me lo presentò senza farmi il suo nome. Io definii "un amico". E non ha spiegato perché, anni dopo, in carcere chiese e venne a sapere chi era quell'amico. Come erano finiti sull'argomento? Bonazzi sostiene che parlarono di Zorzi, come autore della strage, ma lui nega e non ricorda se e per quale motivo venne tirato in ballo.

Lui, che aveva rapporti diretti con l'inavvicinabile generale Maletti del Sid, si relega ad un ruolo marginale: aveva ricevuto l'incarico di raccogliere il maggior numero di notizie sull'attività dei gruppi della sinistra extraparlamentare con simpatie filocinesi che operavano in Veneto. Per questo aveva avvicinato Franco Freda e poi Giovanni Ventura. Tutto qui. Nessun coinvolgimento con la strage di Pia-

za Fontana. Anzi, semmai scorgo gli ardenti furori degli ordinisti veneti: «Freda - ha ricordato - mi disse che il suo gruppo era alla ricerca delle armi contro una svolta rivoluzionaria di sinistra. Io gli dissi che se fossero servite sarebbero arrivate da fonti istituzionali. A quell'epoca gli ambienti militari erano tutti orientati a destra». Giannettini ha invece confermato il piano organizzato per depistare le indagini dagli ambienti di destra. «Era stato organizzato un piano per far ritrovare i timer simili a quelli usati per piazza Fontana in una villa dell'editore Feltrinelli. In quel modo le indagini si sarebbero spostate a sinistra». Il pubblico ministero insiste, per capire perché il Sid avesse tanto interesse a salvare Freda, anche compiendo atti penalmente gravi, come questo: «Tutti gli ambienti militari erano vicini alla destra». Il pm

Massimo Meroni ha allora fatto notare che una cosa era la destra rappresentata in Parlamento e un'altra quella extraparlamentare di Freda: «Non esisteva - ha replicato Giannettini - alcuna contrapposizione. Le differenze si limitavano a sfumature ma c'era un continuo contatto che non erano contrastati neppure dai vertici dell'Msi». Guido Giannettini ha anche detto che Franco Freda e Giovanni Ventura non avevano mai saputo della sua appartenenza al Sid: «Io davo loro un certo tipo di informazioni e loro davano a me quelle che mi servivano». Questi buoni rapporti comunque, gli furono utili quando finì a san Vittore: «In carcere venii avvicinato da Cesare Ferri che mi disse che Freda aveva avvisato tutti di trattarmi in modo amichevole». Oggi verrà sentito Freda, accusato e poi assolto per la strage di piazza Fontana.

## Soffiantini, Farina ora è in Italia In aereo ha letto Nietzsche

ROMA Estradato dalle autorità australiane, Giovanni Farina, principale accusato per il sequestro dell'imprenditore Giuseppe Soffiantini, è sbarcato ieri alle 10,52 all'aeroporto di Fiumicino via Milano-Malpensa. Farina, era scortato da agenti dell'Interpol e del Servizio centrale operativo della Polizia di Stato, che hanno lavorato all'arresto e all'estradizione. «È stato un viaggio normale, Farina è abbastanza tranquillo, non è spavaldo: sull'aereo abbiamo parlato un po' ma senza mai entrare nel merito degli aspetti processuali. A bordo ha chiesto e letto un libro di filosofia, "Al di là del bene e del male" di Nietzsche».

Lo ha detto all'aeroporto di Fiumicino Giuseppe Padulano, il dirigente della direzione centrale della polizia criminale che, insieme ad altri e uomini dell'Interpol, ha accompagnato Giovanni

Farina nel rientro in Italia. Ai cronisti che si erano radunati davanti agli uffici di polizia giudiziaria, il funzionario ha raccontato anche che «Farina si lamenta del regime carcerario di isolamento cui è stato sottoposto in Australia. Aveva solo la televisione, ed ha appreso così un po' d'inglese. Ci ha riferito che gli manca la socializzazione, era curioso di tornare in Italia, di rivedere il panorama». Padulano ha aggiunto che l'aereo proveniente da Sydney ha fatto uno scalo tecnico a Singapore ma Farina non ha mai lasciato il velivolo. Ha sempre viaggiato in un settore dell'aereo separato dagli altri viaggiatori. Solo poche ore prima della partenza per l'Italia Farina è stato trasferito dal carcere in cui era detenuto in Australia in un altro più vicino all'aeroporto. Farina ha confermato che al momento dell'arresto, nei mesi scorsi, la poli-

zia australiana gli ha sequestrato 74 mila dollari e 11.500 franchi svizzeri. Sull'identità del principale accusato del sequestro Soffiantini il dirigente di polizia ha infine detto che «è un problema superato, evidentemente ha ammesso di essere Giovanni Farina: sulla sua vicenda probabilmente ha una sua versione da riferire». «Non parlo del processo, ora farò il carcere. Perché ho usato il nome di Luigi Variante? Mi piaceva quel nome». Sono le uniche parole dette ai cronisti da Giovanni Farina all'aeroporto di Fiumicino mentre usciva dagli uffici di polizia giudiziaria. Ci sono stati momenti di ressa e grande confusione quando, scortato dai funzionari di polizia che a fatica si sono fatti largo verso le porte d'uscita, Farina ha attraversato la sala partenze internazionali: è stato circondato da fotografi, troupe giornalistici.







Mario Laporta/Reuters

## Don Zega: moderazione per aiutare il dialogo

Il World Gay Pride se fatto in modo rispettoso e non invadente, potrebbe costituire l'occasione per aprire un dialogo tra la Chiesa e il mondo omosessuale. Ne è certo don Leonardo Zega, ex direttore di «Famiglia Cristiana» ed ora editorialista della «Stampa». Il religioso paolino, una delle voci più libere del mondo ecclesiale italiano, spezza una lancia a favore della manifestazione omosessuale a patto però che venga realizzata in un'ottica non conflittuale e moderata e che tenga conto del luogo e del tempo giubilare in cui viene fatta. «Il World Gay Pride può anche andare bene ma se da parte di chi promuove questa manifestazione c'è moderazione e meno ostentazione - ha detto don Zega - ci sono alcuni aspetti che sono discutibili, a partire dal termine orgoglio: orgoglio di che cosa? Francamente non condivido nemmeno il vittimismo diffuso che tende a far esasperare le posizioni. Se ci deve essere tolleranza da l'una e dall'altra parte bisogna riportare i termini della questione all'insegna del rispetto: rispetto per il momento e il tempo in cui i gay vogliono farla. Certo che se questa è una manifestazione a dispetto dei santi, allora è una cosa eccessiva, ma se, invece, è la ricerca di un dialogo e di un incontro, allora la si deve fare nei modi e nelle forme giuste. Dall'una e dall'altra parte». Al di là di questa manifestazione che sta causando un incidente diplomatico tra le due rive del Tevere, don Zega registra comunque una necessità di dialogo tra il mondo omosessuale e quello cattolico.

L'INTERVISTA ■ LIVIA TURCO, ministro della Solidarietà sociale

# «Caro Amato, per fortuna c'è la Costituzione»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA C'è dentro fino al collo. Perché le denunce sulle discriminazioni di cui sono vittime gli omosessuali la chiamano in causa come ministra della solidarietà sociale. Perché è cattolica, perché è una dirigente dei diesse, perché dei diritti dei singoli e delle singole se ne occupava già quando nel suo partito imperava la cultura del «plurale maschile». Livia Turco, insomma, le polemiche di queste ore sul gay pride non può viverle come se nulla fosse.

Cominciamo dalle cose dette da Amato...  
«C'è stato già i commenti dei diesse su questo che condivido...».

Ma ci sarà qualcosa nelle parole del premier che l'ha colpita di più?

«Sicuramente il passaggio del Presidente del Consiglio quando ha detto: «Purtroppo c'è la Costituzione». Io la vedo esattamente al contrario, credo che si dovrebbe dire: per fortuna che c'è la Costituzione. Per fortuna che c'è, tanto più nei momenti in cui uno Stato democratico è messo alla prova, dovendo far incontrare libertà e interessi diversi».

Quindi Amato ha sbagliato? «Non devo difendere io il Presidente, credo si sappia difendere benissimo da solo. Delle cose che ha detto alcune non le condivido, gliel'ho confuso, ma francamente non mi pare che il suo discorso possa essere definito «intollerante»».

Un po' conservatore però sì. E magari pure un po' integralista. O neanche queste definizioni le sembrano calzanti?

«Io credo che Amato possa essere accusato d'aver avuto un eccesso di preoccupazione nei confronti del Vaticano. E io posso discutere il modo come si dà voce a queste preoccupazioni, se siano opportune, se usi i termini giusti e così

via. Ma una cosa almeno a me sembra certa: un governo non può essere indifferente nei confronti del Vaticano. Indifferente non lo è stato Prodi, non lo è stato D'Alema. Ma direi di più: queste preoccupazioni sono quasi un dovere istituzionale di un presidente del Consiglio. E allora, se così è, non c'è stato alcun cedimento, se è questo quello che vuole sapere».

E delle reazioni alle parole del premier? «Chenepensa?»

«Anche in questo caso, non sono d'accordo con qualche commento seguito alle parole di Amato».

Stia dicendo che ci sono stati degli eccessi?

«Non sto dicendo questo. Dico un'altra cosa. E la dico da militante e da dirigente della sinistra: non bisogna mai smarrire la convinzione che la tolleranza non può essere a senso unico. C'è un diritto a manifestare che va assolutamente salvaguardato, ed è sacrosanto. Ma non c'è dubbio che ci sia un altro diritto, che va ugualmente tutelato: il diritto al rispetto. Il diritto al rispetto di quelle centinaia di migliaia di pellegrini che vengono a Roma e che possono sentirsi offesi nei propri valori».

Lei dice che è un diritto la giornata dell'orgoglio omosessuale ma poi sostiene che sarebbe meglio evitarla, non è così?

«Non è molto simpatico il fatto che lei mi attribuisca un pensiero alla Storce, tanto per usare una formula. No, le cose non stanno affatto come lei le sintetizza. Io dico un'altra cosa. Dico che quella manifestazione - manifestazione che per i temi che solleva "interroga" direttamente me, il ministro che dirigo, alla quale insomma non posso e non voglio guardare con sufficienza - ma quella manifestazione, dicevo, non può essere vissuta come un autoisolamento. Non voglio che siano tagliati i ponti. Al contrario voglio che si crei un clima di ascolto reciproco».

Traddotto, cosa vuol dire?

«Che chiedo a chi organizza il Gay Pride - fermo restando il loro sacrosanto diritto a scendere in piazza e viste le sue domande mi sembra importante ribadirlo -, però chiedo loro di impostare una manifestazione che non disonori l'altro, che non rechi offesa. Ma, insomma, davvero è tanto incomprendibile il mio discorso? Io dico che a Roma ci sono milioni di persone, convenute per il Giubileo, che sono arrivate fin qui perché credono nei valori della dignità umana, della solidarietà, della pace, della civile convivenza. Possibile che chi denuncia una discriminazione non senta il bisogno di dialogare con questi valori? Possibile che debbano restare separati? Possibile che non si sia capaci di fare una distinzione fra Chiesa istituzione e Chiesa popolo?».

Lei fa questa distinzione? «Certo, e mi rivolgo anche alla Chiesa istituzione. Per dire che neanche lei sprechi questa occasione di ascolto e di dialogo. E neanche a farlo apposta, poco prima della sua telefonata, ho letto un intervento di Don Zega, proprio l'ex direttore di "Famiglia Cristiana", che invita tutti a cercare un canale di comunicazione. Mi sembra importante».

Signora ministra, lei sollecita all'ascolto reciproco. E però: non tutti la pensano come lei, neanche nella maggioranza di centro-sinistra. E inutile girarci attorno: ci sono tanti che molto semplicemente hanno chiesto di far saltare la manifestazione. E allora, dica la verità: come si fa a convivere con posizioni così chiuse? Come si fa a mediare?

«Lei mi chiede di dire la verità, perché magari vorrebbe avere la solita battuta sul quadro politico. La verità è che io ho già risposto alla domanda sul "come si fa": esattamente quando le parlavo del dialogo, sulla necessità dell'ascolto reciproco. Perché vede - e non è una frase fatta - anche l'esperienza di questi ultimi anni mi ha confermato in una convinzione. Che fare politica non è tanto occuparsi di logiche di schieramento. Fare politica è anche lo strumento per



cregere, individualmente. E questo lo fa solo se hai davvero un'attitudine al confronto, non solo un riconoscimento formale delle posizioni altrui. Voglio dire, insomma, che ho parlato, ho discusso, mi sono confrontato con Rosi Bindi, con tanti altri e altre sui temi «di frontiera» di cui ci siamo occupati in questi anni. Con posizioni diverse, ma alla fine - alla fine di un confronto vero, aperto - sono cambiata io, sono cambiati i miei interlocutori. E se nella pratica politica quotidiana si sceglie questo metodo, si sceglie che si può anche cambiare posizione, beh... non credo davvero che esistano temi tabù. Non credo che esistano questioni non affrontabili. Il resto, le battutine per misurare quotidianamente lo stato di salute della maggioranza, francamente non mi interessano».



Giuliano Amato, sopra Livia Turco, sotto una veduta di San Pietro e in alto la recente protesta del gay a Roma davanti a Montecitorio

IN PRIMO PIANO

## Quell'«incidente di percorso» che piace molto al centro

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Pensare che Giuliano Amato affronti in modo irruento, come sta facendo in questi giorni, argomenti diversi tra loro ma sempre ad alta sensibilità politica e sociale, senza valutarne le conseguenze significherebbe non tenere in conto la capacità di sottile pensatore del presidente del Consiglio. Quindi, l'aprire al Cavaliere sul modello di voto alla tedesca, rimettere in discussione la par condicio, richiamare il Parlamento alle sue responsabilità di legislatore e, da ultimo, giudicare inopportuno il raduno gay che si deve svolgere perché «purtroppo» c'è la Costituzione, possono anche non essere posizioni assunte per caso.

Piuttosto, sembrano conseguenza della strategia di chi guarda lontano per legittimare la propria candidatura alla guida della coalizione di centro-sinistra nelle elezioni del prossimo anno. Cominciando, per esempio, ad assecondare la componente di centro proprio mostrando che determinati valori possono essere fatti propri e sostenuti da un uomo con una storia di sinistra. Rendere un po' più neutrale, scolastica, l'azione dell'esecutivo potrebbe sortire l'effetto di farlo vivere dall'opposizione come un governo più tecnico e meno politico, specialmente adesso che la richiesta di Berlusconi, formulata all'indomani del referendum, di un vero e proprio governo tecnico è stata stoppata da Bossi.

Potrebbe essere questo il motivo per cui l'uomo che di fronte a problemi politici dà risposte tecniche e di fronte a problemi tecnici preferisce dare risposte politiche, ha riaperto la partita del «gay pride». Il tema è di quelli trasversali. Che tocca le coscienze oltre che la ragione. E che Giuliano Amato, da sempre sensibile ai valori cattolici, non ha esitato a rimettere in discussione.

Nonostante il governo italiano e lo stato vaticano da mesi avessero concordato come comportarsi davanti ad una manifestazione che, proprio per quella Costituzione ricordata da Amato, non può essere

vietata se non in presenza di disordini o atteggiamenti offensivi. E questi, a priori, non sono prevedibili.

Del «gay pride» e delle possibili conseguenze del raduno in una città che, in luglio, vedrà una massiccia presenza di pellegrini per il Giubileo, se ne era discusso in febbraio, quando l'ambasciatrice d'Italia presso la Santa Sede diede un ricevimento nell'anniversario dei Patti lateranensi. Vi parteciparono il Capo dello Stato, Ciampi e il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema che, con il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, affrontarono, in un incontro riservato, il tema scottante. Tutte le preoccupazioni vaticane furono accolte nel rispetto della libertà di ognuno di manifestare le proprie idee. «Siamo un paese libero, che dev'essere aperto e tollerante verso tutte le manifestazioni. Il problema è garantire che questa iniziativa non arrechi offese e possa essere compatibile con le altre cose importanti che avvengono a Roma in quel periodo», per esempio, ad assecondare la componente di centro proprio mostrando che determinati valori possono essere fatti propri e sostenuti da un uomo con una storia di sinistra. Rendere un po' più neutrale, scolastica, l'azione dell'esecutivo potrebbe sortire l'effetto di farlo vivere dall'opposizione come un governo più tecnico e meno politico, specialmente adesso che la richiesta di Berlusconi, formulata all'indomani del referendum, di un vero e proprio governo tecnico è stata stoppata da Bossi.

In quella sede e poi successivamente alcuni punti fermi erano stati stabiliti perché i due avvenimenti si potessero svolgere senza incrociarsi e intralciarsi nel reciproco rispetto tra i due Stati e sulla base dei comuni valori della tolleranza e della solidarietà. In queste ore sembra che tutto sia ancora da costruire. E la posizione espressa dal presidente del Consiglio ha ridato fiato all'occurramismo di una parte delle gerarchie ecclesiali, la Cei, e di chi, anche per quell'appoggio ha conseguito certi risultati elettorali. La colazione di lavoro di Francesco Storace ed il cardinale Ruini non è un mistero. E le conseguenze sono note.

Ora Giuliano Amato confida al suo entourage che quel «purtroppo» è stato un incidente di percorso. Ma tanto la Costituzione è lì. Per garantire le opinioni e la libertà di espressione di tutti.

ROMA La Cei e anche l'Osservatore Romano si sono schierati in prima fila accanto ad Amato, ieri, sulla «questione Gay pride», apprezzando le parole del presidente del Consiglio. Don Leonardo Zega ha invece proposto che il raduno diventi l'occasione per aprire un dialogo tra la Chiesa e il mondo omosessuale. E i «Gruppi omosessuali cristiani italiani» chiedono direttamente a Giovanni Paolo II una benedizione dei partecipanti al tanto temuto corteo dei gay di tutto il mondo. Ma se fa testo il titolo dell'Osservatore, che parla di «schiamazzi» contro Amato definendoli un'anticipazione in piccolo di quanto potrebbe accadere, le speranze di una pacificazione interna al mondo cattolico sembrano remote.

Certo, il fronte «aperto» ai gay si amplia ogni giorno. Nel prossimo numero, la rivista dei francescani conventuali di Padova, «Credere oggi», dedica uno speciale sugli omosessuali in cui sottolinea che «c'è anche una Chiesa accogliente» e critica

## Il Vaticano insiste, ma aumenta il fronte aperto ai gay

### Si evocano le libertà riconosciute a tutti dalla Chiesa, e c'è chi chiede la benedizione del Papa



«tanti fedeli e uomini di Chiesa che antepongono i propri pregiudizi alle logiche della Carità cristiana». Mentre dagli Stati Uniti i cattolici ameri-

cani parlano di «polemica inevitabile e sana».

L'occasione, per il segretario generale della Conferenza episcopale ita-

liana, monsignor Ennio Antonelli, è stata l'Assemblea generale dei vescovi italiani, a Colleva. «A me - ha detto - sembra saggia la posizione di Amato: la marcia a Roma nel Giubileo è inopportuna, perché volere o no, a Roma durante l'Anno santo è difficile togliere l'impressione che ci sia una componente di contestazione, di contrapposizione e quindi di turbamento che la cosa potrebbe portare». Monsignor Antonelli ha proseguito evocando «la libertà che la Chiesa riconosce a tutti di esprimere anche pubblicamente le proprie posizioni, naturalmente nei limiti dell'ordine pubblico e nel rispetto delle opinioni di tutti, anche quelle della Chiesa».

E se l'ordine pubblico non è di

competenza della Chiesa, dice il monsignor, c'è il problema del rispetto dei credenti». Perché «se uno bestemmia mi offende». Ed è chiaro che in Vaticano prevedono ben altro che bestemmie, dai partecipanti al Gay pride. Così annunciava infatti l'Osservatore romano di ieri, citando il sit in davanti a Montecitorio: «schiamazzi» contro Amato che sarebbero un'anticipazione in piccolo di quanto potrebbe accadere, con ben altri eccessi, con l'arrivo a Roma di 300mila persone pronte a manifestare il proprio «orgoglio gay» in chiave dichiaratamente antipapista nell'Anno Santo e nel cuore della cristianità». L'Osservatore conclude che «l'ultima parola» sulla vicenda non è stata ancora pronunciata. Un

modo per dire che si spera ancora in un rinvio.

Più moderazione: questo invoca don Leonardo Zega, non condividendo il termine «orgoglio» ma chiedendo rispetto per «il momento e il tempo in cui i gay vogliono manifestare». Per concludere: «Certo che se questa è una manifestazione a dispetto dei santi, allora è eccessiva. Ma se invece è la ricerca di un dialogo e un incontro, allora la si deve fare nei modi e nelle forme giuste, dall'una e dall'altra parte».

A questo pensa il portavoce dei «Gruppi omosessuali cristiani italiani», Gianni Geraci, che spiega: «Io credo che la manifestazione debba essere rispettosa, ma il World gay pride è come il carnevale, è un mo-

mento di festa. Con questo, non è che si voglia mancare di rispetto a nessuno. Certo che gli organizzatori dovranno impegnarsi perché non accadano cose di cattivo gusto». E poi, racconta il suo desiderio: «Sarebbe davvero bello - dice - se il Papa ci benedicesse tutti. Ho un sogno nel cassetto: che il Papa salutasse tutti gli omosessuali arrivati a Roma per il Gay pride. Sarebbe un gesto bello, che cancellerebbe tante amarezze e dimenticanze da parte della Chiesa». Si potrà mai realizzare, quel sogno?

Alla domanda su un'eventuale disponibilità della Cei se gli esponenti del Gay pride chiederanno un incontro, monsignor Antonelli ieri ha risposto che non sa dire. «Quanto a un rapporto con gli omosessuali - ha aggiunto - c'è da tempo, il problema è vedere se si vuole dialogare o si vuole pubblicità. La Chiesa può sforzarsi di capire le persone, ma questo non si può fare di fronte ad un desiderio di spettacolarità». Eccoli, il sogno di Gianni Geraci: sfumato via, fuori dal Giubileo del 2000. A.B.



# Et territorio

IDEE  
E PROGETTI  
PER VIVERE  
MEGLIO



COLOGIA



Il fatto

## Parchi sì ma non santuari

ENZO VALBONESI\*

L'Italia festeggia quest'anno degnamente la Giornata Europea dei Parchi - è stata fissata per il 24 maggio in ricordo dell'istituzione della prima area protetta d'Europa, avvenuta in Svezia nel lontano 1909. Per l'occasione si stanno tenendo, in oltre 100 tra Parchi e Riserve naturali del nostro paese e lungo l'intera settimana, circa 500 iniziative: visite guidate, manifestazioni sportive, inaugurazioni di sentieri, di mostre, di centrisvita, di servizi. Queste numerosissime feste della e nella natura protetta simboleggiano bene il grande sforzo che in questi anni l'Italia ha compiuto, riuscendo a passare dal 3% del 1993 all'attuale 10% di territorio tutelato. In pochi anni abbiamo così recuperato il divario che ci separava dagli altri paesi europei ed oggi ci collochiamo ai primi posti in quanto a qualità e quantità di aree protette, siano esse regionali. Anche grazie ai Parchi si può ben dire che oggi l'Italia è davvero più europea. La Federazione Italiana dei Parchi e delle Riserve naturali, che associa quasi totalità delle Aree Protette, ha promosso queste manifestazioni per portare gli italiani a conoscere meglio e ad amare di più la natura più pregiata, come mezzo per rispettarla e difenderla. Sono infatti ancora troppo pochi gli italiani che frequentano i Parchi. La cultura prevalente ha in passato trascurato l'importanza del nostro patrimonio naturalistico e solo ora si comincia a valorizzarlo, perché diventando esso un elemento di identità e di orgoglio nazionale, oltre che un grande leva per costruire sviluppo vero, fondato sulla cultura, sulla natura e sulla tipicità di cui è così ricco il nostro paese. Il lavoro per raggiungere questi obiettivi è però ancora molto edificabile: permangono infatti tuttora forti resistenze contro i Parchi, alimentate da interessi corporati e, anche tra coloro che li sostengono, sono spesso presenti concezioni manichee e un po' sacrali, che concepiscono le Aree Protette solo come «santuari» da difendere dall'uomo.

La nostra concezione è diversa e guarda ai Parchi come grandi laboratori di educazione ambientale e di sviluppo sostenibile per favorire nuovi rapporti uomo-natura, nei quali sperimentare innovative modalità di gestione del territorio non già contro o senza l'uomo, ma con la partecipazione e il protagonismo, invece e in primo luogo, delle popolazioni residenti. Il nostro sforzo è teso ad evitare che i Parchi restino prigioni dei loro confini, nella vana illusione di essercesi al riparo dai processi negativi che si svolgono fuori di essi. I Parchi sono strumenti e non fini. Essi vanno dunque utilizzati per produrre azioni esemplificative e anticipatrici di un nuovo modo di gestire le risorse naturali, con il coraggio della ricerca ed l'innovazione, senza paura dei rischi e delle difficoltà. Per riuscire in questa impresa occorrono nuove alleanze, che stiamo costruendo, con i mondi e culture finora indifferenti o addirittura ostili ai Parchi ed ai loro fini. Valga l'esempio del mondo agricolo, che ha invece con i Parchi interessi comuni tanto di conservazione che di valorizzazione sostenibile del territorio rurale.

Si tratta dunque di affiancare al valore di diversità positiva e un po' mitica che i Parchi hanno tra l'opinione pubblica, la migliore concretizzazione della loro missione, di rendere ancora più evidenti ed immediati i vantaggi e l'utilità della loro esistenza. È questo l'obiettivo che ci poniamo oggi, consapevoli che ottenere questi risultati è legittimamente essenziale per riuscire a difenderli ed anzi per estenderli e benefici a tutto il territorio nazionale.

\* presidente della Federazione Italiana Parchi e Riserve naturali

Il caso

Il Savio e il Bidente messi a repentaglio dai piani dell'azienda che gestisce la Diga di Ridracoli. Non balneabile il 50% dei corsi d'acqua italiani

# La grande «rapina» al fiume

## I progetti di captazione idrica in Romagna

LUCIO BIANCATELLI

Non c'è pace per i fiumi italiani, «cenerentole dell'ambiente in Italia» secondo la definizione del Wwf. Trattati come collettori di scarichi mal depurati (solo il 50% dei depuratori è funzionante), sbrati e cementificati dalle dighe e «rapinati» dalle loro acque per esigenze agricole, idropotabili o idroelettriche. Emblematico il caso che sta agitando di questi tempi la Romagna: i nuovi progetti di captazioni idriche di Romagna Acque, il colosso che gestisce la Diga di Ridracoli, che fornisce acqua a 50 Comuni, mettono a repentaglio i fiumi Savio e Bidente e i loro ecosistemi. Sul Savio sono previste 90 chilometri di condotta insediata lungo le sponde e 39 scavi trasversali sull'alveo, un mega depuratore «utile solo a Romagna Acque Spa per diventare gestore unico del ciclo dell'acqua» accusano gli ambientalisti: il tutto per un totale di 270 miliardi. «Quello che rende inaccettabile questi costi è l'assoluta inutilità delle opere da finanziare - accusa Ivan Togni, responsabile del Wwf di Cesena - : le informazioni diffuse alcuni anni fa dalle aziende acquedottistiche della Provincia confermano infatti una disponibilità idrica superiore del 50-60% rispetto alla domanda. I costi economici di tutto questo ricadono sulla

collettività: i cittadini di Forlì e Cesena hanno le bollette più care d'Italia». Per creare un invaso di riserva per Ridracoli, utilizzato solo in caso di avarie, è prevista sul Bidente una diga mobile di tre metri di altezza che allagherà un tratto fluviale di grande valore ambientale. Se questo progetto andrà in porto, il Bidente rischia di essere ridotto ai minimi termini. Due mesi fa, per protestare contro questi progetti sono scese in piazza a Forlì per una manifestazione indetta da Verdi e Wwf oltre 300 persone: una delle più grandi manifestazioni degli ultimi anni nella cittadina romagnola. «Questa gestione affaristica e privatistica del bene acqua sta minando l'integrità di ambienti del versante romagnolo del Parco nazionale delle Foreste Casentinesi - sottolinea Togni - . Questi progetti hanno già ottenuto, purtroppo, l'avallo politico delle amministrazioni pubbliche territoriali, e consentiranno a Romagna Acque di introdurre nelle reti dell'acquedotto della Romagna nuovi quantitativi d'acqua da fonti superficiali (11 milioni annui di m3 solo dal Savio) a discapito degli ecosistemi fluviali della Provincia. Ciò che è più grave è che Savio e Bidente rischiano di essere ulteriormente depauperati non per rispondere a reali esigenze idropotabili, ma

**INFO**  
Convegno Enea mare malato

Le problematiche relative dell'inquinamento marino, con particolare riferimento alle minacce per la zona costiera determinate dalla pressione antropica e dagli insediamenti industriali. Sono i temi di un meeting internazionale per la salvaguardia ambientale del bacino del Mediterraneo, in programma il 31 maggio e il primo giugno a Roma nella sede dell'Enea.

semplicemente per favorire nuovi appalti miliardari, consentendo ulteriori sprechi ed una gestione sempre più «lucrosa» di una risorsa primaria, pubblica per eccellenza, come l'acqua». In effetti le acque superficiali sono da sempre considerate, non solo in Italia, un bene economico più che ambientale. «Il fiume è il rene del territorio, se lasciato in pace grazie alla naturale capacità di autodepurazione riesce a fronteggiare gran parte dell'inquinamento organico» sottolinea il Presidente dell'Anpa Giovanni Damiani. Eppure i fiumi in Italia sono sempre più in secca. Non a caso un recente rapporto della Cipra, il Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi, ha rivelato che circa l'80% di fiumi e torrenti alpini sono interrotti da dighe, invasi idroelettrici e derivazioni per le captazioni idriche. Con gravi conseguenze per il cosiddetto «deflusso minimo vitale», cioè la quantità minima di acqua necessaria a garantire la salute degli ecosistemi e la capacità autodepurativa dei corsi d'acqua.

Non stupisce dunque che l'ultimo rapporto sulla balneabilità del ministero della Sanità rileva come nel 50% delle acque di 13 fiumi italiani monitorati sia scongiabile anche un semplice tuffo e sono messi male anche fiumi dal grande valore paesaggistico e ambientale quali il Sesia, in Piemonte, il Magra e il Vara in Liguria. Sotto accusa soprattutto i parametri microbiologici, alterati dall'immissione di scarichi urbani e fognari non depurati. Naturalmente i tratti fluviali che se la passano peggio sono quelli a valle, dove si concentrano gli scarichi delle aree urbane. Naturalmente il tratto fluviale che ogni estate rileva campioni anche alle foci dei fiumi con le campagne di Goletta Verde, l'80% delle acque che si gettano nel mare sarebbero inquinate. «Solo con l'entrata in vigore del nuovo testo unico sulle acque - sottolinea Legambiente - sarà possibile migliorare realmente la qualità dei nostri corsi d'acqua». Il nuovo testo infatti introduce importanti novità: per la prima volta si stabiliscono indici di qualità da rispettare per i corsi d'acqua, mentre sarà posto un giro di vite sulle captazioni se queste metteranno a rischio la sopravvivenza delle comunità viventi.



cordo sulla dotazione finanziaria dello strumento europeo per l'ambiente. Dopo negoziati, il Parlamento europeo ha strappato 27 miliardi di euro (54 miliardi di lire) in più rispetto alle proposte iniziali degli Stati membri (613 milioni di euro). Life è lo strumento comunitario dedicato allo sviluppo dell'attività politica ambientale di Ue e paesi terzi.

**Abbonatevi a**  
Et territorio  
Ogni venerdì a casa vostra con **L'Unità**  
Per informazioni Numero Verde 800-254188 Dal lunedì al venerdì ore 9-13 / 14-17 per sole 85.000 lire





# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **l'Unità**

*Numero verde*

**800-254188**

*Numero fax*

**06-69922588**

*Numero casella postale*

**427** - 00187 Roma

*Numero conto corrente*

**13212006**

*Numero ufficio abbonamenti*

**06-69996470/1/2**



Venerdì 26 maggio 2000

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

POLEMICHE/1

## Fi contro Berio «Censura Orff perché nazista»

La candidatura di Luciano Berio alla presidenza dell'Accademia di Santa Cecilia è «quantomeno inopportuna. Il parlamentare di Forza Italia, Paolo Becchetti, condividendo le critiche di Uto Ughi e di Michele Campanella, non risparmia nuove bordate all'indirizzo del compositore. E non esita a denunciare il fatto che «Berio avrebbe censurato i «Carmina Burana» di Carl Orff perché nazista. Pronta la risposta di Berio che attraverso una nota ha ricordato che proprio i «Carmina Burana» sono stati eseguiti a Santa Cecilia il 16 dicembre scorso in occasione del concerto di Natale.

## «Ego Faust», baratto tra Est e Ovest Ai Giardini Margherita di Bologna il nuovo spettacolo di Barba

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Se è stanco, non lo dà a vedere Eugenio Barba: dopo un mese fitto di spettacoli, incontri, seminari e laboratori fra il Teatro India e l'Università di Roma tre, il regista-guru dell'Odin Teatret appare sorridente, il volto abbronzato, messo in risalto da una nuvola di capelli bianchi. Pronto a buttarsi a capofitto nel prossimo impegno, l'allestimento di *Ego Faust* a Bologna. Spettacolo evento, messo su con l'Ensemble del Theatrum Mundi, «compagnia intermittente», come la definisce Barba,

ovvero un gruppo di maestri di teatro e di danza di diversi stili che da vent'anni s'incontrano di tanto in tanto per la realizzazione di lavori e scambi di esperienze. Appuntamenti fatati, dove si rinnova la sintonia fra attori e quella complicità con «gli spettatori che sono invecchiati con noi».

*Ego Faust* debutterà il 25 agosto ai Giardini Margherita di Bologna, con la partecipazione di circa 45 artisti di varia provenienza e cultura. Un melting-pot di stili e tecniche, un Faust che si preannuncia fiabescamente onirico, dove un balleri-

no di candomblé si può ritrovare accanto a un attore di kabuki, la danza di Bali si confronta con il teatro dell'Odin. «Ci sono molti modi di lavorare insieme - spiega Barba - Io ho scelto di rispettare gli aspetti formali e stilistici di ciascun attore, lasciandolo libero di improvvisare con sicurezza nella tecnica che meglio conosce, mentre mi sono riservato il compito di lavorare sul montaggio, il mettere in relazione sulla scena un attore occidentale con un *onnagata* e rendere questo credibile. Funziona perché basta poco a dare allo spettatore un effetto di or-

ganicità». È un livello di sensorialità profonda quello chiamato in scena da Barba, l'appello alla memoria fisica dello spettatore, alla sua capacità di riconoscere in una sorta di archetipo del comportamento umano. E anche questo *Ego Faust* partirà - come molti lavori dell'Odin - dalla ricerca di un linguaggio comune, basato su drammaturgia visiva e dinamica con un testo limitato.

Se il lavoro corporeo è un'acrobazia relativamente semplice, molto più difficoltoso è quello sulla musica: «Il modo giapponese di pensare alla mu-

sica - spiega Frans Winther, uno dei musicisti collaboratori di Barba - è agli antipodi di quello brasiliano. Si creano scontri duri, "stonalizzazioni" che risolviamo creativamente». Quanto alla scelta di convogliare artisti orientali e occidentali sul tema del Faust, è stata dettata soprattutto dall'esigenza di creare un filo diretto con lo spettatore e visto che lo spettacolo, dopo Bologna, verrà presentato in Germania e Danimarca, la celebre leggenda nordeuropea è apparsa succosa materia di scambi e osmosi. Per celebrare in scena quell'arte del «baratto culturale» che l'Odin propone come saluto finale anche a Roma, questo sabato, chiamando a raccolta il quartiere Ostiense-Marconi a mescolare folklore ed eredità locali con il grande e onivoro patrimonio dei Barba-attori.

POLEMICHE/2

## Celli (Rai): «Critico qualche programma ma non le persone»

Il direttore generale della Rai, Pierluigi Celli, getta acqua sul fuoco delle polemiche sulla qualità dei programmi del servizio pubblico, nate dopo il suo intervento su «Avvenire» («mi vergono di certi programmi del sabato sera della domenica pomeriggio»). «Non si tratta assolutamente di persone, ma di programmi, che devono essere rivisti. Ed è quello che stiamo facendo», ha detto Celli. Anche il presidente della Rai Zaccaria conferma e spiega: «Nella valutazione fatta dal direttore generale c'è uno sguardo al futuro e non ha fatto una valutazione sul passato e sul presente».



Disney, Dinosauri, Digitali: ecco il film tutto fatto al computer e in tre dimensioni che sta sbancando (ma non troppo) i botteghini Usa e che non piace ai critici

# 3D Dino

provare con *Pinocchio?*, ha provocato Michael Sragow su salon.com.

Il vero fallimento di *Dinosaur* sarebbe costituito proprio dai dinosauri. Il film dimostra dove sia arrivata l'avventura tecnologica dell'animazione, in grado di far piangere mostri tremendi, far sbattere le ciglia a un immenso diplodocus, far seccare le labbra al cattivone di turno ormai vinto dalla sete, perfino a rendere sexy una iguanodonta (la futura fidanzata di Aladar). Ha raccontato un animatore della Walt Disney che per creare Neera «abbiamo cercato di immaginare come sarebbe stata Audrey Hepburn se fosse stata un dinosauro». Povera Sabrina. Andata a vedere che cosa fa tutto il giorno quel lucertolone di 150 chili nel Mar della Cina che risponde al nome di Komodo, nipotino dei ben più grandi lucertoloni dell'era cretacea, e capirete come si muovevano i suoi predecessori.

Una insopportabile melassa, dicono stizziti archeologi e scienziati che dalla dinosauro-mania avrebbero tutto da guadagnare perché mai come negli ultimi tempi sono arrivati fiumi di dollari per la ricerca da fondazioni e sponsor privati. Scienziati come Richard Dawkins, professore di divulgazione scientifica alla Oxford University, secondo cui non ha alcun senso far parlare animali il cui «appeal» sta proprio nella loro impassibilità muscolare. Un tradimento della storia dicono gli evoluzionisti. Non è assurdo che un grazioso dinosauro riesca a inserire la tradizione giudaico-cristiana nel mondo dei mostri (la fatidica scoperta del radioso pae-saggio delle Hawaii dopo le forche caudine dei Rex, della mancanza di acqua e del meteorite che provoca il fungo di

Hiroshima) sconfiggendo il crudele fatalismo darwiniano del capobranco Kron?

Tutto giusto, naturalmente, peccato che chiedere rigore filologico a una fiction sui Dinosauri è come attribuire a *Lilli e il vagabondo* il carattere di introduzione alla vita degli animali. In fondo, il momento più bello del film è quando Aladar e tutto il branco si schiera contro i due rabbiosissimi Rex costringendoli alla fuga scoprendo che l'unione fa la forza. Sembrava di tornare ai tempi di *Bug's Life* e all'astuta formica Flic che sconfigge le cavallette cattive. Perché le scene cannibalesche che sono il pepe nelle storie dei mostri sono meno terribili di quanto i censori americani abbiano temuto e un bambino di quattro anni non ci fa neppure caso.

Più interessante è la discussione che riguarda il tentativo di Hollywood di creare una New Age dell'animazione da quando si è scoperto che la generazione fra i 13 e i 18 anni è rimasta orfana del *Re Leone* e di *Toy Story* e non c'è stato nulla dopo che l'abbia fatta brillare. La totale assenza di «suspense» in *Dinosaur* non gioca a favore di una audience prolungata e generalizzata per cui non resta che sfruttare appieno la tecnologia per compensare almeno le debolezze della fantasia. Così la Fox rilancia la visione tridimensionale e tra qualche settimana vedremo *Titan After Earth*, storia dell'ultima speranza di ricostruire la Terra. E vedremo anche Robert De Niro che con René Russo e Jason Alexander si presta per un film con gli animali animati *Rocky e Bulwinkle*. Obiettivo: rinverdire gli allori di *Roger Rabbit*. Insomma, il nuovo Simba non è ancora arrivato.

DALLA REDAZIONE  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON È arrivato Bambi del Cretaceo. Ma chi è, un dinosauro? Non scherziamo, quello è una specie di cavallo rugoso spinto a forza su un pianeta inesistente che parla, mugola e bacchia come un adolescente, per di più negli improbabili panni del Mosè alla guida di un branco di predatori mancati. Ecco l'iguanodonte Aladar (il gigantesco nonno dell'iguanà) e la sua storia, cioè come salvarsi dall'orrenda esplosione provocata da un meteorite, evitare l'estinzione per mancanza di acqua in un punto qualsiasi della Terra di 65 milioni di anni fa. L'attentissimo film della Walt Disney in tre giorni ha sbancato *Gladiator* e *Scream 3* con 38,6 milioni di dollari incassati ed è già considerato l'evento dell'anno, è diventato argomento da salotto, pardon da party, al quale non ci si può sottrarre. Perché le sale sono piene di adulti senza bambini al seguito e la febbre del Dinosaur non miete vittime solo fra i piccini come insegnano *Gozilla* (nato nel lontano 1956) e l'insuperato *Jurassic Park* (che è del 1993). La «Dinosaur Fever» non ha limiti e ha dato una mano anche il fossile dell'enorme *Tyrannosaurus Rex* per vedere il quale il Field Museum di Chicago è stato letteralmente preso d'assalto.

Il problema degli adulti, però, è che hanno il naso troppo

## Aladar, l'iguanodonte eroe del cartoon più costoso della storia



Nelle foto tre scene del film «Dinosaur» il nuovo cartoon digitale della Disney che è già un record: è costato 200 milioni di dollari

fino, sempre lì a tagliare giudizi con l'accetta e decretare fin dall'inizio che *Dinosaur* soddisferà sì i bilanci della Walt Disney messi a dura prova da Wall Street perché ci sono tanti pazzi per tempo in giro per gli States che lo vedranno anche cinque o sei volte, ma è praticamente un film da prendere e buttare. Lo dicono anche gli archivi: nei primi tre giorni *Toy Story 2* aveva incassato 57,4 milioni di dollari, il *Re Leone* 40,9 milioni. Ciò vuol dire che tecnologia non sempre fa rima con fantasia e che questa volta la Walt Disney ha tradito le aspettative.

Ha scritto il critico Stephen Hunter sul *Washington Post* che *Dinosaur* «è un cucchiaino

di zucchero che ha molto a che vedere con il movimento degli umani piuttosto che con la vita del Cretaceo, il film sembra ambientato in una epoca geologica sconosciuta, l'era Sensitivacea». Disney ha speso dieci anni di lavoro e milioni di dollari (circa 200) per creare un branco di velociraptor, *Tyrannosaurus Rex*, diplodocus, stegosauri, brachiosauri, allosauri e quant'altri oltre alle piccole scimmie che adottarono Aladar appena uscito dall'uovo, per inchiodare il pubblico alle poltrone «per sette secondi... massimo undici». È un vuoto rimescolamento del *Re Leone* e di *Tarzan*: se Disney avesse voluto darsi ai «remake» perché non

IL DISCO

## Zero, trent'anni di carriera tra De André e Battisti

DIEGO PERUGINI

MILANO Dice di essere nato per le polemiche. E, certo, non si tira indietro nemmeno quando il discorso si fa spinoso. Non fa il diplomatico Renato Zero. E, ad esempio, appoggia in pieno la manifestazione del Gay Pride, prevista a Roma per l'8 luglio e bocciata da Amato e dalla curia vaticana. «Sono felice che ci sia un fermento e un risveglio delle coscienze, e che venga espresso disappunto per questa discriminazione. Il discorso della posizione della Chiesa sui gay è lungo e difficile, e forse nemmeno così urgente, anche se agli omosessuali credenti certo non farà

piacere vedersi boicottati. La cosa più impellente, invece, è creare una legislazione che sancisca una volta per tutte queste carte d'identità, queste unioni e questi rapporti, che sono dati di fatto nella società e nel lavoro. Per evitare definitivamente occasioni di linciaggio e rapsaglia».

Non ha più voglia, invece, di polemizzare sul suo controverso spettacolo televisivo, criticato da più parti e penalizzato da un'audience non esaltante. «Ma chiudo con un sorriso e

con la felicità di aver fatto un'esperienza in più. Ne esco con una nuova consapevolezza: ora conosco il drago e la prossima volta, se ci sarà, lo combatterò con le armi giuste. Quanto all'Auditel, c'è un vizio di forma: perché calcolare solo l'indice d'ascolto e non quello di gradimento? Ma mi conforta il fatto che i sei milioni e mezzo che m'hanno seguito l'hanno fatto con amore e attenzione, e non tenendo la tv accesa mentre stravano la camicia o facevano sesso».

Figlio di quel programma tv il disco che esce oggi, *Tutti gli Zeri del mondo*: un cd che non era preventivato, ma che è sembrata la logica conclusione di un episodio a suo modo importante.

Ci sono brani nuovi, inclusa la «title-track» con la partecipazione di Mina, ma soprattutto tante cover, scelte fra pagine importanti ed eterogenee della musica italiana. Zero canta Bindi, Battisti, Modugno, Tenco, De André: da *La canzone di Marinella* ad *Anche per te*, da *Ve-*

*drà vedrai a Tu si 'na cosa grande e il nostro concerto*. Lo fa senza sbarrare, senza i suoi eccessi, rivelando un'inedita sobrietà.

«Stavolta mi sono spogliato di certe sovrastrutture del mio personaggio: meno Renato Zero e più interprete. Sereno e misurato. Mi sono un po' sacrificato per mantenere il pathos e l'emozione originali». Il meglio, però, lo dà nella versione di *L'istrione* d'Aznavour, un pezzo che sembra tagliato su misura per le doti teatrali e vocali di Renato.

Il confronto con autori di tale levatura porta inevitabilmente al discorso sullo spessore della musica attuale: «Credo che riproporre simili capolavori oggi sia rendere giustizia a chi li ha scritti e fare un favore alle nuove generazioni che non li conoscono. E, poi, diciamo: non è che in giro ora ci siano così tanti talenti. E così le case discografiche, per sopravvivere, si mettono a produrre dischi non proprio condivisibili. L'improvvisa perdita di grandi come Lucio e Fabri-

zio, poi, ha reso tutto ancora più difficile».

In attesa di compiere i suoi primi cinquant'anni Renato guarda al domani con curiosità: «Finalmente ho creato un fan-club ufficiale con sito Internet: la Rete è una grande risorsa, libera e immediata. Speriamo solo che ci sia una regolamentazione che tuteli anche noi artisti. Per il futuro dovrò contaminarmi con altre esperienze, persone e universi: nel tempo se ne sono andati tanti amici carissimi e la mia stabilità emotiva ne è uscita un po' scossa». Al disco non seguirà un tour, ma Zero parteciperà a un paio di date del Festivalbar e, in luglio, al festival di Ravenna col maestro Riccardo Muti.





NEDO CANETTI

ROMA Il Coni è finanziariamente in difficoltà. La crisi dei concorsi pronostici pesa duramente. Sono finiti i tempi delle vacche grasse. Si taglia su tutte le voci di bilancio. La periferia è in subbuglio. An organizza un convegno sulla messa in vendita del Foro Italico e Gianfranco Fini sentenza che «il Coni è messo in ginocchio dallo Stato biscazziere». A ruota, il vice presidente del Comitato olimpico, Bruno Grandi, annuncia che «si sta passando alla seconda fase del distacco dello sport italiano», intendendo che la prima è stata quella del decreto Melandri. Ma stanno così le cose? È colpa dei governi di centro-sinistra se siamo giunti a questa situazione? Si tratta di una lettura, come minimo, superficiale. O meglio come un'altra occasione per attaccare il governo,

## Crisi Coni, non si può tamponare all'infinito

### Perché non creare un bilancio per lo sport con le entrate di concorsi e lotterie?

il quale se ha fatto il «biscazziere» come dice Fini, lo ha fatto spesso per aiutare proprio il Coni, come si può facilmente constatare se si riflette che il bilancio dell'Ente si è in parte salvato per merito del Toscosmesse, che la finanziaria stabilisce di assegnare al Coni il 20% delle entrate di tutti i giochi collegati allo sport, che per il Comitato olimpico sono stati stanziati 125 miliardi. Diradato il polverone propagandistico, resta un fatto incontrovertibile, il Coni è effettivamente, in ginocchio. E non per colpa del superenalotto (tra parentesi, l'Enalotto è stato svenduto dal Comitato olimpico, perché «non

rendeva»), perché la crisi viene da molto più lontano ed è cominciata molto prima. È la crisi di una formula, di un modello, basato sull'autonomia dello sport consequenziale all'autonomia finanziaria (che era poi virtuale, perché i concorsi sono pur sempre dello Stato e il Coni ne è beneficiario). Per uscire da questo *cul de sac* Petrucci bussa a quattrini. Destinataria, naturalmente, quel governo individuato, in altra sede, come il distruttore. La richiesta è il recupero dell'iniziale ripartizione dei proventi dei concorsi pronostici via via erosi in seguito a tagli, addizionali e altre sforbiciate. La Bi-

cameralina, ascoltato Petrucci, sembra aver fatto propria questa richiesta.

Ammessi e non concesso che il governo compia questo non lieve sacrificio, sarà per le sitibonde casse del Coni una buona sorsata d'acqua fresca. Si tratta però sempre di soluzioni provvisorie che non vanno al cuore del problema. È probabilmente arrivato il momento per una riflessione più approfondita e aggiornata. Quella del Totocalcio è stata una stagione felice. Un'invenzione eccezionale che ha dato tanti risultati. Diciamo la verità, ci sono stati anche sprechi, spese eccessive e un ri-

gonfiamento del personale che oggi è diventato una potenziale mina vagante. Stagione felice, ma stagione conclusa. Assolutamente nuovi scenari. Si pensi soltanto al flusso di quattrini che arrivano al calcio professionistico, con una Lega che ha ormai un bilancio doppio del Coni, e si capirà come quel meccanismo si sia fatalmente inceppato, il giorno in cui la crisi ha colpito i concorsi, per tanti motivi, uno dei quali porta la responsabilità proprio della Lega che ha spalato le partite più importanti del campionato lungo tutta la settimana.

È venuto il momento di cambia-

re. Avanziamo una proposta provocatoria. Lo Stato dovrebbe, in finanziaria, prevedere un capitolo di bilancio per lo sport. In uscita. Alimentato da tutti i proventi di tutti i concorsi e le lotterie legati allo sport, escluse le scommesse, che hanno ovviamente un altro percorso. La destinazione dovrebbe servire per la normale amministrazione del Coni, per tutte le spese, i contributi e i finanziamenti attualmente gestiti dal Comitato olimpico (che riceverebbe una ulteriore percentuale come organizzatore del gioco), fermo restando ovviamente il montepremi per i vincitori. Dai finanziamenti dovrebbero essere escluse le società professionistiche, mentre una «voce» particolare del bilancio dovrebbe essere riservata allo sport per tutti. Mi rendo conto che la proposta è ancora molto informale, rozza. Serve, appunto, come provocazione. Per aprire un dibattito.

## IN BREVE

### Veron, italiano con l'inghippo?

■ La cittadinanza italiana di Juan Sebastian Veron sarebbe stata ottenuta con un inghippo. E quanto sostiene l'Espresso nel numero in edicola oggi. Neidocumenti per ottenere la cittadinanza italiana consegnati dallo studio legale argentino che ha seguito tutta la pratica Veron, afferma l'Espresso, risulta che in cima all'albero genealogico c'è un tale Giuseppe Antonio Porcella di Fagnano Castello, in provincia di Cosenza, nato il 28 novembre 1870 che, emigrato in Argentina, avrebbe messo al mondo il bisnonno del calciatore. C'è anche un certificato di matrimonio, sostiene ancora il settimanale, rilasciato a Buenos Aires tra un Portela Giuseppe e Elvira Goyena e un atto di nascita in cui si attesta che «Jose Portela, di 21 anni, italiano, figlio di Portela Filadelfia e di padre sconosciuto» dichiara che «il giorno 21 del corrente mese alle 10,15 di sera è nato il figlio Julian Maria». Il consolato di La Plata però (memore del primo tentativo, fallito, di Veron di trovare parenti italiani da parte materna) non avrebbe trovato traccia di Giuseppe Antonio Porcella in Argentina.

### Resa dei conti oggi in Lega

■ Appuntamento cruciale oggi per il futuro della Lega Calcio, con l'assemblea generale delle società dalla quale potrebbero uscire un faticosissimo accordo o una definitiva rottura tra la A e la B. Due le ipotesi: una Lega che rimane istituzionalmente unita al vertice, ma con un decentramento delle competenze in ragione dei differenti interessi delle due serie; oppure la scissione e la costituzione di una lega diseriata A e una di B. La seconda ipotesi quella che il presidente, Franco Carraro, sta cercando in ogni modo di scongiurare.

### Under 21, stesso hotel per inglesi e turchi

■ Un messaggio di pace e di fair-play arriva dagli Europei under 21. Nello stesso albergo che ospita l'Italia sono alloggiati anche l'Inghilterra e la Turchia. Tutto ciò che è successo in occasione della semifinale di Coppa Uefa Galatasaray-Leeds e poi prima della finale Galatasaray-Arsenal non ha influenzato gli organizzatori della rassegna sportiva, che hanno insistito nel voler piazzare inglesi e turchi sotto lo stesso tetto.

### Milan sconfitto in Kuwait

■ Il Milan è stato sconfitto ieri per 2-0 (primo tempo 0-0) in un'amichevole disputata in Kuwait contro la selezione nazionale. Entrambi i gol sono stati realizzati nel secondo tempo da Bahar Abdullah al 22' e al 38' surigore.

### Borg-McEnroe, sfida a Buckingham Palace

■ Negli anni ottanta, Bjorn Borg e John McEnroe si sono sfidati sui campi di tennis più importanti del mondo ma il 2 luglio torneranno in campo su un terreno eccezionale: il giardino di Buckingham Palace. È la prima volta che la regina Elisabetta concede l'uso del campo per un pomeriggio di beneficenza a favore della National Society for the Prevention of Cruelty to Children.

# Zoff alla ricerca del bomber perduto

## Delvecchio «studia» da Vieri, ma avanza il tandem Inzaghi-Montella

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

FIRENZE Trovare il sostituto di Christian Vieri crea attorno alla Nazionale un'atmosfera da «ricerca dell'Arca perduta», con l'aggravante che l'Arca è irrimediabilmente persa e bisogna trovare un fac-simile. Il presunto sosia, la fotocopia potrebbe avere le sembianze di Marco Delvecchio se si ragionasse in termini di fisico: è alto 1,86 e pesa 78 kg, misure che lo accostano a Vieri (1,85 e 82). Ma siccome il calcio non è solo una questione di centimetri e chilogrammi, va considerato in corsa anche Vincenzo Montella, che è alto 1,72, pesa 68 kg. La via di mezzo è Filippo Inzaghi detto Pippo: è alto 1,81 e pesa 74 kg secondo gli ultimi dati, non sappiamo se tengano conto delle abbuffate di yogurt in nome dello sponsor: ed è lui, per ora, il grande favorito per rimpiazzare l'Arca. Quel che è certo è che Dino Zoff ha ufficializzato che quei tre, e poi Del Piero e Totti, hanno già un posto prenotato nella lista dei ventidue convocati per gli europei di Belgio e Olanda.

La partitella di ieri pomeriggio, tra un antipasto di scatti brevi prima e una serie di allunghi di trecento metri dopo, è finita 3-3. Zoff ha schierato queste coppie di punterosi: Del Piero-Delvecchio e Inzaghi-Montella. Totti, visto che i giocatori a disposizione sono dispari (21), giocava con chi attaccava. Doppiette di Delvecchio e Montella, gol di Inzaghi e Zambrotta: è finita così. Il più tonico è Montella, che ha dialogato bene con Inzaghi: questo tandem, per ora, si candida come alternativa al duo Juventus-Del Piero-Inzaghi. Vistouno Zoff spiegare a Delvecchio come deve muoversi: il romanista ha iniziato a studiare da sosia di Vieri.

La perdita dell'Arca sarà il tema di questo europeo. Del Piero mette le mani avanti: «Non cominciamo già da adesso con il gioco delle coppie». Inzaghi rivendica i suoi meriti: «Con Zoff ho sempre giocato». Il ct non si dispera: «La verità è che è mancato spesso». Qualcuno ha buttato lì il nome



Pele all'arrivo a Roma attorniato da giovani fan

di Roby Baggio: «Non l'ho convocato perché in campionato ha giocato poco». Ma tornando a Vieri pare che la situazione dei suoi muscoli non sia allegra. Nella sede degli stramenti del 25 febbraio e del 27 marzo si è formata una cicatrice che non garantisce elasticità al muscolo. La contrattura di tre giorni fa è stata localizzata a otto centimetri di distanza dalla cicatrice, e ciò fa scattare l'allarme: significa che il muscolo, se non viene allenato a dovere, rischia grosso.

Intanto, a Coverciano, restano in venticinque: ergo, saranno in tre a non salire sull'aereo, destinazione Anversa, il 6 giugno. Slitterà di qualche giorno la compilazione dell'elenco dei ventidue, previsti il 28 maggio: questo ha annunciato Zoff. Tutto ruota attorno a Paolo Maldini. La situazione del capita-

no volge verso il sereno. Maldini ieri ha calato le scarpette da calcio e ha partecipato alla partitella. Già al mattino aveva detto: «Mi sento meglio. La terapia comincia a funzionare». Maldini resterà. È visto che i cinque attaccanti non si toccano, i tre nomi a rischio sono quelli di Pancaro, uno tra Negro e Lulliano e uno tra Fuser e Dino Baggio. I test di tre giorni fa hanno dato risultati incoraggianti: gli azzurri stanno meglio rispetto a febbraio. Una buona notizia.

Forse anche per questo motivo gli scommettitori credono nell'Italia: dopo l'Olanda, favorita, ci sono gli azzurri. La vittoria della Nazionale è data 5,50. Meglio di Francia e Spagna: 7,50. Zoff non si fida: «È una bella responsabilità, altre squadre potrebbero stare al posto nostro». Sempre ottimista, il ct.

## CASO VIERI

### Il nonno di Christian: «L'Inter ha sbagliato la preparazione»

■ «Quando l'altra sera contro il Parma l'ho visto uscire zoppicando, ho pianto. Non è possibile che un giocatore si infortuni così spesso», dice Enzo Vieri, nonno di Christian - e secondo me all'Inter hanno sbagliato la preparazione. A Christian avevo detto di stare tranquillo, che tutto sarebbe andato bene. Era così contento di partecipare agli Europei. Ma lui è uno che non si tira mai indietro, corre come un matto dietro a tutti i palloni e così si è infortunato di nuovo e adesso ha dovuto dire di no a Zoff.

## PELE A ROMA

## O'rey: «È la Spagna la mia squadra favorita»

MAURIZIO COLANTONI

ROMA O'rey. O, meglio ancora il «Papa laico». Edson Arantes do Nascimento, in arte Pelé - non vuole prendersi questa grande responsabilità: «Oh no, è veramente troppo». Forse possono paragonarsi al Papa solo per i tanti viaggi che faccio nel mondo...». Ieri sera ha calcato la palla d'avvio della gara per la pace allo Stadio Olimpico tra Nazionale cantanti e la formazione mista di palestinesi e israeliani (non ha giocato perché non era allenato), ma a pranzo ha svelato i motivi del suo impegno e del suo coinvolgimento. Per Pelé una grande carriera calcistica: «Tutto quello che ho avuto dalla vita è venuto dallo sport e Dio - dice - ho dedicato tutta la mia vita al calcio, sia in campo che fuori e credo che il calcio sia uno sport unico, in grado di calamitare folle immense negli stati e in televisione. Il calcio riesce ad unire culture differenti, avvicinare paesi e consente di veicolare un messaggio di alto contenuto morale». Poi nel '95 l'esperienza politica in Brasile come ministro dello sport, per così dire, non del tutto positiva: «Politica e sport perseguono due strade diverse e a mio parere non bisogna mischiarle tra loro». Ha toccato O'rey - i temi più disparati, tenendo lo sport, sempre al centro di ogni sua riflessione: «È la ricetta - ha detto più volte - per avvicinare e tentare di risolvere i problemi nel mondo».

Il debito pubblico. Pelé è convinto che solo i migliori amministratori del denaro pubblico possano risolvere il problema della povertà nei paesi poveri. «Non basta che i grandi paesi cancellino i debiti se noi continuiamo ad avere politici ladri».

Il doping. «Lo sport allontana i giovani dalla droga. E noi dobbiamo dare ai giovani un'educazione sin dall'inizio. Ci sono stati casi di doping, alcuni eclatanti, ma è sempre una minima parte di tutto l'insieme. Lo sport è pulito e unisce la gente».

La violenza-utlra. «Non bisogna confondere: la società propone disuguaglianze, livelli economici diversi e per questo le persone sono confuse. Allo stadio si sfogano le frustrazioni: è la società che si è trasferita lì ma sarebbe potuto avvenire in qualsiasi altro posto. Oggi è lo stadio, domani chissà, ma lo sport è un'altra cosa».

Euro 2000. «Sarà un torneo molto equilibrato, ma penso che la Spagna è la squadra in migliori condizioni. Poi l'Olanda, senza sottovalutare gli inglesi». E l'Italia? «Come la Germania, l'Italia può andare avanti per esperienza». Un Europeo importante però che - come dice Pelé - «se si aggiunge Brasile, Argentina e Colombia è un altro mondiale».

Il numero dieci. «Il calcio è cambiato, ma l'importante è sempre essere bravi. Se sei un campione, lo sei in qualsiasi epoca. Pensate alle nuove tecniche, ai materiali di oggi. Uno dei miei tempi chissà quanto avrebbe potuto fare meglio: scarpe migliori, allenamenti, alberghi più confortevoli. Un grande giocatore del passato con le qualità di base anche oggi sarebbe stato un grande».

I grandi del calcio. Dopo Pelé, chi è il più forte numero dieci? L'ex campione brasiliano ha risposto che «a suo giudizio ve ne sono molti e non solo in quel ruolo». I ricordi sono per «Riviera, Riva, Eusebio, Matthaeus, Facchetti, Beckenbauer». Un accenno a Maradona «fantastico», ma anche a Zico e ai nostri Del Piero, Zidane e il talento spagnolo Raul.

# Doping: test anti-epo al Tour de France

## La decisione dell'Uci. Pantani: «Una ventata di chiarezza e trasparenza»

GINEVRA Un passo importantissimo per la lotta contro l'ultima frontiera del doping è stato fatto ieri a Ginevra nella riunione tra i rappresentanti dell'Uci (Unione ciclistica internazionale), con il ministero della Gioventù e dello Sport francese ed i responsabili del laboratorio francese che ha messo a punto il metodo per scoprire nelle urine l'assunzione di eritropoietina (Epo). Il nuovo metodo sarà applicato già dal prossimo Tour de France a patto che entro il 20 giugno: 1) i dettagli del metodo di controllo antidoping vengano pubblicati su una rivista scientifica internazionale; 2) il metodo venga convalidato da una

commissione di tre esperti del Cio (Commissione la cui creazione verrà richiesta già da domani dall'Uci al Comitato Olimpico Internazionale); 3) siano soddisfacenti i risultati della sperimentazione che il laboratorio sta conducendo su 220 «volontari».

I tempi sono stretti rispetto a quelli normalmente adottati dal Cio. «Ci prendiamo un rischio - ha detto il presidente dell'Uci, Hein Verbruggen - ma ribadiamo la volontà e la concretezza dell'Uci nella lotta al doping affinché sia garantito un Tour de France pulito». Nella riunione è stato anche deciso di testare regolarmente i corticosteroidi

nelle urine e il Pfc (perfluorocarburi) in occasione dei controlli di sangue. Marco Pantani, sospeso dal Giro dello scorso anno per essere stato trovato con un tasso di ematocrito alto, prima di conoscere questa decisione aveva detto: «Sarebbe una ventata di chiarezza e trasparenza. Se fosse vero, sarebbe un vantaggio soprattutto per i più forti».

«È la fine di una schiavitù». Non ha dubbi Giancarlo Ferretti, decano dei direttori sportivi italiani. L'accordo dell'Uci per l'introduzione di test per l'individuazione dell'eritropoietina al prossimo Tour de France apre la strada a una vera rivoluzione nel ciclismo. «Sono felicissimo - è

stato il suo primo commento da Bibione dove ieri il Giro ha vissuto la sua giornata di riposo - Non ho dubbi che chi la usava dovrà smettere. Ma non c'è nessuno che non ne avrà piacere. È la fine di una schiavitù per noi e per i corridori».

«Se è così è una grande notizia» è stato il commento di Claudio Chiappucci. Ma il Diabolo, che fu fermato per ematocrito alto al giro di Romania e poi alla vigilia del mondiale di San Sebastian nel 1997, ha aggiunto: «Ma al Tour se ne vedranno delle belle». «Un passo avanti - ha definito la decisione il direttore del Giro Carmine Castella - per la lotta al doping a cui c'era

chi non credeva. L'Uci va avanti lentamente, ma con serietà». Più cauto il presidente della federazione francese Daniel Baal, secondo il quale è «costruttiva» la riunione di Ginevra, ma teme delusioni: «Se il metodo sarà verificato entro il 20 giugno sarà formidabile, altrimenti la delusione sarà grande e i primi risentimenti saranno i corridori».

Soddisfatto il direttore del Tour Jean Marie Leblanc che s'è felicitato con l'Uci per avere dato l'avvio a questa procedura e per essersene assunta i rischi. L'incontro, che è durato oltre tre ore, s'è svolto a porte chiuse in una sala del centro affari dell'aeroporto di Ginevra.

## ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 800-865021
	fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,	numero verde 800-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	fax 06/69996465
TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.	
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.	
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.	
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.	



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 VENERDI 26 MAGGIO 2000  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 141  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## Confindustria, guerra al sindacato

Il neopresidente D'Amato si presenta: più flessibilità, basta con gli altolà della Cgil, siete dei conservatori  
Proteste sindacali. Cofferati: attaccare gli altri una scorciatoia deleteria. Il Polo esulta: cambia musica

**IN PRIMO PIANO**  
Biotecnologie assediate  
A Genova cortei e scontri  
Però in piazza vince l'ala pacifica



A PAGINA 5

CESARATTO FERRARI

**IL FUTURO PARLA UNA SOLA LINGUA**

MARCELLO BUIATTI

**I**l dibattito politico in questo paese sembra avvenire sempre di più su due livelli distinti. Uno virtuale, che purtroppo tende a prevalere, in cui più che discutere, si scagliano parole, spesso le stesse con significati diversi, nessuno dei quali rispondenti alla realtà. L'altro sempre più offuscato dal primo in cui si ragiona sulle cose concrete nel tentativo difficile di fare scelte razionali. Ne è un esempio quello che è successo a Genova in questi giorni. Chi scrive è stato invitato in qualità di ambientalista al convegno «della ribellione» e in quanto genetista a quello sullo sviluppo delle bio-

tecnologie. In ambedue i convegni ho detto le stesse cose e fatto la stessa proposta. Giudico i (pochissimi) prodotti alimentari attualmente in commercio poco validi, con alcuni pericoli dettati da una logica scientificamente sbagliata, questa consiste nell'introdurre nelle piante coltivate geni che destano preoccupazione provenienti da organismi molti distanti trascurando il miglioramento della qualità dei prodotti e puntando invece su alcune varietà «sensazionali» ad altissimo e immediato reddito per le imprese biotecnologiche.

SEGUE A PAGINA 12

**IL COMMENTO**  
**UN LEADER TUTTO NUOVO CON VIZI MOLTO ANTICHI**  
BRUNO UGOLINI

**L'** anfronzo d'alto lignaggio è Cesare Romiti che fa gli onori di casa. È la grande giornata del suo pupillo, Antonio D'Amato e, insieme, del novantesimo anno di vita della Confindustria. È la giornata dedicata in qualche modo, alla rivincita perché, come dirà Gianfranco Fini, echeggiando Ornella Vanoni, «la musica è cambiata».

Che cosa vuol dire? Che si passa dal sovversivo Fossa al reazionario D'Amato? Dagli amori per il



centrosinistra a sfrenate passioni per il centrodestra? La lettura finiana non convince. Non bastano gli squittii dei cronisti, intenti a segnalare, dandosi di gomito, le presunte «novità»: «Guarda D'Antonio che confabula con Mastella, guarda Veltroni, solo, mentre Tremonti è circondato da una folla festante...». Ecco sul podio l'altro Antonio di Napoli (del resto

SEGUE A PAGINA 3

## Polizia, arriva De Gennaro Masone lascia dopo sei anni. Oggi la nomina?

**POLITICA**  
**Riforme, Amato contro il Polo**



A PAGINA 9

I SERVIZI

**BLAIR, SCHRÖDER, JOSPIN  
E IL MODELLO ITALIANO**

GIANFRANCO PASQUINO

**H**anno riferito a Tony Blair che in Italia, appena nominato Amato alla presidenza del Consiglio, gli hanno fatto sapere che era premier ma che non si illudesse di essere anche leader. Pur rilassato grazie al congedo per maternità, e rilevando che il suo è un sistema davvero bipartitico, Blair ha detto che chi è leader è premier e chi è premier è leader: tertium, pardon Terza Via, non datur. Allora, hanno chiesto a Schröder se pensasse che il sistema tedesco, che va molto per la mag-

SEGUE A PAGINA 12

**ROMA** Cambio al vertice della Polizia di Stato. Al posto dell'attuale capo Ferdinando Masone viene nominato Gianni De Gennaro, attualmente vicecapo. Per Masone, che lascia l'incarico dopo sei anni, è pronta la poltrona di responsabile del Cesis, l'organismo di controllo dei servizi segreti (militari e civili). La nomina di De Gennaro era nell'aria da molto tempo, ed arriva in un momento molto delicato dei rapporti fra polizia e carabinieri e proprio quando è in discussione la norma che dovrebbe permettere al capo della Polizia di controllare l'attività dei militari dell'Arma. Ieri pomeriggio, in un incontro fra Amato e il ministro Bianco è stato definito l'avvicendamento (definito di routine) al vertice della Ps. La nomina di De Gennaro già oggi?

A PAGINA 10

TAROQUINI VASILE

**ISTAT**  
**GIOVANI, LAVORO  
E LA DIFFICOLTÀ  
DI CRESCERE**

CHIARA SARACENO

**I**l rapporto annuale dell'Istat è divenuto ormai uno strumento prezioso per capire non solo come va l'economia, ma quali sono le tendenze in atto nella società nel suo complesso. Si tratta di un rapporto molto (forse troppo) ricco e ambizioso, che non si presta a semplificazioni. Mostra una società che può apparire, a seconda dei casi o dei punti di vista, rassicurante o disperante nella sua continuità e stabilità di comportamenti e tuttavia percorso sotto pelle da cambiamenti che iniziano già a incrinare equilibri consolidati non solo a livello istituzionale, ma anche delle relazioni interpersonali e delle forme organizzative della vita quotidiana. Mentre l'attenzione pubblica sembra spaziosamente concentrata sui piccoli e grandi sommovimenti della politica (e dei politici), la società e i singoli si trovano a promuovere, e insieme a fronteggiare, altri, forse più cruciali, e che comunque dovrebbero essere al cuore della stessa iniziativa politica.

Fra i tanti dati presenti nel rapporto ne scelgo alcuni che aiutano a individuare un tassello, o forse meglio una piccola sequenza di fenomeni tra loro collegati, dei processi di trasformazione in atto. Il primo riguarda le trasformazioni del modello di partecipazione al lavoro, che segnalano come nelle giovani generazioni stiano avvenendo processi diversi e talvolta inversi. Tra il 1979 e il 1999 il tasso di inoccupazione femminile è calato di oltre 5 punti percentuali, mentre quello maschile è aumentato di oltre 10 punti.

Nello stesso periodo, tuttavia, l'inoccupazione femminile è aumentata nelle fasce di età più giovani, mentre è drasticamente diminuita nelle classi di età centrali tra i 30 e i 54 anni. In altri termini, le donne oggi studiano più a lungo, ma anche entrano in maggior misura nel mercato del lavoro dove rimangono anche se si sposano ed hanno figli: la maggioranza relativa delle madri con figli piccoli oggi è occupata.

SEGUE A PAGINA 4

## D'Alema: lo strappo radicale fu nell'89

L'ex premier su Pci e Urss: ci sono modi diversi di usare gli archivi

**CHE TEMPO FA**  
di MICHELE SERRA

### La proprietà è un furto

**S**ulle biotecnologie ho tanti dubbi quanti ne suggerisce una normale intelligenza critica. Manipolare la natura è una delle più antiche attività umane, con esiti positivi o negativi a seconda dei casi: dunque nessun pregiudizio ideologico (favorevole o sfavorevole) mi convince. Può convincermi solo un'azione onesta e onesto computo dei vantaggi e degli svantaggi. Detto questo, in quanto sta accadendo c'è però un elemento perverso, se non mostruoso, che da solo giustificerebbe la mobilitazione non di poche migliaia, ma di molti milioni di persone. Mi riferisco alla pretesa, da incubo orwelliano, di brevettare la vita. Cioè, nella sostanza, di scippare il controllo del futuro, sia esso radio o mutageno, alla comunità umana, per farne oggetto di potere economico, di ricatto scientifico, di definitiva discriminazione. Ecco un caso nel quale la proprietà è davvero un furto, e un furto efferato. Nessuna diffidenza, anche fondata, nei confronti del movimento di Seattle e delle sue propaggini (vedi Genova), può giustificare gli assenti. Si è aperto un fronte nevralgico nella lotta per la democrazia. Chi c'è ha ragione. Chi non c'è ha torto.

**ROMA** «La lunga storia del comunismo italiano è totalmente iscritta dentro la storia del comunismo internazionale e non può essere proiettata oltre». Massimo D'Alema, in un convegno dell'Istituto Gramsci sul «Pci nell'Italia repubblicana», parla del rapporto tra i dirigenti di Botteghe Oscure e Mosca nel dopoguerra per sottolineare come quel rapporto «fu sempre centrale». Vere frizioni si determinarono dal '78 in poi e Mosca reagì organizzando il frazionismo nel Pci. «La vera e definitiva rottura», sottolinea, si ebbe «con la svolta» e la nascita del Pds. D'Alema, nel suo nuovo ruolo di presidente della Fondazione di studi politici Italiani Europei parla di Togliatti e Berlinguer e del tormentato legame con l'Urss per «stimolare una riflessione».

A PAGINA 18

MECUCCI

**ALL'INTERNO**

- CRONACHE**  
Medici, tre giorni di sciopero  
IL SERVIZIO A PAGINA 12
- ESTERI**  
Un gol per la pace  
DE GIOVANNANGELI A PAGINA 14
- ECONOMIA**  
Poste, intervista a Passera  
CAMPESATO A PAGINA 15
- ECONOMIA**  
Malpensa, in campo Bersani  
IL SERVIZIO A PAGINA 17
- SPETTACOLI**  
Ecco i dinosauri  
POLLIO SALIMBENI A PAGINA 20
- SPORT**  
Quali gol senza Vieri?  
BOLDRINI A PAGINA 21
- ECOLOGIA**  
Un satellite per la Terra  
LOCAMPO NELL'INSERTO

## Gay Pride, Roma città aperta Rutelli conferma le manifestazioni omosessuali

**ROMA** «Nessuna democrazia, nessuna città può sentirsi "offesa" per l'esercizio dei diritti riconosciuti dalla Costituzione». Lo ha detto il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, in risposta alla presa di posizione del presidente del Consiglio sulla manifestazione del Gay Pride. Il sindaco, in una lettera inviata a quanti gli hanno scritto perché preoccupati dello svolgimento della manifestazione, anche per la concomitanza con altri eventi legati al Giubileo, ricorda che la Costituzione «ha da tempo abolito l'autorizzazione a svolgere manifestazioni: ciò perché a tutti è permesso di esprimere le proprie opinioni. Sarebbe il colmo - spiega ancora il sindaco - se una grande città come Roma si proponesse di sindacare sullo svolgimento di manifestazioni di qualunque natura».

ALLE PAGINE 6 e 7

**TERRORISMO**  
**Geri riconosciuto  
insieme  
ad altri due**

**ROMA** Ha indicato Alessandro Geri e altre due persone il bambino di 14 anni testimone della vicenda legata all'identificazione del presunto telefonista delle Br. Tre persone in un gruppo di sei uomini. L'esito dell'incidente probatorio è stato accolto con grande soddisfazione dagli inquirenti. Atteggiamento non condiviso dal difensore di Alessandro Geri, Rosalba Valori. «Ne ha riconosciuti tre su sei - ha detto -. Come fanno ad essere soddisfatti?».

A PAGINA 10

IL SERVIZIO

**FRODE FISCALE**  
**Olidata,  
arrestato  
il vicepresidente**

**MILANO** Undici ordini di custodia cautelare per frode internazionale all'Iva, nel settore dei computer. Fra gli arrestati c'è anche Carlo Rossi, 57 anni, vicepresidente della Olidata di Cesena. Le indagini, che interessano gran parte del centro nord italiano e altri paesi dell'Ue, avrebbero portato all'ascolto di fatture per operazioni inesistenti per importi che sfiorano i 1.000 miliardi di lire: sarebbero oltre 200 le società coinvolte, 100 in Italia.

A PAGINA 12

ROSSI





IBIO PAOLUCCI

Una sera dell'inizio del 1954 o giù di lì, la piazza e le vie adiacenti erano piene di jeep e di camion della Celere e noi, funzionari e attivisti e anche semplici iscritti, dentro la Federazione del Pci di Genova - in una ex Casa del Fascio - ad aspettare l'assalto. Che non ci fu. Passò la notte, venne il mattino e neppure un poliziotto si fece vivo. Arriveranno di sicuro stasera, ma troveranno una sorpresa come nell'uovo di Pasqua, disse un compagno della segreteria, toscano di Livorno, ideatore infaticabile di burle. Fu lui ad avere l'idea: tutti dovevano restare fino ad una certa ora in federazione, ma poi, alla spicciolata, uscirne e lasciarsi soltanto uno dei custodi, un compagno piccolissimo, che raggiungeva a malapena il metro e trenta. È così fu, e quando, calata la sera, la Celere interruppe nella sede, mitra e manganello in pugno, trovò ad accoglierla il sorridente compagno, che, assunta un'a-



ria ospitale, invitò i poliziotti ad accomodarsi: sedie ce n'erano per tutti.

Scorpiate di risate per quella beffa giocata alla polizia, ma poi furono lacrime e sangue per costruire una nuova sede, che, in un impeto di orgoglio, fu deciso dovesse essere proprio in pieno centro e più grande e più bella di quella che avevamo lasciato. Cento milioni di allora l'obiettivo della sottoscrizione,

## Quei 100 milioni per una «bella sede» Genova 1955: Togliatti inaugura il palazzo del Pci (ora venduto)

qualcosa, all'incirca, come una diecina di miliardi di oggi. L'aprimmo noi funzionari la sottoscrizione, impegnandoci a versare un mese di stipendio e poi, a seguire, interminabili elenchi di operai, portuali, impiegati, giornalisti, commercianti, avvocati, medici, studenti, pensionati, pittori. Sì, anche pittori e fra i tanti, ricordo soprattutto Attilio Mangini, allegro in permanenza, diffusore fra i maggiori dell'Unità domenicale, ma soprattutto già illustratore di livello della Genova popolare. Oggi i suoi quadri vanno a ruba.

Ci vollero quasi due anni, ma quei mitici cento milioni furono messi assieme, e a tagliare il nastro il 14 luglio del 1955 arrivò Palmiro Togliatti, il «Capo amato della classe operaia». Quante riunioni

per raccogliere quei soldi, quasi ogni sera, e noi funzionari sbattuti nelle sezioni di qua e di là, nel Ponente e nel Levante, nella Valpolcevera e nelle zone più remote dell'entroterra. Erano tanti cento milioni, ma nessuno dubitava del risultato. Ogni domenica l'edizione ligure dell'Unità pubblicava paginate di elenchi, finché, con un grosso titolo, giunse l'annuncio che ce l'avevamo fatta. Obiettivo raggiunto. E ora, passato oltre mezzo secolo, la notizia della vendita di quel palazzo, nella «mitica» salita San Leonardo, a uno come me suona tanto amara che neppure una tonnellata di zucchero potrebbe addolcirla.

La segreteria attuale della federazione genovese (ora Ds) è una giovane donna, gradevole d'aspetto e di modi, che fa sapere di avere in-

terpellato molta gente e, fra questi, tutti i suoi predecessori, uno dei quali, Sergio Ceravolo, non riesce proprio a trovare frasi diplomaticamente accomodanti. L'ho conosciuto da ragazzo, quando era operaio dell'Ansaldo-Fossati, dove si fabbricavano carri armati che, a paragone di quelli dei tedeschi, degli inglesi e dei russi, sembravano giocattolini di latta. «M 13» si chiamavano e un bel giorno, in un capanno, portarono, per essere studiato, un carro armato britannico, catturato nel deserto africano, prima delle grandi batoste. Proibito vederlo, ma prima o poi tutti gli operai una sbirciata in quel capanno, complici i guardiani, ce la dettero, eccome. E altro che «Vincere e vinceremo!».

Certo la segreteria non ha potuto

parlarne con i compagni Ciuffo e Perillo, morti da un pezzo. Gaetano Perillo, alto e magro come un chiodo e claudicante, primo segretario della federazione comunista genovese, nel '21, ovviamente perseguitato dal fascismo, era responsabile della commissione agraria. Ma io lo ricordo come fondatore della rivista dedicata alla storia del movimento operaio e contadino della Liguria. Eravamo fieri di quella rivista noi della commissione culturale, tanto difficile da mantenere in vita, anche se tutte le collaborazioni erano gratuite. Dalla nostra, però, avevano il segretario dei poligrafici, un compagno grande e grosso che si diceva avesse portato sulle spalle niente meno che Antonio Gramsci ad una riunione clandestina in montagna. Così la rivista non si

fermò al numero uno. Anche lui, quante riunioni per raccogliere quei benedetti cento milioni.

E Piero Cluffo, sardo, professore di matematica, il famosissimo Cip di Ordine nuovo. Tagliente nei giudizi, sferzante nelle battute, era il solo che potesse permettersi di criticare duramente l'allora segretario della federazione, Secondo Pessi, dando voce a quello che molti pensavano ma che non osavano dire pubblicamente. Tempi duri e tempi anche di duro conformismo. Tra una galera e l'altra, il compagno Cluffo, durante gli anni del fascismo, si era mantenuto dando lezioni di matematica. Quando morì per un banale incidente stradale, un giovanissimo cronista dell'Unità, chiese a me chi fosse mai questo Cluffo per cui dovevamo dare ampia notizia sul giornale.

Sedi grandi e belle come quelle di Bologna, Reggio Emilia, Milano, Genova e chissà quante altre, hanno dovuto essere vendute: tanti debiti, molti meno i funzionari. Non voglio abiti a lutto, ma una notizia a una colonna non mi è bastata...

### MEMORIA

## Ma il mito di Mosca era forza popolare

GIOVANNI GOZZINI

Pubblichiamo uno stralcio della relazione che Giovanni Gozzini tiene oggi al convegno sul Pci del «Gramsci»

Il primato della politica estera non si traduce solo nell'esercizio di un vincolo rigido alla manovra politica. Si esprime anche in una centralità del mito sovietico nella cultura comunista di massa. Anche a questo livello appare superata una raffigurazione di tale centralità in termini di dualismo e di doppiezza. L'identificazione con l'Armata Rossa vittoriosa nella guerra e l'appartenenza al campo dei paesi socialisti (in costante espansione nel dopoguerra) significa per i comunisti italiani una «rendita di posizione» indispensabile, un veicolo di identità e consenso, un collante ideologico capace di tenere insieme figure sociali e culture (...) altrimenti difficilmente compatibili tra loro (Flores-Gallerano, 1992). I sondaggi campionari della Doxa dimostrano la forte tenuta di questa centralità per tutti gli anni Cinquanta (Luzzato Fegiz, 1956).

Per un partito ancora sostanzialmente privo di incentivi materiali (e dei corrispondenti poteri governativi di indirizzo e di nomina) da offrire ai propri quadri, gli incentivi simbolici assunsero la doppia funzione insostituibile di ricompensa dello zelo militante e di controllo delle zone d'incertezza alla base del partito (Panabianco, 1979). La cultura politica del Pci si viene così sciogliendo in due sfere non sempre comunicanti tra loro: una sfera d'élite che si richiama al gramscismo e una di massa nella quale lo stalinismo occupa un posto centrale (Marino, 1991, p.140). La poliedrica immagine dell'Urss diffusa dalla propaganda di partito - paese egualitario e tecnologico, frugale e avveniristico, solido ed efficiente - si dimostra capace di intercettare il campo valoriale dell'avversario cattolico in contrapposizione ai pagani e divorzisti Stati Uniti (D'Attore, 1991). Ma anche di evocare moduli simbolici appartenenti agli strati più antichi e profondi del folklore popolare (...). Allo stesso modo il mito di Stalin si nutre di tre immagini - sacerdote, guerriero, produttore - che richiamano alla mente in modo trasparente le tre funzioni che uno storico delle religioni come Georges Dumézil mette a fondamento delle epoche dei popoli indoeuropei.

Per i dirigenti del Pci questo mito conferisce alla «de» dei militanti un elemento di sicurezza indispensabile e insostituibile: una risorsa di consenso irreversibile. La marcia indietro operata nel 1956 sul fronte della critica al socialismo sovietico obbedisce quindi a una «ragion di partito» precisa. Eviterci, a tal proposito, per quanto riguarda il vertice del Pci il ricorso al dubbio ossimoro di «auto-inganno» (Flores-Gallerano, 1992, Pinzani, 1995): di un mito o si è partecipi (e ci si inganna) o si è artefici (e allora si inganna) (Cafagna, 1991; Paggi-D'Angelillo,

1986). Una volta passata la bufera del 1956 e il primo grande ricambio generazionale del quadro dirigente realizzato da Amendola, il mito sovietico mostra una capacità di tenuta sorprendente. Ancora a cavallo tra il 1977 e il 1978, un campione di iscritti al Pci dell'Emilia Romagna risponde positivamente quasi all'80% alla domanda sull'esistenza del socialismo in Urss e meno di un quarto si dichiara contrario all'intervento in Cecoslovacchia. Un altro campione di delegati al XVII congresso del 1986 considera per quasi un terzo l'Urss come il paese più vicino a un modello di società giusta; la percentuale sfiora i due terzi se si includono anche Cina e Jugoslavia. Solo con il congresso successivo, svoltosi nel 1989, quest'ultima percentuale cala al 26% (Barbagli-Corbetta, 1978; Accornero-Magna, 1989).

Nell'ideologia del Pci il mito sovietico si intreccia al principio della crisi organica del capitalismo. La «cultura della crisi» si incardina su una costante preminenza della politica sia nella lettura della realtà, sia nella piattaforma programmatica. Il marxismo dei comunisti italiani si contraddistingue per un perdurante impianto umanistico che Gramsci rafforza e dal quale derivano forti ritardi sul terreno dell'analisi economica e sociologica. La lettura storicista della borghesia nazionale come eccezionalmente debole si accompagna a una rappresentazione catastrofista del capitalismo italiano precoce e monopolistico, soffocatore della concorrenza, rastrellatore di risorse, strozzatore delle forze produttive e quindi inevitabilmente destinato al crollo: un quadro analitico che mostra una forte subalternità al tradizionale liberismo neoclassico, ma che funziona da potente strumento autoregittivo-



nante e consolatorio (Foa, 1991, p.252).

Ripetuto e codificato nel tempo, questo paradigma della crisi assume la forza sia di riduttore della complessità del reale, sia di meccanica di identità personale e collettiva, sia di risorsa di consenso indispensabile per la legittimazione e la conservazione del gruppo dirigente. Al tempo stesso colloca l'azione del partito entro un permanente orizzonte difensivo (...) Alla classe operaia tocca il compito etico-politico nazionale, di soprassedere ai propri interessi «corporativi» per assumere su di sé i destini del paese.



PCI: INTERVISTA SULLE ORIGINI

Domani nasce una Fondazione nel nome del marxista che con Gramsci e Togliatti fondò il partito in Italia. Fu espulso negli anni 30

Antonio Gramsci con alcuni componenti di «Ordine Nuovo», in alto Palmiro Togliatti e sotto Amedeo Bordiga

## Quando Bordiga attaccò il «capitalismo sovietico»

### Galli: un positivista in attesa del Grande Crollo

BRUNO GRAVAGNUOLO

«Perché Bordiga? Mi interessa come figura chiave e rimossa di una vicenda vista solo come folle o criminale. E che invece fu anche una grande stagione intellettuale, ancorché tragica: il comunismo. E può sembrare strano che non si arrende ai suoi verdeti e che proprio in virtù di quel destino alimentò la leggenda di sé stesso. La leggenda del «bordighismo» nel Pci e dintorni, come «forma mentis» ed eresia tenace. Che preoccupava anche il suo grande avversario: Togliatti.

Professor Galli, di Bordiga si tramanda l'immagine di un rivoluzionario comunista tetragono, e anche fanatico. Ma l'immagine corrisponde poi alla realtà del personaggio?

«Tetragono sì, fanatico no. Ma per capire Bordiga bisogna partire dalla sua formazione. Il Bordiga giovanile era figlio della seconda Internazionale, quindi dell'ortodosso Kautsky. Un marxista rigido, che credeva nell'insuperabilità delle contraddizioni capitalistiche. Si contrapponeva al riformismo italiano, senza essere un massimalista. Piuttosto, era legato alla infelicitabile scientificità del marxismo». «Da positivista. E il punto di svolta nella sua idea fu la prima guerra mondiale. D'accordo con Lenin, la interpretò come imposizione del capitalismo e sua fase suprema. Come una

conferma della scientificità marxista. Nella mente di Bordiga il proletariato, ma solo se supera la fase spontanea e corporativa. E se trova il suo Partito».

Esu questo esplose il dissenso con Gramsci.

«Sì, nel 1919-20 Gramsci si lega all'esperienza consiliare, ma la colloca ancora nel vecchio partito socialista. Bordiga viceversa, pensa con Lenin che il partito vada costruito dall'alto. In seguito anche Gramsci riterrà che la situazione di movimento di quegli anni, richiedesse una nuova forza rivoluzionaria. E a questo punto Gramsci si avvicina al leninismo».

Quello di Gramsci non è però «partitocrazia», più duttile emanovriero? «Certo, soprattutto con la successiva teoria delle alleanze e dell'egemonia. Ma nel 1921-22 Gramsci e Bordiga convergono. Solo che il loro partito leninista è minoritario, mentre oltretutto la fase di movimento si arena in Europa. E a questo punto Bordiga è il primo a teorizzare l'esistenza di un'involuzione in Urss. Su questa base: la rivoluzione doveva vincere nei paesi industriali avanzati. Pena la sua sconfitta anche nella Russia arretrata. Un sogno impossibile il suo. E a posteriori, è scontato. E tuttavia Bordiga respingeva la rivoluzione come salvaguardia del baluardo sovietico. La Terza Internazionale, diceva, doveva preparare la rivoluzione in Germania».

Tra il 1925 e il 1926 il realismo di Togliatti e Gramsci mette fuori gioco Bordiga. Comincia di lì la sua leggenda di isolato?

«Sì, Bordiga esce di scena allora. Sebbene non del tutto. Sostiene che a guidare il partito debbano essere coloro che aderiscono alla nuova linea dell'Internazionale. Non quelli che la respingono. Bordiga accetta di restare in minoranza. Fino al 1930, anno di svolta staliniana, quando verrà espulso. Ma prima di allora - e c'è il confine di mezzo - teorizzerà da militante che l'involuzione dell'Internazionale era dipesa dal rifiuto della rivoluzione in Europa. Di lì in poi penserà che ci sarebbe voluto un altro mezzo secolo,

prima che nascesse una nuova ondata rivoluzionaria. Perciò rinuncia ad ogni azione politica organizzata».

Come mai Bordiga non capiva che l'attivo «inasprimento delle contraddizioni» poteva favorire il fascismo? «Nel 1923-24 pensava a un partito d'acciaio, anche minoritario. Un partito tenace, e teoricamente rigoroso. Capace di trascinare le masse alla vittoria con le sue parole d'ordine coerenti. Si sbagliava, ovviamente».

Stanno lì le radici del «bordighismo», come vena sommersa nel Pci? «È una leggenda. A cui credeva anche Togliatti, il quale, appena giunto in Italia, chiese: Che fa Bordiga? In realtà Bordiga non faceva niente».

Beh, niente di niente, non proprio... «Infatti. Oltre a fare l'ingegnere, si dedicava al lavoro teorico. Sui tempi lunghi della rivoluzione. Faceva delle lezioni, anche spinto da Bruno Maffi, dirigente del Partito comunista internazionale. Io ho conosciuto Bordi-

ga a Milano. In questa veste di conferenziere, e di analista dei cicli lunghi del capitalismo di stato. Un capitalismo di cui l'Urss era l'esempio».

Ma che tipo di società sognava Bordiga? «Non era certo un libertario. Credeva che la formula della dittatura del proletariato fosse validissima, benché criticasse il collettivismo burocratico. E mi colpiva la sua serenità. La sua fede nel comunismo, come destino della specie, e nel marxismo. Rifletteva su tutto questo senza il settarismo tipico di molti suoi seguaci».

Che atteggiamento ebbe Bordiga sul 1989? «Culturalmente lo riteneva un "epifenomeno borghese". In una prospettiva che, nella sua analisi, si dilatava sempre più. Nel 1975 pensò che fosse scattata la famosa "crisi generale". Ma senza crederci a lungo».

Edella Cina, che idea aveva? «Era "Capitalismo in sviluppo", anche in quel caso. Nessuna tenerezza». D'accordo, ma allora qual è il lascito di Bordiga, al di là del carattere di «reperto» e degli abbagli politici? «Resta di lui l'uso delle categorie marxiste, per leggere l'evoluzione sociale. Per esempio, l'analisi di certi tratti della globalizzazione capitalistica, svolta sulla falsariga di Marx. Sta qui il tratto stimolante del bordighismo teorico, malgrado gli abbagli politici».

Non vide molto più a fondo, in certe cose. Eduard Bernstein, revisionista socialdemocratico? «Sì, ma la sua diagnosi fu valida solo sino alla prima guerra mondiale. Bordiga certe analisi ha potuto prostrarle nel tempo. Anche se sempre nella gabbia del marxismo, come corpus invariabile...».

Ma dov'è l'originalità teorica di Bordiga? «Sta nell'idea che la globalizzazione cancella il capitalismo individuale e proprietario. In direzione di un capitalismo imperonale delle multinazionali. Con al vertice una classe generale imperonale». Oltre alle Br, ne hanno parlato in tantissimi. James Burnham, ad esempio. Con la sua «Rivoluzione manageriale»... «È vero, e Burnham aveva ereditato il discorso dal comunismo di sinistra. Però la specificità analitica in Bordiga sta nell'intercambiabilità di ruoli nel capitalismo globale. Una rete mobile di interessi governata dalle tecnologie. Con il capitale finanziario in posizione dominante».





IN PLATEA

## Nel parterre tutta la famiglia schierata

Da sinistra  
Amato  
Mancino  
Violante  
Agnelli  
Bassanini  
e Romiti

ROMA La mamma Giovanna, il figlio Salvatore, il fratello, la zia, alcuni zii: tutti, ma proprio tutti, i parenti più stretti non potevano mancare e non sono mancati al debutto del congiunto arrivato alla poltrona più alta di viale dell'Astronomia. Nelle migliori tradizioni del Sud, e non solo (la mamma di Berlusconi ha tenuto banco nella famigerata crociera elettorale). Sono arrivati da Napoli, emozionatissimi, nonostante che in famiglia l'ascesa di D'Amato non fosse una sorpresa. Sapevano - come hanno dichiarato - che Antonio prima o poi sarebbe diventato presidente.

Gettonatissimo dai giornalisti e bersagliato dai flash il giovane D'Amato junior, quindici anni rischia di mettere in imbarazzo anche la mamma (l'ex moglie di D'Amato). Compiuto quanto occorre, in completo grigio da perfetto imprenditore, cerca di stare al meglio nella parte di 'figlio del presidente', anche se mamma insiste, davanti a tutti, nel chiamarlo 'Cucciolo'. A chi gli chiede cosa ne pensi dell'elezione di papà a capo di Confindustria, Salvatore 'Cucciolo' scandisce sicuro: «sono molto orgoglioso che nell'anniversario dei 90 anni di Confindustria sia stato eletto un imprenditore napoletano. È importante che si rappresenti bene il sud». Poi, più 'umano', ammette che «papà già lo vedo poco, adesso temo lo vedrò ancora meno». Anche stamattina, per esempio, «l'ho incontrato solo qui, in Assemblea: ma fra strette di mano e complimenti, abbracciarsi è difficile assai. Ma va bene così, visto che, comunque, il ragazzo è deciso a seguire le orme paterne: «cosa voglio fare da grande? l'imprenditore, chiaro». E magari diventando presidente di Confindustria? «perché no? speriamo...». Del resto, nei D'Amato è tradizione passarsi la staffetta di padre in figlio. Ed è lo stesso neopresidente, nel suo primo discorso pubblico, a riconoscerlo: la sua elezione, afferma aprendo i lavori dell'assemblea, la dedica al padre Salvatore, «che mi ha dato l'amore per questo mestiere, l'imprenditore, e mi ha insegnato che essere industriale non significa solo avere la responsabilità della propria azienda e dei dipendenti, ma anche promuovere lo sviluppo del paese».

A parte la novità della famiglia D'Amato, per il resto l'assemblea era affollata dei 'soliti noti'. In prima fila al centro, come sempre, erano schierati Cesare Romiti accanto a Franco Bassanini, poi Gianni Agnelli (che al suo ingresso in sala si è molto complimentato con Diana Bracco per la sua nomina nel nuovo vertice di Confindustria), i presidenti di Camera e Senato Luciano Violante e Nicola Mancino, il premier Giuliano Amato, i presidenti di Bnl Luigi Abete, e Fiat Paolo Fresco. In seconda fila, subito dietro a Romiti, e davanti a Paolo Cantarella sedeva invece Francesco Storace. Stessa fila, qualche poltrona più in là, Francesco Rutelli, sindaco di Roma, e Linda Lanzillotta, 'braccio destro' di Amato a Palazzo Chigi. Folta la delegazione dei leader politici: da Walter Veltroni a Gianfranco Fini, a Pierluigi Castagnetti, Giorgio La Malfa, Pierferdinando Casini, Clemente Mastella, Enrico Boselli, Arturo Parisi. Assenti, invece, Massimo D'Alema e Silvio Berlusconi.

BRUNO UGOLINI

# D'Amato all'attacco del sindacato

## Un patto per la modernizzazione. Alla Cgil: «Siete conservatori»

FERNANDA ALVARO

ROMA L'era D'Amato comincia con un attacco al sindacato. Alla Cgil rea, ancora una volta, di conservatorismo. Alla Cgil che ha bloccato con i suoi «altolà» i governi Prodi, D'Alema e Amato. L'era del quarantenne industriale meridionale comincia con la richiesta di «un'alleanza per modernizzare» fatta di interventi sul fisco, sullo stato sociale, sul mercato del lavoro. Alleanza da raggiungere senza «accantonare il metodo della concertazione». Alleanza da firmare non necessariamente con tutti.

La prima volta di Antonio D'Amato leader di Confindustria, si consuma nel salone dell'Auditorium dell'organizzazione degli industriali davanti al gotha della politica, dell'impresa e del sindacato. Il neo presidente legge 46 pagine di relazione immediatamente dopo il suo predecessore Fossa che gli ha consegnato una Confindustria: «temprata, forte e pronta a correre». E immediatamente prima il presidente del Consiglio che apprezza «l'uomo motivato», ma lo invita a non cercare una contrapposizione così netta col sindacato perché spiega, citando Einaudi: «Il mercato funziona se in esso, accanto all'anima liberale c'è l'anima socialista (...) che impedisce ai conflitti di raggiungere un livello tale da essere poi nocivo per lo sviluppo delle imprese».

Ascolterà il monito del liberale Einaudi, il presidente di Confindustria lanciato in una sfida a tutto campo? Terrà conto delle modernizzazioni già intraprese e che gli sono state ricordate da Giuliano Amato (la riforma pensionistica, fin dal 1992, la liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni e del gas) e dal ministro dell'Industria Letta? O schiererà la sua organizzazione sulle barricate verso una politica in ritardo e un governo bloccato dai «veti di una parte sociale» e verso la Cgil irrigidita nella «tutela di situazioni già sufficientemente protette»?

La relazione, frutto di un lungo lavoro insieme al politologo Orazio Maria Petracca e all'economista Mario Baldassarri, ripercorre temi e richieste cari agli industriali e arriva, per la prima volta così direttamente, a un attacco o una «sfida» per dirla con De Benedetti, a un'organizzazione sindacale. E così, ecco, l'immagine dell'Italia: «Una società attraversata da frammentazioni, corporativismi, crescenti disuguaglianze. Un assetto istituzionale obsoleto. Un quadro politico instabile. Un sistema produttivo con troppe contraddizioni. Un mondo del lavoro con troppe rigidità». E ancora, un'Italia agli ultimi posti in Europa per «infrastrutture, equilibri territoriali, qualità delle leggi, rendimento della pubblica istruzione, tempi della giustizia». In quest'Italia, una Confindustria «rigorosamente apartitica», guarda al

Il nuovo presidente di Confindustria Antonio D'Amato

IL PUNTO

## Negli anni di Tangentopoli fustigava gli industriali. Ora invece il neopresidente vuol fare «l'americano»



SEGUE DALLA PRIMA

interlocutore attento dell'Antonio sindaco partenopeo). È trascorso tanto tempo da quando come presidente dei giovani industriali, negli anni bollenti di Tangentopoli, fustigava gli imprenditori inetti, magari caduti nella rete del malaffare. Ora preferisce fustigare la Cgil di Sergio Cofferati, additata come la causa di tutti i mali, dispensatrice di veti nei confronti delle riconosciute ansie riformatrici governative. Tutto per via di quella maledetta «flessibilità» che non troverebbe adeguati spazi in Italia.

E così «il primo presidente meridionale» nella storia confindustriale, come ormai lo chiamano, ostenta una certezza. Quella che basterebbe poter assumere masse di giovani a salari ulteriormente ridotti, per poter dare anche a quelle regioni le percentuali americane di disoccupazione presenti al Nord. Non risponde ad una semplice obiezione. Le maree di accordi sottoscritti e disseminati in quelle zone e aree, con mille incentivi, facilitazioni, flessibilità, non hanno, infatti, avviato risolutamente il decollo. Perché?

C'è però un capitolo che D'Amato ripescava dal suo passato. È la consapevolezza che per dar vita a governi stabili bisognerebbe cambiare le regole del gioco, disboscare la rete asfissiante dei mille partiti. Subito dopo abbraccia, però, il Berlusconi-pensiero, chiedendo in sostanza di votare subito, piuttosto che perdere tempo. Il presidente del Consiglio gli risponde, in so-

stanza, con una provocatoria controproposta: uno sciopero del voto se resteranno le vecchie regole.

E allora «musica cambiata», come dice Fini che vede già la Confindustria saltare sul carro dei possibili futuri vincitori? L'etichetta ribadita di associazione ostinatamente «partitica», rimane buona sola per gli allodoli? Saranno i fatti a parlare. L'unica scelta certa è l'attacco al sindacato, il nemico visto nella «conservatrice» Cgil. È una litania ormai scontata. Quando però lo stesso Antonio D'Amato propone, «a chi ci sta», un'alleanza per la legalità.

ESULTA IL POLO Gianfranco Fini alla fine commenta: «La musica è cambiata»

mente sugli interlocutori possibili. Intanto farebbe bene a guardare in casa propria, nel mondo delle imprese.

Sergio Cofferati giustamente ribatte ricordando le opposizioni di tanti imprenditori, abituati a competere a suon di svalutazioni, allorché si trattava di entrare in Europa. C'era anche papà Romiti in quel giro. Fosse stato per loro oggi, nella grande partita della globalizzazione, dove saremmo? I primi da cancellare, dunque dalle possibili alleanze sono gli industriali poco coraggiosi (sì, duramente «conservatori») che sperano di vincere la gara della competitività, puntando su merci invecchiate e non sulla quali-

tà dei prodotti e dei processi di lavoro. Altri da depennare sono coloro che si sono opposti e si oppongono alla riforma del commercio e a quella degli ordini professionali. Quelli che ostacolano leggi «moderne» sulla rappresentanza sindacale e sulle tutele per i nuovi lavoratori atipici. Quelli che cercano di affossare la riforma della scuola, della sanità, della pubblica amministrazione. Quella parte della Cisl (per rimanere ai sindacati) che magari difende strenuamente l'attuale assetto del servizio postale. C'è da chiedersi, infine, se le speranze moderniste del neopresidente possano depositarsi sui nomi di Buttiglione, Casini, La Loggia, Fini e Storace. E dei loro associati sindacali (Simpa? Ugl?)

No, non è scontato che ieri sia stato inaugurato, nel salone dell'Eur, tra mazzi di ortensie in fiore, un concerto nuovo, una musica tutta diversa. Nemmeno per quanto riguarda il rapporto con i sindacati, messi sotto accusa. Sono convinto d'una cosa: Antonio D'Amato, simpatico e combattivo presidente della Confindustria del Duemila, se venisse davvero proiettato, a causa di mutamenti politici, in un revival dei magnifici anni Ottanta, sarebbe costretto a rimpiangere i governi Prodi, D'Alema, Amato. E gli interlocutori sociali di oggi, con i loro patti, le loro concertazioni.

Tutto quello che ha impedito il disastro per questo fragile e potente Paese ed ha avviato una trasformazione profonda.

modello americano, ma anche a quello spagnolo o inglese. E sceglie una via dello sviluppo che passa per la riduzione della pressione fiscale: «Occorre ridurre innanzitutto l'Irpeg e l'Irap - spiega il neo presidente - e generare così le risorse per ridurre l'Irpef sulle famiglie». Meno tasse sulle imprese, dunque, come hanno fatti «i nostri partner europei» dice D'Amato, preoccupato che - il dividendo fiscale della ripresa possa trasformarsi in un mero sostegno dei redditi, ossia in un'elargizione utile, forse a raccogliere un po' di consenso elettorale, inutile certamente a sostenere le prospettive del domani».

Meno tasse e meno rigidità nel mercato del lavoro. Questa la seconda tappa di D'Amato. Se le esigue misure di flessibilità hanno creato 450mila posti di lavoro, si chiede retoricamente il leader degli industria-

li, «cosa succederebbe all'occupazione se davvero si introducessero la flessibilità?». Ma quale tipo di flessibilità? La spiegazione non c'è nella relazione del presidente che però tiene a precisare: «Non si tratta di introdurre nessuna giungla». E poi, riforma dello stato sociale, lotta al sommerso, sviluppo del Mezzogiorno, ma senza ricette ad hoc perché, sostiene: «La politica per il rilancio del Mezzogiorno è la stessa che occorre per il recupero di competitività di tutto il Paese». E le imprese? C'è anche un richiamo alle imprese: troppo piccole, troppo legate a schemi familiari, troppo poco internazionalizzate. Una critica leggera, quasi impercettibile nelle 46 pagine. E se ne accorge anche il premier che lo accusa, col sorriso sulle labbra, di non essere sfuggito all'abitudine di puntare il dito sugli altri senza guardare in casa propria.

## Direttivo, tra i nuovi Colaninno

### Gianni Agnelli: «È stata una relazione eccellente»

ROMA Lo stile D'Amato piace anche ai suoi ex nemici. O per lo meno a quelli che non l'hanno sostenuto nella campagna elettorale. «Relazione eccellente», dice senza mezzi termini Gianni Agnelli. Sullo stesso tono le parole del «saggio» Lucchini: «Mi piace perché è la continuazione di una politica fatta in passato». Scontata la «promozione» con lode di Cesare Romiti, suo supporter nella competizione con Callieri. «Relazione eccellente» dichiara - Meglio di così non si sarebbe potuto, non c'è nessun punto che non sia condivisibile».

All'entusiasmo degli imprenditori ha fatto seguito la cautela

degli esponenti politici sulla lunga relazione del neopresidente di Viale dell'Astronomia. «Una relazione in gran parte condivisibile» ha dichiarato il ministro dell'Industria Enrico Letta - Ma resta il problema di come si vede il bicchiere, se mezzo pieno o mezzo vuoto». «Una relazione forte e significativa» ha aggiunto il titolare dei Trasporti Pier Luigi Bersani - anche se i dati forse andavano ricordati tutti. Credo infatti non sia giusto dire confrontiamoci con gli altri e non con il passato». Dello stesso tenore il commento del ministro degli Interni Enzo Bianco. «Condivido in gran parte la relazione di D'A-

mato - ha detto - ma avrebbe dovuto riconoscere che in questi quattro anni sono stati fatti grandi passi in avanti».

Dopo la relazione, la giunta di Confindustria si è riunita per eleggere il nuovo direttivo. Roberto Colaninno, amministratore delegato e presidente di Telecom, è stato il più votato - secondo quanto riportano le indiscrezioni - tra i nuovi membri del Direttivo della Confindustria. Al secondo posto - sempre secondo fonti non ufficiali - il presidente dell'Assolombarda Benito Benedini e al terzo il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri. Al quarto l'amministratore delegato della Fiat,

Paolo Cantarella. Colaninno - secondo le stesse fonti - avrebbe ottenuto 95 voti, Benedini 82, Confalonieri 79, Cantarella 76, Calisto Tanzi 75, Francesco Devalle e Mario Ratti 59, Ivano Beggio 55, Luigi Rossi Luciani 46, Vittorio Mincato 44.

Alcune «new entry» eccellenti e molte uscite altrettanto eccellenti. Questo, in sintesi, il nuovo direttivo eletto ieri. Tra i «nuovi» che entrano a far parte dell'organismo, Luciano Benetton, Ivano Beggio patron dell'Aprilia, Vittorio Mincato, amministratore delegato dell'Eni, Calisto Tanzi, presidente della Parmalat, Roberto Colaninno, presidente di Telecom, Confermati Cesare Romiti, Fedele Confalonieri, Paolo Cantarella, Benito Benedini, Francesco Devalle. Tra le «new entry» anche Michele Perini e Alberto Tazzetti, in rappresentanza del «piccolissimo», Mario Ratti, Luigi Rossi Luciani.





◆ **Incontro speciale all'Olimpico**  
tra una selezione mediorientale  
e la nazionale dei cantanti

◆ **A pranzo con Veltroni: «L'Italia**  
può aiutare a sostenere la fase  
cruciale di questo processo»

# Un calcio alla guerra Si gioca per la pace

## «Dialogo» allo stadio tra Anp e israeliani

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA La pace tra israeliani e palestinesi si conquista anche su un campo. Di calcio. Per una notte lo stadio Olimpico diviene il centro della pace in Medio Oriente. Lo si deve alla nazionale cantanti e alla «Partita del cuore per la pace» che per una notte, magica, unisce su un prato verde giocatori israeliani e palestinesi, star della musica, campioni sportivi. E soprattutto migliaia di giovani. Applaudono i loro beniamini - Biagio Antonacci, Gianni Morandi, Eros Ramazzotti, Niccolò Fabi, Michael Schumacher, Roberto Baggio tra gli altri - ma in una notte di calcio e musica, quei ragazzi dell'Olimpico imparano anche una canzone nuova, la «Canzone della pace», quella che in una fredda notte di qualche anno fa in una piazza di Tel Aviv Yitzhak Rabin, il vecchio generale che aveva aperto la strada al dialogo con l'Olp di Arafat, cantò per l'ultima volta prima di essere assassinato da un giovane estremista ebreo.

Guardano verso il prato dell'Olimpico, i ragazzi delle curve, si sbirciano per Eros o Biagio, ma ogni tanto si voltano incuriositi verso la tribuna delle autorità dove fianco a fianco si stringono due anziani signori che hanno fatto la storia del Medio Oriente: Yasser Arafat e Shimon Peres. Accanto a loro siede, emozionato, Carlo Azeglio Ciampi.

Il capo dello Stato prende per mano Arafat e Peres e saluta la folla che ha rappresentato per anni l'avamposto della paura: Kyriat Shmona, la città dell'Alta Galilea ripetutamente colpita negli ultimi 22 anni dai razzi «katiuscia» lanciati dagli «hezbollah». Per la prima volta dalla sua fondazione, la Knesset (il Parlamento israeliano) abbandona la sua sede di Gerusalemme e si riunisce in seduta straordinaria a Kyriat Shmona per manifestare solidarietà con la popolazione dell'Alta Galilea, ringraziare le forze armate a conclusione di 22 anni di occupazione della «fascia di sicurezza» e commemorare gli oltre mille caduti sul fronte libanese.

Speranza e paura s'intrecciano indissolubilmente in questa parte di Israele che vorrebbe credere in un ritorno alla normalità ma che teme di poter essere spazzata via da un nuovo conflitto armato. Barak cerca di interpretare questi sentimenti contrastanti vestendo, insieme, i panni dell'uomo di pace e quelli, a lui conosciuto, di militare più decorato di Israele. Non è un compito facile quello che il premier laburista si accinge a compiere. Davanti al centro culturale dove si svolge la seduta della Knesset, un gruppo di manifestanti di Kyriat Shmona e di altri centri dell'Alta Galilea innalzano cartelli polemici nei confronti dei politici. Sono le donne, come spesso accade, le più battagliere. Una decina di loro si avvicina all'ingresso del centro culturale, preme per entrare. Vi sono attimi di tensioni con i nervosissimi uomini della sicurezza.

MOLESTIE

Il ministro Mordechai  
incriminato  
Pronte le dimissioni

Il procuratore di Stato Eliakim Rubinstein ha ordinato l'incriminazione del ministro dei trasporti Isaac Mordechai, accusato di molestie sessuali e di avere tentato di violentare tre donne. Il ministro, ex membro del Likud e leader del partito di centro, dovrebbe dimettersi la prossima settimana. Rubinstein ha chiesto al Parlamento di togliere l'immunità al ministro così da poterlo processare. A far partire l'inchiesta era stata la denuncia di una segretaria che lavorava con Mordechai al ministero: la giovane aveva raccontato che il ministro l'aveva buttata a terra cercando di violentarla. Ma la procura ha accertato un colloquio di lavoro quando era ancora ministro della Difesa nel governo conservatore di Benjamin Netanyahu. L'episodio più vecchio risale al periodo in cui Mordechai era capo del comando settentrionale delle Forze armate: allora la vittima delle sue attenzioni fu una giovane soldata.

cio alla guerra. È la speranza che tra israeliani e palestinesi l'unico recinto che rimanga sia quello che delimita un campo sportivo. La pace possibile, la pace necessaria è il filo conduttore dell'intensa giornata romana di Yasser Arafat e Shimon Peres, trascorsa in incontri diplomatici, visite istituzionali (al capo dello Stato e al presidente del Consiglio) e colloqui con diversi leader politici e sindacali italiani. I negoziati «riprenderanno entro un paio di giorni», assicura



Shimon Peres al suo arrivo in un noto ristorante alle spalle di Botteghe Oscure, ospite per colazione, assieme a Yasser Arafat, del leader dei Ds Walter Veltroni e dei segretari dei partiti della maggioranza. Tra una triglia spinata al filetto di pomodoro in cocchio e un risotto alla menta, Veltroni ha discusso con i suoi ospiti di «come l'Italia può aiutare a sostenere questa fase nella quale la pace è più vicina, ma anche più urgente». A tavola, spiega ai giornalisti il segretario diessi-

no, «abbiamo parlato della necessità di implementare il processo di pace, degli effetti positivi della decisione israeliana di accelerare le relazioni e gli accordi in previsione della proclamazione il 13 settembre dello Stato palestinese». Su un concetto insiste molto il leader della Quercia: «Ciò di cui mi pare si senta il bisogno - afferma - è di una pressione politica perché si abbia l'accelerazione degli accordi di pace, al tempo stesso - prosegue - è importanti che si sviluppil il mo-

Simon Peres  
A lato  
Arafat  
durante  
l'incontro  
con Veltroni

## Peres: Israele vincerà la partita pacifista



ROMA L'eco delle polemiche che hanno accompagnato il ritiro di «Tzahal», l'esercito dello Stato ebraico, dal Libano meridionale giunge fino a Roma e dà il «benvenuto» a Shimon Peres in missione di pace e di sport nella capitale. «Non sono venuto a Roma per negoziare - puntualizza subito Peres - ma io credo che la «Partita del cuore per la pace» incoraggerà le trattative», la cui ripresa è prevista «entro pochi giorni», e preparerà «la giusta atmosfera». Il premio Nobel per la pace, che in molti a Gerusalemme danno come futuro presidente dello Stato ebraico dopo le dimissioni, ormai prossime, di Ezer Weizman, non si sottrae al fuoco di fila dei giornalisti che si sviluppa in più riprese e abbraccia tutte le questioni più spinose che investono la tormentata area mediorientale. Il Libano innanzitutto. Peres esprime un cauto ottimismo: la situazione ai confini del Libano, dice, «resterà calma» se gli «hezbollah» non cercheranno di violare i confini. «Gli «hezbollah» - sottolinea - non hanno più scuse per attaccare e la situazione sarà comunque migliore che in passato. Ci è voluto un po' di tempo per lasciare il Libano per ragioni politiche e non militari. Abbiamo aspettato che l'Onu decidesse i confini». Esempio sul tema del giorno, il ritiro dal Libano, Shimon Peres confida: dal punto di vista israeliano, «gli ultimi 15 anni di permanenza nella «fascia di sicurezza» sono stati superflui». Infine, l'ex premier laburista lancia un messaggio alle autorità libanesi: «Adesso la decisione principale spetta al Libano stesso: avere un Libano libero o meno».

Quando si parla di Libano si finisce inevitabilmente per guardare alla Siria. C'è speranza di una ripresa del negoziato con Damasco?

«Ogni volta che il presidente Assad ha l'opportunità di comprare il biglietto per il treno della pace arriva troppo tardi per prenderlo. Per quanto ci riguarda, non abbiamo problemi con il popolo siriano. I siriani vogliono la pace. È il loro presidente che continua a perdere i treni per la pace».

Ciò significa che nel prossimo futuro non c'è da attendersi, sul fronte siriano-israeliano, novità di rilievo? «Purtroppo temo che il binario con la Siria sia fallito. E se una ripresa dei rapporti sarà possibile, come mi auguro, ciò potrà accadere solo dopo le elezioni presidenziali negli Stati Uniti e forse dopo la successione a Damasco».

Le sue parole evidenziano una grande delusione nei riguardi dell'atteggiamento del presidente siriano Assad. «La Siria poteva avere la pace 21 anni fa, invece di spendere soldi in armi esportate in Libano per sviluppare la sua economia».

Lei non è a Roma per negoziare ma ha avuto modo di incontrare a più riprese il presidente Arafat. Quali impressioni ha ricavato dai colloqui intercorsi?

«Su questo versante sono decisamente ottimista. Sono convinto che le due parti, israeliani e palestinesi, abbiano raggiunto la convinzione di concludere l'accordo per avere una pace permanente entro dei tempi ragionevoli. Ciò di cui sono assolutamente certo è la determinazione del governo di cui faccio parte a proseguire sulla strada di una pace globale in tutto il Medio Oriente. Con l'Egitto e la Giordania è stata fatta la pace, dal Libano siamo fuori. Ora dobbiamo concentrare tutti i nostri sforzi sul versante palestinese».

Gli scontri dei giorni scorsi in Cisgiordania sembravano aver spezzato il filo del dialogo.

«Èro sicuro che né Arafat né Barak avessero interesse a continuare il conflitto. Perché i conflitti se prolungati finiscono per sfuggire ad ogni controllo».

In un suo libro, lei ha descritto un «nuovo Medio Oriente», senza più barriere ideologiche, religiose o nazionaliste. Questo Medio Oriente di pace può passare anche per un campo di calcio? «Certamente. È la «Partita del cuore per la pace» ne è una esaltante riprova. D'altra parte, è meglio usare il pallone che le pallottole». U. D. G.

## «Il futuro di questa terra sarà migliore» Il premier israeliano parla a Kyriat Shmona nell'Alta Galilea

ROMA Per lanciare il suo messaggio di pace Ehud Barak ha scelto il luogo che nell'immaginario di ogni israeliano ha rappresentato per anni l'avamposto della paura: Kyriat Shmona, la città dell'Alta Galilea ripetutamente colpita negli ultimi 22 anni dai razzi «katiuscia» lanciati dagli «hezbollah». Per la prima volta dalla sua fondazione, la Knesset (il Parlamento israeliano) abbandona la sua sede di Gerusalemme e si riunisce in seduta straordinaria a Kyriat Shmona per manifestare solidarietà con la popolazione dell'Alta Galilea, ringraziare le forze armate a conclusione di 22 anni di occupazione della «fascia di sicurezza» e commemorare gli oltre mille caduti sul fronte libanese.

Speranza e paura s'intrecciano indissolubilmente in questa parte di Israele che vorrebbe credere in un ritorno alla normalità ma che teme di poter essere spazzata via da un nuovo conflitto armato. Barak cerca di interpretare questi sentimenti contrastanti vestendo, insieme, i panni dell'uomo di pace e quelli, a lui conosciuto, di militare più decorato di Israele. Non è un compito facile quello che il premier laburista si accinge a compiere. Davanti al centro culturale dove si svolge la seduta della Knesset, un gruppo di manifestanti di Kyriat Shmona e di altri centri dell'Alta Galilea innalzano cartelli polemici nei confronti dei politici. Sono le donne, come spesso accade, le più battagliere. Una decina di loro si avvicina all'ingresso del centro culturale, preme per entrare. Vi sono attimi di tensioni con i nervosissimi uomini della sicurezza.

«Perché venite solo adesso e non anche quando cadono i razzi?», gridano le donne all'indirizzo degli imbarazzati deputati. Uno di loro si ferma, torna indietro a discutere con i manifestanti: è il ministro dell'Istruzione e leader del «Meretz» (la sinistra laica israeliana) Yosi Sarid. In segno di solidarietà con gli abitanti, annuncia Sarid, «ho deciso di prendere in affitto un appartamento a Margaliot», una cooperativa agricola adiacente alla frontiera con il Libano, e lì trascorrerò tre giorni a settimana. Ma è soprattutto da Ehud Barak che gli abitanti di Kyriat Shmona attendono parole rassicuranti, impegni concreti per rendere meno precaria la loro esistenza. E il primo ministro non li delude. Ora che le truppe israeliane si sono ritirate dal sud Libano, esordisce Barak, «è responsabilità del governo libanese e della Siria impedire aggressioni (contro Israele, ndr.) dal territorio libanese». Dopo aver promesso durissime reazioni contro tutti i centri di potere in Libano, nel caso di attacchi contro la popolazione israeliana, Barak assicura che Israele non rivendica «nemmeno una zolla» del Libano. Poi il premier si rivolge direttamente al capo dello Stato libanese: «A Lei, presidente Emile Lahoud, dico: Israele tende una mano di pace con lo sguardo rivolto a un futuro comune migliore per i figli delle nostre Nazioni. C'è ora l'occasione per cambiare pagina ma ciò dipende solo da Voi e dalla Siria. Non consenta che il suo bel Paese torni agli anni bui della guerra che tanto ha distrutto. Non consenta che le organizzazioni terroriste e elementi stra-

nieri sfruttino la vostra debolezza per riaccendere la fiamma del conflitto nel loro interesse e non nel vostro».

Dalla folla si leva un applauso convinto assieme a qualche fischio. Il messaggio è passato. A Kyriat Shmona come nell'intero Israele: il 72% degli israeliani, rileva un sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano di Tel Aviv «Yedioth Ahronoth», si è detto d'accordo sul ritiro dal Libano. E questa valutazione ha ricadute positive anche sul giudizio complessivo dell'operato del primo ministro: il 23% degli intervistati afferma che dopo il ritiro dalla «fascia di sicurezza» il giudizio su Barak è migliorato. Di avviso opposto è la destra ebraica il cui leader, Ariel Sharon, è tornato a chiedere che Barak sia messo sotto inchiesta da una commissione parlamentare o statale per il «ritiro umiliante» dal Libano.

Le notizie che giungono dall'altra parte della frontiera sono contraddittorie: nell'improvviso «vuoto di sicurezza» creatosi dopo il ritiro israeliano, bande armate hanno iniziato a farla da padrone nel sud del Libano, ma l'invio dell'Onu, Terje Roed Larsen, mostra comunque ottimismo. L'invio di Kofi Annan spiega di aver avuto ieri colloqui «molto incoraggianti» con le autorità libanesi a Beirut su come riportare ordine e sicurezza nella zona. Ordine e sicurezza è anche quello che chiede la gente dei villaggi «liberati». Preoccupati per la propria sicurezza - messa a rischio non più dalla presenza israeliana o della defunta milizia filo-ebraica dell'El's bensi dall'arrivo in massa non solo dei combattenti filo-iraniani ma anche di bande di va-

ria affiliazione politica e confessionale - gli abitanti della zona hanno chiesto al governo di far cessare le «violenze», ossia furti, aggressioni e saccheggi, compiute da questi gruppi armati «come all'inizio della guerra civile» (1975-1990). Una prima risposta, dopo giorni di inquietante silenzio, è venuta dal premier Salim al-Hoss, ieri in visita nel Libano meridionale. Il primo ministro ha rassicurato la popolazione dicendo che il governo «è pronto a riportare la zona alla normalità e ristabilire speranze e stabilità». Ma non da subito. Hoss, infatti, ha escluso un immediato dispiegamento dell'esercito nella zona sostenendo che la forza di pace dell'Onu (Unifil), presente nel Sud dal '78, «deve prima verificare l'avvenuto e completo ritiro» israeliano. Secondo la stampa di Beirut, l'esercito potrebbe essere inviato al Sud dopo che l'Onu avrà dispiegato i suoi caschi blu, per i quali il segretario generale delle Nazioni Unite ha raccomandato un primo incremento da 4.500 a 5.600 unità (per verificare il ritiro) da portare successivamente a 7.900 (per contribuire a ristabilire l'autorità del governo libanese). Ma il compito che attende l'invio di Annan è di quelli da far tremare i polsi: oltre al futuro dell'Unifil e della definizione delle nuove linee di confine, infatti, Larsen discuterà con i responsabili libanesi anche della controversa questione relativa all'area di 200 chilometri quadrati denominata «fattorie di Shebaa», sulle quali Beirut rivendica la sovranità ma che, secondo Israele, sono territorio siriano.

U. D. G.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA							
COMUNE DI CASTELFRANCO EMILIA							
Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2000 e al conto consuntivo 1998 (1).							
1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti (in migliaia di lire):							
DENOMINAZIONE	ENTRATE		SPESE		Impegni da conto consuntivo Anno 1998		
	Previsioni di competenza da bilancio Anno 2000	Accontamenti da conto consuntivo Anno 1998	Previsioni di competenza da bilancio Anno 2000	Impegni da conto consuntivo Anno 1998			
Avanzo amm.ne pres.	1.644.282	—	Disavanzo amministrazione	—	—		
Tributarie	16.311.635	14.655.548	Correnti	45.877.358	40.465.606		
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	6.158.706	6.949.429	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	1.255.280	1.754.791		
(di cui dalle Regioni)	(428.211)	(179.383)					
Contributi	23.019.030	20.330.905					
(di cui per proventi servizi pubblici)	(19.846.568)	(18.749.610)	Totale spese di parte corrente	47.132.638	42.220.397		
Totale entrate di parte corrente	45.489.371	41.955.882	Spese di investimento	16.744.482	8.900.512		
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	12.913.467	9.158.319					
(di cui dalle Regioni)	(45.000)	(19.054)	Totale spese conto capitale	16.744.482	8.900.512		
(di cui dalle Regioni)	(—)	(1.213.100)	Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	(2.000.000)	(—)		
Assunzione di prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	5.830.000	—	Partite di giro	12.360.000	9.991.966		
(di cui per anticipazioni di tesoreria)	(2.000.000)	(—)	Totale	78.237.120	61.012.875		
Partite di giro	12.360.000	9.991.966	Avanzo di gestione	—	—		
Totale	78.237.120	61.006.167					
Disavanzo di gestione	—	6.708	TOTALE GENERALE	78.237.120	61.012.875		
TOTALE GENERALE	78.237.120	61.012.875					
2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente (in migliaia di lire):							
	Amme generali	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Personale	3.523.097	2.584.638	86.870	2.088.605	—	78.935	8.362.145
- Acquisto beni e servizi	2.592.739	3.280.338	142.780	2.539.632	—	49.388	8.604.877
- Interessi passivi	—	134.729	123.541	156.699	—	—	466.609
- Invest. effettuati diretti dall'Ann.	273.350	3.451.046	258.928	716.928	150.000	—	4.850.252
- Investimenti indiretti	—	—	—	—	—	—	—
	6.389.186	9.450.751	612.119	5.501.864	201.640	128.323	22.283.883
3) La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1998 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):							
- Avanzo disavanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1998						L. 2.402.327	
- Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1998						L. —	
- Avanzo disavanzo disponibile al 31 dicembre 1998						L. 2.402.327	
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1998 (L. —)						L. —	
4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):							
Entrate correnti	L. 1.823		Spese correnti	L. 1.758			
di cui			di cui				
- tributarie	L. 637		- personale	L. 475			
- contributi e trasferimenti	L. 302		- acquisto beni e servizi	L. 431			
- altre entrate correnti	L. 884		- altre spese correnti	L. 851			

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato.

IL SINDACO





Daniele Rossi/ Ap

## LA CASSAZIONE

## Manette a chi assume le colf clandestine

ROMA Rischia anche l'arresto chi assume colf extracomunitarie non in regola con il permesso di soggiorno. Il monito viene dalla Cassazione, III sezione penale, che con una sentenza depositata ieri ha annullato la decisione presa dal pretore di Campobasso che aveva assolto Maria C. e Dario P., accusati di aver assunto alle loro dipendenze, come collaboratrici domestiche, due extracomunitarie sprovviste dell'autorizzazione al lavoro. Dice la Cassazione che la legge Turco-Napolitano, in ogni caso stabilisce che «la condotta del datore di lavoro che occupa alle sue dipendenze lavoratori stranieri privi del permesso di soggiorno o il cui permesso sia scaduto, revocato o annullato, resta reato, punito con l'arresto da tre mesi a un anno o con l'ammenda da due a sei milioni di lire». Recentemente, però, un'altra sentenza della corte aveva sottolineato che autorizzazione al lavoro e permesso di soggiorno sono due cose distinte.

## ROMA

## Utero in affitto la coppia vola in Usa

ROMA Sarà una donna estranea e non più un'amica di famiglia a partorire in una clinica americana il figlio della coppia romana che ha deciso di ricorrere alla maternità surrogata e che dopo le polemiche dimpiate in Italia ha deciso di volare all'estero. L'intervento costerà centinaia di milioni. È stata la coppia stessa ad annunciare la decisione nel corso della registrazione della puntata di Porta a Porta che andrà in onda domani sera. «L'impianto sarà fatto - ha detto la donna - appena saranno finiti tutti i controlli. In Italia l'utero non sarebbe stato in affitto perché la mia amica l'avrebbe fatto non per soldi ma per amore; ora, invece, all'estero dovremo pagare una persona perché i centri hanno già delle madri a pagamento. Siamo stati costretti a fare questa scelta perché qui non ce lo hanno permesso e anche se siamo operati faremo tutto il possibile per avere un figlio nostro e se il primo tentativo non avrà successo riproveremo».

# Bimbo ucciso a bastonate, è stato il fratello?

## Daniele, 9 anni, trovato morto. Marco, il maggiore, è «psicologicamente instabile»

### Fiori e disegni così i compagni lo ricordano

Davide, ti voglio bene, non ti dimenticherò mai. I compagni di scuola del piccolo Davide Tavecchio, nella quarta elementare della scuola di Buccinigo, ieri hanno coperto di fiori il suo banco, poi, hanno aperto i quaderni e hanno scritto un pensiero per ricordarlo. I suoi amichetti del cuore, quando hanno saputo della sua morte si sono sentiti male, sono scoppiati in lacrime. Una delle sue maestre lo descrive così: «Un amore di bambino, minuto, dolcissimo». E tutti ricordano che proprio domenica il bambino aveva ricevuto la prima comunione nella parrocchia di Parravicino. Era stato festeggiato da parenti e conoscenti, l'ultima festa della sua brevità.

Silenziosi e poco disposti ai commenti invece, gli amici di Marco: poche parole strappate a stento, con cui spiegano che aveva finito nell'ottobre scorso il servizio militare e da allora era cambiato. Era diventato più taciturno - dicono - solitario, scontroso. Come tutti i suoi coetanei girava in motorino, oppure faceva da solo lunghe passeggiate per i campi. Un carattere un po' ruvido, ma nessuno poteva immaginare che stesse per consumarsi una tragedia inspiegabile. Qualcuno cerca di farne una ragione, azzarda l'ipotesi che in Marco potrebbe essersi insinuato il tarlo della gelosia verso il «piccolino» di famiglia. La stessa ipotesi che è arrivata all'orecchio dei carabinieri e che per ora è l'unica debole spiegazione del delitto di cui è accusato.

SUSANNA RIPAMONTI

ALBAVILLA (Como) Il figlioletto di otto anni, Davide, ucciso a bastonate, il figlio più grande, Marco, 22 anni, in carcere a Como, accusato del delitto. Un doppio dramma che in ventiquattro ore ha distrutto la tranquilla normalità della famiglia Tavecchio e ha fatto sussultare Albavilla, un paesino vicino a Erba, nel cuore della Brianza. La stessa «operosa» Brianza che proprio un mese fa, fu scossa dalla morte del piccolo Claudio Hoxha, barbaramente ucciso da un adolescente, che aveva tentato di abusare di lui.

Mercoledì pomeriggio Davide si era allontanato da casa col fratello, ma all'ora di cena non erano ancora rientrati. Scatta l'allarme, iniziano le ricerche e verso mezzanotte il bimbo viene trovato in un bosco, a cento metri da casa. Qualcuno lo ha coperto con delle frasche, una profonda ferita alla testa lo ha ucciso ed è subito chiaro che non può essersi trattato di un incidente. Si trova il bastone



Carlo Pozzoni/ Ansa

insanguinato col quale è stato ammazzato e i carabinieri raccolgono la testimonianza di una donna, una casalinga, che alle 17 ha visto due fratelli avviarsi verso il bosco. Mezz'ora dopo - dice - Marco è tornato indietro, ma era da solo. Con questa testimonianza, per i carabinieri di Como il caso era già risolto: Caino ha ucciso Abele. Il colonnello Davide Vignola del comando provinciale dice di non

avere molti dubbi, e i sospetti diventano quasi certezza quando Marco viene finalmente rintracciato, dopo ore di ricerche. Era a Lurago a una decina di chilometri dal luogo del delitto: confuso, seduto sul gradino di un negozio, la maglietta sporca di sangue. Tutto sembra accusarlo, si sparge la voce che abbia confessato, ma Marco si è avvalso della facoltà di non rispondere ed è stato rinchiuso nel carcere di Como. Movente? Il colonnello Vignola, prima ancora di sentirlo, aveva azzardato un'ipotesi: «potrebbe averlo fatto per un raptus di gelosia». E qualcuno spiega che Marco era psicologicamente instabile, che dall'adolescenza non aveva mai accettato quel fratellino più piccolo che gli rubava l'affetto dei genitori. Negli ultimi tempi le sue condizioni psichiche erano peggiorate, era diventato taciturno, si era chiuso in se stesso.

Il corpo di Davide è stato trovato ai margini di un torrente, e da un primo accertamento, sembra che sia stato colpito ripetutamente alla testa, ucciso e trascinato vicino alla roggia dove è stato rinvenuto. La morte è avvenuta tra le 17 e le 17.20 e tutto coincide con la testimonianza che accusa Marco. Sul l'erba una macchia di sangue segnala il luogo in cui il ragazzino è stato colpito. L'altra sera anche i vicini di casa avevano setacciato il bosco per cercarlo e proprio uno di loro, Gianni Tonelli, lo ha trovato: «Fino all'ultimo abbiamo sperato che Davide fosse solo nascosto da



Farinacci/ Ansa

qualche parte o fosse rimasto chiuso in qualche capanno - ha detto - ma la traccia di sangue ci ha fatto purtroppo intuire la verità».

Sul suo banco, nella quarta elementare di Buccinigo, ieri mattina c'era un mazzo di fiori. La famiglia Tavecchio, chiusa nella villetta bianca, coperta di rose rosse di via Prealpi, è annientata dal dolore. Ne parlano i vicini: una famiglia normalissima che mai aveva

avuto problemi. Il padre Lorenzo, 56 anni, è un operaio in pensione, la mamma Valeria, 54 anni, è una casalinga. Marco, aveva finito nell'ottobre scorso il servizio militare e da allora raccontano, era cambiato: era più taciturno, solitario, non salutava, era diventato strano. Spesso girava solo per i campi. Nessuno poteva insospettirsi vedendo che si allontanava col fratellino.

Investigatori sul luogo dove è stato ritrovato il corpo di Davide Tavecchio. A sinistra il banco di scuola e in alto la casa

## IL PRECEDENTE

## La tragedia di Claudio a Mariano Comense

■ Giusto un mese fa a Mariano Comense è avvenuta un'altra tragedia con vittima un bambino di otto anni: Claudio Hoxha, figlio di una coppia di albanesi da anni in Italia, che scomparso da casa alle 15 del pomeriggio. L'ultima volta viene visto mentre gioca in cortile. Il suo cadavere viene trovato tre giorni dopo nei boschi della Chiesetta San Martino, ai confini del Comune di Arosio, a pochi chilometri di distanza. Ad ucciderlo è stato un suo amico, Michele, un ragazzo di 17 anni, abitante nello stesso palazzo, due piani sopra la famiglia della piccola vittima. Un ragazzo che nessuno aveva notato allontanarsi con Claudio ma che giocava e chiacchierava spesso con il piccolo.

Dopo due giorni di ricerche non ci sono ancora tracce di Claudio. Viene subito smentita l'ipotesi di un rapimento a scopo di estorsione viste le condizioni (dignitose ma non agiate) della famiglia. Improvvisamente l'indagine si sblocca. Grazie ad una telefonata che incastra l'autore del tremendo omicidio. Il giovane assassino stava chiamando da una cabina per indicare (ma in maniera anonima) il posto dove poteva essere ritrovato il corpicino del piccolo Claudio. Ma la polizia lo scopre. E lui stesso conduce gli investigatori nel luogo del delitto: il bambino è su un tronco spezzato, il volto tumefatto e i pantaloni blu della festa. Dice di aver invitato Claudio a fare un giro sul suo motorino, di averlo portato nel bosco, di aver perso la testa quando il piccolo ha urlato per difendersi in un presunto tentativo di violenza e di averlo strangolato. L'episodio desta grande sensazione. Ai funerali, oltre a tutto il paese, c'è un'imponente presenza della comunità albanese in Italia. E intanto la famiglia di Michele, già segnata da un crudele destino (una figlia di 5 anni era stata investita e uccisa da un'auto pirata), lascia la casa di Mariano sotto scorta. Nell'«eccitazione dell'evento» è anche chi dice di voler fare giustizia sommaria: una vendetta trasversale secondo un antico codice albanese.

## CIPE

### È aumentata la spesa sanitaria annua pro capite

ROMA Aumenta di 84.000 lire la spesa sanitaria annua pro capite. L'aumento è stato deliberato dal Cipe, nella riunione svoltasi ieri, che ha anche provveduto ad attuare il terzo dei sei adeguamenti dei prezzi dei farmaci previsti annualmente in conformità alla media europea.

La quota pro capite per l'assistenza sanitaria nazionale è stata, dunque, elevata da 1.904.765 lire a 1.989.148 lire. La spesa totale è pari a 114.600 miliardi di lire, di cui 46 mila miliardi a carico del bilancio statale. L'incremento rispetto alle quote destinate alle Regioni nel 1999 è pari al 3,75 per cento. Il Cipe ha, inoltre, riattivato il processo di approvazione dei contratti di programma varando quello di Madia Diana in Puglia, per un investimento globale di 95 miliardi e per un totale di occupazione, a regime, di 282 addetti.

## Gemelline siamesi, vertice tra i medici

### Oggi incontro a Roma tra Marcelletti e l'esperto americano

ROMA Il «caso» di Marta e Milagro, le gemelline siamesi peruviane che lunedì saranno operate a Palermo sacrificando la più debole per salvare la più forte, continua a dividere le coscienze e a suscitare nuove polemiche. Domani a Roma il professore Carlo Marcelletti, che coordinerà l'intervento, pianificherà l'operazione insieme con William Norwood, pioniere di cardiocirurgia pediatrica ricostruttiva. Di questa vicenda Marcelletti resta ancora il protagonista: in Tv ha rampognato Ignazio Marino, direttore dell'Istituto Mediterraneo Trapianti, per non avere voluto nemmeno visitare le bambine, poi critica l'Hesperia Hospital di Modena, clinica privata dove ha operato fino a questa mattina, che si era rifiutata di ricoverare le gemelline, costringendolo a dirottare su Palermo: «Una decisione - ha detto - che mi ha ama-

reggiato e che dovrebbe essere valutata sotto il profilo umano, ed eventualmente censurata, dagli organi di controllo come il Ministero della Sanità e l'Ordine dei Medici». Immediata la replica del direttore della clinica, Michele Malena: «Non potevamo operare qui le bambine perché siamo attrezzati solo per interventi di cardiocirurgia pediatrica, mentre in questo caso si tratta di operare anche sul fegato e sull'intestino». Sullo sfondo sembra agitarsi la querelle mai sopita tra sanità pubblica e sanità privata. Marcelletti ha infatti optato per il «pubblico», da luglio dirigerà la cardiocirurgia pediatrica del Civo di Palermo.

E proprio su presunte carenze della sala operatoria, che sarebbe ancora in fase di allestimento, il deputato dei Verdi Massimo Scialia ha aperto un nuovo fronte, sollecitando il ministro Umberto

Veronesi a verificare se esistono «le condizioni tecniche necessarie al delicatissimo intervento». Secca smentita dall'Azienda ospedaliera: «Le nostre sale operatorie sono ottime».

Anche i risvolti etici della vicenda, legati al rifiuto di coscienza di Marino, suscitano a Palermo reazioni contrastanti. Mentre il deputato di Forza Italia Cristina Matranga plaude al professore Marcelletti e al Comitato bioetico che ha autorizzato l'intervento, la biologa dell'Asl 6 Eleonora Ajello, in una lettera scrive che «la posizione di Marino non è isolata e va rispettata». Intanto è scattata la gara di solidarietà con la famiglia delle due gemelline, che vive in una baracca, senza acqua né luce in un paese a 90 minuti di bus da Lima. Il padre delle bambine, Franklin, raggiungerà oggi la moglie a Palermo con il figlio di quattro an-

ni, grazie al sostegno del governo peruviano e del comune di Palermo che li ospiterà per il periodo del decoro post-operatorio di Marta. Ieri la mamma delle gemelline, che non si era prima allontanata per un istante dal reparto di rianimazione della Casa del Sole, ha fatto un breve giro della città in taxi.

Marta ricostruisce così il momento in cui apprese le complicazioni intervenute nella genetica delle figlie: «Quando l'ho saputo ero al quinto mese di gravidanza. "Marta - mi ha subito detto un'amica - perché non abortisci?". Non l'ho voluto fare, sentivo quelle figlie mie dentro, non volevo che morissero prima di nascere».

Adesso Milagro deve morire. I medici e gli infermieri dell'ospedale raccontano che la giovane mamma carezza a lungo la figlia più fortunata.

Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

In edicola con l'Unità

Carlo Leoni e Patrizia Mastropietro si uniscono con un forte abbraccio al dolore di Tiziana Cession per la perdita del carissimo papà

## OLINDO

A 10 anni dalla morte del compagno

**ANTONIO MAROSO**  
lo ricordano Nelly, Anna, Sandro e Corrado, Coggiola (Mi), 26 maggio 2000

**26/5/1985 26/5/2000**  
Nell'anniversario della morte, la figlia e la moglie ricordano

**VITO LISANTI**  
con profondo rimpianto. Sono trascorsi 15 anni dalla tua scomparsa, ma l'affetto e il ricordo è rimasto immutato. Antonietta.

## ACCETTAZIONE NECROLOGIE

**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ**  
dalle ore 9 alle 17  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
800-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/69922588

**IL SABATO, E I FESTIVI**  
dalle ore 15 alle 18,  
**LA DOMENICA**  
dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
800-865020  
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/69996465







## LE REAZIONI

## Cofferati difende i diritti dei manifestanti D'Antoni plaude ai dubbi del premier

Il leader della Cgil Sergio Cofferati, a sinistra un corteo gay a Roma e sotto il sindaco della città Francesco Rutelli



ROMA L'iniziativa più concreta l'ha presa la Lista Bonino, che ieri ha chiesto alla Commissione Ue e ai governi comunitari di condannare l'Italia «per violazioni dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, nonché per discriminazione basata sull'orientamento sessuale», date le «resistenze pretestuose» e gli «ostacoli frapposti dal governo italiano» contro il World gay pride. Per il resto, sono proseguite le prese di posizione a favore di Amato da un lato e per il diritto del Gay pride di svolgersi nella sua interezza dall'altro.

Con il presidente del Consiglio si sono schierati Sergio D'Antoni, Casini, Mastella, Irene Pivetti, il Pri, Formigoni, Forza Italia con Asciutti (ma la Maiolo è a favore della libertà di manifestare), di nuovo An con Selva, Storace e una petizione contro il Gay pride appena lanciata su internet, mentre Fini commentava caustico: «Maggioranza divisa su tutto...». E Bossi, infine, che non entrava nel merito, ma commentava: «Il Gay pride è l'espressione di un mondo che va alla chiusura». Mentre «Sos Italia», Movimento nazionale dei cittadini, annunciava un'altra contromanifestazione dell'«orgoglio eterosessuale» in luglio, che si aggiunge a quella della sigla di estrema destra «Forza nuova». Infine, il ministro per i Rapporti con il parlamento Patrizia Toia, che ha difeso Amato: «Parlare di inopportunità è assolutamente appropriato - ha detto - visto che l'attuale maggioranza è una coalizione che ha al suo interno anche forze che con caparbio impegno ritengono importante la preservazione dei valori cristiani».

La lista delle prese di posizione in favore del diritto dei gay di manifestare si allungava con Sergio Cofferati, schierato sulla linea che «manifestare le proprie opinioni è un diritto costituzionale che non può essere impedito, pena delle conseguenze sul tessuto democratico pericolose», Valdo Spini, il ministro Giovanna Melandri, altri Ds tra cui il consigliere comunale fiorentino Massimo Mattei, che propone «alle brutte» Firenze come sede alternativa. Ancora, i Verdi, con il ministro Pecoraro Scario che minaccia le dimissioni, Grazia Francescato, Luigi Manconi, che ha invitato tutti i parlamentari che non la pensano come Amato ad andare all'appuntamento indetto dalle associazioni gay il 10 giugno: un corteo «per la laicità dello Stato». Un corteo che peraltro porta già, come il sito di mercoledì, gli omosessuali in piazza, a Roma, durante il Giubileo. Omosessuali Ds e Sinistra giovanile, intanto, lanciano una petizione popolare a favore della manifestazione di luglio.

Le reazioni politiche si accumulavano e il presidente onorario dell'Arcigay Franco Grillini commentava soddisfatto: «Le polemiche sulle dichiarazioni di Amato hanno sdoganato in politica il movimento gay: la sinistra non è più imbarazzata nello schierarsi apertamente e una fetta sempre più grande di italiani si identifica con la battaglia laica e liberale di affermazione dei diritti individuali di libertà, a partire anche dalle rivendicazioni sui diritti umani e civili del movimento gay».

Scriveva invece direttamente ad Amato l'Agedo, Associazione dei genitori di omosessuali: «In ogni paese civile e democratico dell'occidente ogni pacifica manifestazione volta a evidenziare la necessità di un intervento governativo per l'acquisizione dei propri diritti e per la difesa della propria persona contro ogni violenza è permessa e spesso aiutata. Qui la risposta è di ulteriore subdola violenza».

A.B.

# «Gay Pride, Roma non torna indietro»

## Rutelli: l'esercizio di un diritto costituzionale non può offendere nessuno

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Nessuna democrazia, nessuna città può sentirsi "offesa" per l'esercizio dei diritti riconosciuti dalla Costituzione». Sulla manifestazione del Gay Pride il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, non torna indietro: si farà l'8 luglio, come previsto. Se poi i 400mila gay che verranno da tutto il mondo a Roma potranno sfilare in un fantasioso corteo o dovranno star fermi nelle piazze sarà la Questura a deciderlo. Ma, presumibilmente, il corteo si farà.

Ha scelto una formula inconsueta, il sindaco-commissario per il Giubileo, per rispondere alle polemiche scatenate dall'infelice frase di Giuliano Amato («manifestazione inopportuna»): ventiquattrore di silenzio e poi una lettera aperta indirizzata ai cittadini che gli hanno scritto, preoccupati per la sovrapposizione degli eventi giubilari e le «scandalose» espressioni multicolori dell'orgoglio gay. Ma nelle parole di Rutelli è implicita anche una risposta al presidente del Consiglio, a quel «purtroppo» che il premier ha legato ai «vincoli» dettati dalla Costituzione. Non solo, c'è anche una risposta agli attacchi riguardo una compiacenza capitolina verso il Vaticano: infatti il sindaco ricorda l'accusa rivoltagli da Alberto Ronchey di «soggezione alle richieste vaticane ben oltre gli obblighi concordatari». Rutelli certo non perde mai d'occhio i malumori ecclesiastici, ma l'anima laica prevale: «So che i valori del diritto liberale, la laicità dello Stato e l'equilibrio delle funzioni di governo debbono restare a garanzia rigorosa di tutti».

Il tono della lettera è pacato, la manifestazione è solo «una tra tante» che si svolgono a Roma quest'anno. Quindi, «Il Comune ha compiti istituzionali non diversi da tutte le altre circostanze». Anzi,

«sarebbe il colmo» se Roma Caput Mundi, «si proponesse di sindacare» i cortei, tanto più se lo facesse a seconda «delle opinioni di chi l'amministra in un certo momento piuttosto che in un altro». Touché, un colpo a Francesco Storace e Silvano Moffa, presidenti della Regione Lazio e della Provincia di Roma, entrambi di An, che si sono imbarcati nella crociata per evitare l'«inquinamento» del Giubileo chiedendo lo slittamento di un anno del Gay Pride, facendosi così portavoce delle scomuniche provenienti dall'altra riva del Tevere. Del resto il cardinal Ruini ha sostenuto l'elezione di Storace.

Sempre rivolto ai cittadini il sindaco ripercorre le tappe, la richiesta fatta agli organizzatori per un rinvio di «breve periodo», le raccomandazioni di non «arretrare offesa ai cattolici e all'autorità religiosa». Qui una bacchettata ai movimenti gay ci scappa: «Il rifiuto opposto a questa ragionevole richiesta è prova di un atteggiamento che vuole inserire nell'anno del Giubileo a Roma manifestazioni polemiche». Per questo il Comune «non erogherà contributi finanziari» a parte quei 350 milioni di spese.

Nulla di nuovo, quindi nell'atteggiamento di Rutelli verso un «rogna» che l'ha stretto fra forti pressioni della Chiesa e diritti laici. Sintetizza così la posizione del sindaco Silvio Di Francia, portavoce dei verdi capitolini: «Né aderire, né sabotare». E infatti Rutelli non si è mai opposto alla manifestazione gay, semmai ha intessuto una rete «diplomatica» di mediazioni. Il problema è nato anche per la coin-

cidenza di eventi sacri e profani. La sfilata dell'orgoglio gay è stata prevista per l'8 luglio nella certezza che fosse una data libera da grandi appuntamenti religiosi. E invece no, nel calendario della Santa Sede spunta un Giubileo dei Polacchi... Parte l'attacco della Chiesa, e Storace cavalca la tigre in campagna elettorale (anche se ieri ha minimizzato: «Ho chiesto solo uno spostamento, certa sinistra è intollerante»). Lo segue a ruota Moffa e, astuti, i fascisti di Forza Nuova e dell'Msi hanno prenotato in Questura tutte le piazze possibili. Come a «Monopoli». Così dalla questura la palla (infuocata) rimbalza al Viminale: dal ministro Bianco va al premier Amato che cerca di mandarla fuori campo, ma poi torna al sindaco che la mette in porta.

In Campidoglio i consiglieri della maggioranza fanno muro, tranne qualche perplessità tra i popolari e l'Asinello. Roberto Morassut, capogruppo Ds al Comune, bolla come «sorprendenti» le parole di Amato, ricordando che «il governo D'Alema ebbe una posizione più autonoma». Però avverte: «Attenzione a non rendere ideologico il tema del Gay Pride, altrimenti si scatena quella parte peggiore della società, perché Storace non si occupa della Regione ma fa politica come capo di partito». Di Francia definisce la destra «scriterata, perché viene meno la comprensione cattolica verso le persone», rilancia l'appello fatto ad aprile da alcuni consiglieri della maggioranza in favore del Gay Pride: tra le firme, Vittorio Foa, Luigi Manconi, Daniel Cohn Bendit, Marco Taradash e Ersilia Salvato. Ora si attendono le autorizzazioni, nel frattempo si prepara una mobilitazione sotto forma di «disubbidienza civile»: il circolo Mario Meli metterà su un presidio permanente a Porta San Paolo, mentre Rifondazione di Roma e del Lazio studia le possibilità di chiedere l'«impeachment» di Amato.



Cristiano Laruffa/Agf

## Renato Zero: «La politica non può impedire al pensiero d'essere autonomo»

«La politica non può più impedire al pensiero di essere autonomo». Così Renato Zero commenta le polemiche che si sono aperte in questi giorni a proposito del Gay Pride, la manifestazione indetta dagli omosessuali nei primi giorni di luglio prossimo a Roma. L'occasione è stata la presentazione del suo ultimo disco «Tutti gli Zero del mondo»: conversando con i giornalisti al termine dell'incontro il cantante ha fatto qualche battuta sulla giornata dell'orgoglio omosessuale e sui veti che si sono incrociati sull'opportunità di farla svolgere a Roma. Zero si è detto «sinceramente felice per il fatto che vi sia fermento e che le coscienze comincino a far presenti certi disappuntamenti». Senza volere entrare nel merito della discussione religiosa «perché - spiega - ci vorrebbe molto tempo e si dovrebbe andare a ritroso fin dalla nascita del cristianesimo», Renato Zero comunque ha fatto qualche considerazione. In particolare il cantante ha detto di ritenere ormai urgente porre mano alla legislazione perché, ha precisato «è giunto il momento di accettare alcune carte di identità, queste unioni, questi rapporti nella società e nel lavoro altrimenti - conclude - rischiamo linciaggi e rappresaglie».

Martedì

# Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



Venerdì  
26 maggio 2000



**2** *ecologia & territorio*

La settimana  
dall'Italia e dal mondo

**Mari**

**Barriera corallina allarme Co2**

**L'**aumento dell'anidride carbonica (CO2) nell'atmosfera potrebbe creare più danni alle scogliere coralline di quanto si è pensato fino a questo momento, arrivando ad una riduzione dello sviluppo dei coralli fino al 40 per cento nell'arco dei prossimi 65 anni. L'allarme è stato lanciato dagli studiosi della Columbia University, che hanno valutato l'impatto dell'anidride carbonica sui coralli conducendo esperimenti all'interno dell'enorme acquario sperimentale «Biosphere 2».

Nell'esperimento i ricercatori hanno aumentato la concentrazione di anidride carbonica all'interno dell'acquario. Risultato: una significativa riduzione del tasso di calcificazione dei coralli e una diminuzione delle alghe coralline. Prima di questa ricerca, i fattori maggiormente indicati come responsabili della cattiva «salute» delle barriere coralline erano legati ad azioni umane più dirette, come la pesca indiscriminata e l'inquinamento delle acque.

Secondo il ricercatore Christopher Langdon, del «Lamon Doherty Observatory» della Columbia University invece, lo studio rappresenterebbe la «prima evidenza del grave impatto degli elevati livelli di anidride carbonica su di un ecosistema terrestre». La ricerca verrà pubblicata nell'edizione di giugno del «Global Biogeochemical Cycles», pubblicazione dell'«American Geophysical Union», che si occupa dello studio dei mutamenti ambientali. Il «Biosphere 2», dove è stato realizzato l'esperimento è un laboratorio che si trova vicino ad Oracle, in Arizona e contiene la riproduzione piuttosto accurata dell'ecosistema dei coralli.

Secondo gli scienziati il laboratorio offre la possibilità di controllare in modo efficace le componenti chimiche del mare e di fare misure precise dei cambiamenti ambientali. L'allarme per la sopravvivenza dei coralli, fondamentali per la protezione delle coste dai fenomeni di erosione e anche dai tifoni, è stato lanciato più volte. Tra i vari studi che si sono occupati di valutare il «trend» biologico di queste utili forme di vita marina, una ricerca del 1998, aveva pronosticato che il 15 per cento dei coralli marini sarebbe morto. Adesso, i risultati della Columbia University aggiungono un motivo di preoccupazione in più per i destini delle barriere coralline.

**ATTENTI AL LUPO**

**Evoluzione biologica, consigli a un professore delle medie**

BARBARA GALLAVOTTI ENRICO ALLEVA

**C**osa bisognerebbe imparare a scuola all'ora di scienze? Senza dubbio i «grandi risultati» raggiunti fino ad oggi dai ricercatori, ma forse soprattutto quel «metodo scientifico» che ha permesso di conseguirli. Questo infatti è uno strumento di pensiero fondamentale, che permette di affrontare con razionalità i problemi di tutti i giorni. Inoltre chi lo sa usare può valutare più obiettivamente i progressi della scienza, senza ottimismo eccessivo o pessimismi irrazionali, e quindi contribuire in modo costruttivo alle scelte scientifiche e tecnologiche che in un Paese moderno devono compiersi democraticamente. Il problema è trovare il modo più efficace per trasmettere ai ragazzi non solo importantissimi concetti scientifici ma anche strumenti per ragionare.

Un esperimento estremamente interessante in questo senso è stato tentato da tre esperti di diversi orientamenti: Elisabetta Falchetti, zoologa e coordinatrice della Sezione Educativa del Museo Civico di Zoologia di Roma, Flaminia Tranchida, che si occupa di didattica della Biologia, ed Elisabetta Visalberghi, notissima etologa dell'Istituto di Psicologia del CNR, specializzata nel comportamento dei primati. Le tre

studiose, grazie a un contributo del MURST (Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica), hanno messo a punto un percorso didattico rivolto agli studenti delle medie e localizzato sul grande tema dell'evoluzione biologica. I risultati dell'esperimento sono stati presentati il 10 maggio durante una conferenza al Museo Civico di Zoologia, assieme a un libro che contiene anche indicazioni e schede utilissime per chi voglia tentare di ripeterla o di costruirne una simile (per informazioni contattare il numero: 06 3216534).

Il tema dell'evoluzione biologica è stato scelto perché è concetto di base della biologia ma anche tema particolarmente complesso. Per comprenderlo bisogna ragionare su tempi lunghissimi e tener conto che essa è prodotta da eventi che avvengono a livello microscopico, nei geni dell'individuo, e macroscopico, nella sua interazione con l'ambiente. Il risultato è che molto spesso un argomento tanto fondamentale non è capito a fondo e le informazioni sul darwinismo vengono dimenticate o rimangono «galleggianti» nella mente, senza radicarsi alle conoscenze preesistenti e quindi senza divenire parte integrante del modo di pensare degli studenti. Il proble-

ma, secondo le tre ricercatrici, può essere affrontato spingendo i ragazzi a compiere in prima persona alcune osservazioni, in modo che gli interrogativi sorgano autonomamente nelle loro menti. Dovrebbero essere poi gli stessi allievi a trovare le risposte, grazie ad opportune indicazioni fornite da chi li segue.

A titolo sperimentale questa ipotesi è stata messa in pratica con alcuni ragazzi di una scuola media romana, i quali sono stati invitati ad analizzare gli adattamenti dei primati utilizzando il materiale esposto al Museo Civico di Zoologia, ma anche osservando filmati, svolgendo piccoli esperimenti o cercando informazioni in una «mini-biblioteca» predisposta ad «hoc». Le osservazioni erano guidate dalle ricercatrici, le quali hanno anche preparato alcune schede che indicano come analizzare forme e funzioni degli animali e come riflettere per scoprire caratteristiche quali il legame fra la lunghezza degli arti e il tipo di locomozione. La familiarità degli allievi con la biologia evoluzionistica prima e dopo l'esperienza è stata valutata tramite specifici test e la seconda prova è risultata molto più soddisfacente della prima. Si tratta dunque di un risultato incoraggiante e di un nuovo ponte gettato tra al-

lievi, insegnanti e ricercatori. La collaborazione fra questi mondi, quando viene tentata, si rivela quasi sempre assai proficua e motivante per tutte le parti coinvolte. Ciò è emerso anche dalla tavola rotonda che ha seguito la presentazione del lavoro delle tre autrici, durante la quale alcuni esponenti del mondo della ricerca e delle scienze dell'educazione (come il noto pedagogista Giuseppe Tognon) si sono confrontati con insegnanti e alunni sul tema della didattica della biologia e della sperimentazione nei musei scientifici. L'entusiasmo dei ragazzi ha reso particolarmente evidente l'effetto «galvanizzante» che possono avere le esperienze fatte in prima persona. E i musei scientifici, con la loro enorme ricchezza di materiali, ossa, foglie e ogni altro tipo di oggetti spesso difficilmente reperibili in una classe. Senza contare che favorire questo tipo di approccio didattico significa anche contribuire ad abbattere la diffidenza che impedisce ai ragazzi di conoscere i musei scientifici. Di conseguenza, in un circolo virtuoso, si permette a questi ultimi di esercitare il fondamentale ruolo avvicinare i visitatori alla cultura tecnologica e naturalistica.

**BIODIVERSITÀ**



**Salamandre e rododendri rossi? Da oggi guai a chi li tocca**

Vietato molestare la salamandra. O strappare una piantina di rododendro. Pena gravi multe. Da ora migliaia di specie vegetali e animali, minori e rare, non tutelate dalla legislazione nazionale, troveranno protezione grazie alla normativa locale sulla biodiversità approvata dalla Regione Toscana.

Dopo un lungo iter, infatti, la normativa è legge a tutti gli effetti, grazie anche al recente via libera del commissario di governo. Si tratta della prima legge del genere su questa materia in Italia. Grazie alla nuova normativa sarà così vietato catturare, uccidere, molestare o distruggere i luoghi di ri-

produzione di specie come il mustiolo, la salamandra, il toporagno e il ghiaccio di ruscello. Allo stesso modo non si potranno estirpare o danneggiare esemplari appartenenti a ben 815 specie vegetali, quali la palma nana, la primula appenninica, il limonio etrusco e il rododendro rosso.

**Ambiente**

**Contro la zanzara delle risaie entra in azione il satellite. Un progetto pilota in Piemonte**



**N**on più i vecchi rimedi di una volta, e nemmeno i nuovi accorgimenti diffusi dai Comuni per arginare l'invasione delle zanzare tigre. Adesso scendono in campo i satelliti per dare la caccia alle zanzare, che con l'arrivo dell'estate infestano soprattutto le aree piemontesi coltivate a riso.

Grazie al «change detection» (individuazione dei mutamenti del territorio fatta attraverso le immagini satellitari) gli esperti potranno ordinare gli interventi di bonifica attraverso lo spargimento con elicotteri di un batterio, il Bacillus thuringiensis israelensis, che colpisce esclusivamente la Aedes Caspius. La caccia potrà dirsi conclusa solo il 20 luglio. Il progetto costa 3 miliardi e 400 milioni, in gran parte stanziati dalla Regione Piemonte. Se darà buoni risultati, sarà esteso a livello nazionale e, in particolare, alle altre zone del Piemonte e della Lombardia dove vi sono risaie.

Ogni due giorni un team di esperti del Comune di Casale Monferrato, capofila del progetto, analizzerà le mappe digitali di un'area di 800 chilometri quadrati e un'equipe tecnico-scientifica potrà intervenire tempestivamente

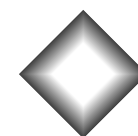
Domani su

**Metropolis**

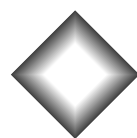
Le cento città



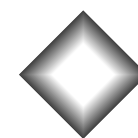
Roma  
**In doppia fila e a spina di pesce**  
Carlo D'Amicis



Genova  
**La muraglia dei forti**  
Marco Ferrari



Orgosolo  
**All'ombra del cattivo pastore**  
Vito Biolchini



Ercolano  
**Il cinema nell'ufficio del sindaco**  
Luca Rossomando







FEBBRAIO

## Grande industria, occupati in lieve aumento Lunedì a Roma vertice sindacati-governo

Principali segnali di ripresa dell'occupazione nella grande industria a febbraio: i dati Istat sulle aziende con più di 500 occupati mostra una crescita congiunturale dello 0,1% che sale allo 0,6% al netto dei lavoratori in cassa integrazione. Continua invece a perdere colpi l'occupazione nelle grandi imprese del settore industriale e dei servizi, anche se l'andamento appare in linea con le tendenze più recenti, anzi in leggero recupero: nel mese di febbraio la variazione tendenziale degli occupati è stata pari a -2,2% rispetto al corrispondente mese dell'anno pri-

ma, contro il 2,3% di gennaio. L'riduzione degli occupati calcolata sulla base di questa variazione è pari, in termini assoluti, a circa 18 mila unità su base annua, contro -19 mila unità rilevate a gennaio e alle -21 mila del dicembre '99. A livello di variazione mensile, invece, in base ai dati Istat risulta che a febbraio la variazione rispetto a gennaio di questo stesso anno è stata pari a -0,2% nel settore industriale. Perciò complessivamente nei primi due mesi di quest'anno la variazione tendenziale degli occupati nel comparto industriale risulta pari a -2,2%. L'Istat fornisce inoltre altri dati riferiti in particolare all'indicatore delle

ore effettivamente lavorate per dipendente nell'industria. A febbraio, mese con un giorno lavorativo in più rispetto a febbraio '99, le ore effettivamente lavorate al netto dei lavoratori in cassa integrazione sono cresciute del 7,3%. Nei primi due mesi del 2000, con due giorni lavorativi in più rispetto al corrispondente bimestre dello scorso anno, la variazione è stata invece del 5,2%. L'incidenza delle ore di straordinario nello stesso periodo ha registrato poi un aumento del 4,5% contro il 4,2% dei primi due mesi del 1999. Dalla stessa indagine emerge un aumento delle retribuzioni lorde tendenziale del 1,3% e del costo del lavoro del 2,9%. Rispetto allo stesso mese del '99 le buste pagasono aumentate del 5,4%. Proprio sui temi dell'occupazione, dello sviluppo e della formazione ci sarà un incontro lunedì mattina a Palazzo Chigi tra Cgil, Cisl e Uil e governo.

## L'OCCUPAZIONE PER SETTORI

Occupati nelle imprese con più di 500 dipendenti.

Febbraio 2000 - Febbraio 1999		Variazioni percentuali	
Settori			Occupazione
<b>INDUSTRIA</b>			
Industrie alimentari			-3,9
Industrie tessili			-2,4
Produzione apparecchi elettrici			-2,2
Produzione mezzi di trasporto			-1,7
<b>TOTALE</b>			<b>-2,2</b>
<b>TERZIARIO</b>			
Alberghi e ristoranti			+8,9
Commercio e riparazione beni di consumo			+5,2
Altre industrie professionali e imprenditoriali			+2,6
Trasporti, magazzino e comunicazioni			-3,1
<b>TOTALE</b>			<b>-0,4</b>

P&amp;G Infograph

FONTE: ISTAT

SEGUE DALLA PRIMA

## GIOVANI E LAVORO

È quindi radicalmente cambiato il corso di vita femminile normale e le aspettative delle donne rispetto alla combinazione tra responsabilità familiari e impegno professionale, ponendo non irrilevanti interrogativi sia sul versante della offerta di servizi, che su quello dell'organizzazione dei tempi di lavoro, che su quello della organizzazione complessiva della vita quotidiana, a livello pubblico (tempi della città) e privato (divisione del lavoro entro la famiglia).

Anche il corso di vita maschile è cambiato, ma in direzione opposta, rispetto al modello maschile consolidato: cresce l'inoccupazione maschile in tutte le classi di età e in particolare in quelle giovanili, fino ai 29anni, segnalando che oggi i giovani maschi sono più inoccupati non già delle loro coetanee, ma dei loro padri alla loro età.

Questi due cambiamenti visti insieme la dicono lunga sul ritardo con cui i giovani oggi entrano nella convivenza di coppia e nel ruolo di genitori, oltre che sul ritardo con cui escono dalla casa dei loro genitori: oggi sono in due a voler trovare una occupazione, che si trova più tardi e spesso in forma "atipica" - un termine che nasconde situazioni diverse per condizione sociale e collocazione geografica. Si aggiunge che i dati presentati nel rapporto segnalano come in Italia uscire dalla famiglia di origine per cause diverse dal matrimonio e in una età relativamente giovane, cioè all'età in cui lo fa la maggior parte dei giovani degli altri paesi europei (entro i 23 anni), costituisce un rischio di disagio economico dovuto ad un reddito da lavoro insufficiente o a disoccupazione.

È noto come i giovani, proprio perché fortemente concentrati nelle situazioni di lavoro atipico e comunque con poca anzianità contributiva, sono più facilmente esclusi dagli ammortizzatori sociali standard. Possono quindi aspirare ad una vita autonoma e reggere il rischio dell'incertezza economica solo se hanno una famiglia che li sostiene. Il che è un po' un paradosso. Ciò, per altro, avviene più facilmente per i giovani con un titolo di studio alto e che vivono nel Centro-Nord.

La questione del modo in cui funzionano gli ammortizzatori sociali, quali rischi coprono e quali viceversa lasciano scoperti percorre diverse parti del rapporto e non possiamo riprenderla qui. Mi limito solo ad una segnalazione, in tempi di definizione della finanziaria: si confermano largamente scoperte le famiglie giovani, anche con figli piccoli, e i poveri che non riescono a rientrare in nessuna delle diverse misure categoriali attualmente esistenti. Né sembra che lo strumento della riduzione del carico fiscale sia del tutto efficace, nella misura in cui per definizione non tocca chi è troppo povero per poter fruire di sgravi. Le politiche sociali sono interrogate anche a partire da un altro punto di vista: quello del funzionamento delle reti informali di cura, in particolare all'assunto implicito in molte politiche nel nostro paese circa la ovvia disponibilità di lavoro di cura femminile gratuito entro le reti parentali.

Insomma, la flessibilità non è la bacchetta magica dell'occupazione?

«È uno strumento utile. Ma non è la molla principale della piena occupazione, che in Italia abbiamo nel Nord dove si applicano i contratti collettivi e lo Statuto dei lavoratori».

R.W.

RAUL WITTENBERG

ROMA Un paese vitale, con tutte le contraddizioni della transizione, è l'Italia fotografata dall'Istat nel suo Rapporto annuale sulla situazione nel 1999, presentato ieri al Parlamento e al Capo dello Stato dal presidente dell'Istituto nazionale di Statistica Alberto Zuliani. «Istituzioni, famiglie e imprese hanno mostrato forte capacità di reazione» alle grandi trasformazioni sociali che hanno segnato gli anni Novanta, ha detto il presidente dell'Istat. Esse hanno saputo adattarsi ai cambiamenti, «sul piano legislativo sono stati affrontati nodi fondamentali». Basti pensare alla riforma della pubblica amministrazione, che inverte il suo orientamento dirigendolo «verso la cultura del risultato». O alla riforma dei cicli in una scuola che per trovare l'ultimo intervento strutturale deve risalire all'unificazione della Media nel 1963. O alle politiche del lavoro che ne hanno favorito la flessibilizzazione.

O alla riforma della previdenza, che ha consentito la stabilizzazione della spesa pensionistica.

L'Istat conferma che l'economia italiana sta accelerando la crescita, così come l'occupazione seppure in forme atipiche, l'importante è che la disoccupazione sta calando. Cresce l'economia, eppure rallentano i consumi delle famiglie dal +3% del '97 al +2,3% nel '98 e al +1,7 dell'anno scorso. Perché? «Il potere d'acquisto dei lavoratori per la componente reddito da lavoro è aumentato soltanto leggermente nell'ultimo anno», ecco perché. E poi rimane l'incertezza sull'evoluzione della situazione economica.

Ma non è solo questo l'unico problema: le famiglie povere sono ben 2 milioni e mezzo e la metà è fatta di pensionati.

Tuttavia, l'economia è in moto, «gli investimenti sono dinamici soprattutto nella componente immateriale» legata alla new economy. Occorre superare i ritardi strutturali della competitività, specialmente nei servizi. Nelle zone che non riescono a tenere il passo con la competizione globale, ad esempio certi settori del Mezzogiorno, occorrono misure capaci di attirare capitali nazionali e internazionali.

In questo variegato quadro generale spiccano parecchie curiosità, delle quali cogliamo le più significative. Premessa che il tema del lavoro è centrale in questo rapporto, ci sono informazioni di grande interesse a proposito di occupazione. Si tratta dei lavori atipici, categoria nella quale la statistica europea fa entrare anche il part-time e il contratto a tempo determinato.

Ebbene, dall'ottobre del 1992 al gennaio 2000 secondo valori destagionalizzati i dipendenti con contratti atipici sono aumentati del 45,2% contro un aumento dello 0,7% dell'occupazione totale. Un fenomeno che «ha coinvolto tutti i settori dell'economia, interessando uomini e donne delle differenti classi di età, con diversi titoli di studio e qualifiche professionali, residenti in tutte le aree geografiche».

Sul totale del lavoro dipendente, la quota di quello atipico in otto anni è passata dal 10,6 al 15,2 per cento. Nel '99, il 57% delle assun-

zioni alle dipendenze sono avvenute in forme atipiche, specialmente di donne e giovani tra i 15 e i 24 anni di età.

Certo, cominciare con un contratto atipico rappresenta un ponte verso una occupazione più stabile: ma se il neoassunto non è istruito e risiede nel Sud, è più facile che resti atipico o scivoli nella disoccupazione. L'Istat ha scoperto che dopo tre anni di «atipicità», in media un giovane ha il 20% di probabilità di avere un contratto normale, il 38% di conservare l'atipicità, il 38% di diventare disoccupato. Ma la probabilità di un lavoro a tempo indeterminato sale al 31,6% nel Nord ovest e scende al 5,2% nel Sud.

E il rischio di inoccupazione è pari al 25% nel Nord Ovest, ma sale al 49% nel Mezzogiorno.

Peraltro, l'esplosione del lavoro flessibile negli ultimi otto anni non ha influito minimamente a ridurre tendenzialmente in chiaro l'occupazione sommersa, che anzi ha continuato ad aumentare anche nel periodo di maggior crisi occupazionale (1992-1995), con una incidenza crescente dal 13,4 al 14,5 per cento (15,1% nel 1998).

Aumenta l'occupazione femminile, specialmente nel terziario, accompagnata questa volta dall'ingresso in professioni tradizionalmente maschili. Ma cresce anche la quota di uomini in occupazioni tipicamente femminili. Resta una

L'INTERVISTA ■ PAOLO SYLOS LABINI, economista

## «Flessibilità? Non serve senza sviluppo»



ROMA «La flessibilità del mercato del lavoro può essere un aiuto alla piena occupazione, ma certamente non ne è la molla principale. Nel Nord abbiamo una piena occupazione con i disoccupati al di sotto della soglia fisiologica, in osservanza dei contratti collettivi e dello Statuto dei lavoratori». Paolo Sylos Labini commenta così la fotografia dell'Italia che risulta dal Rapporto Istat, nella parte che riguarda il lavoro che cambia.

Professore, l'Istat conferma che l'economia accelera la crescita. Secondo Lei produrrà nuova occupazione stabile?

«Lo speriamo tutti. Molto dipende dall'influenza che ha il dollaro sulla ripresa, con i suoi pro e contro. La principale moneta di scambio rispetto a quella europea si è rivalutata del 25% in un anno, per cui da una parte ha aumentato della stessa misura il potere d'acquisto nelle aree in cui il dollaro si apprezza favorendo le merci europee e compresse quelle italiane. Da questo lato il contributo all'occupazione è positivo. Dall'altra parte invece rincara le materie prime, espresse in dollari, a cominciare dal petrolio. Il rincaro del petrolio, che ormai dipende solo dalla debolezza dell'euro, procura una spinta all'inflazione non tanto per il peso sulle famiglie dell'aumento della benzina alla pompa, quanto per il maggior prezzo

dei combustibili a carico delle imprese che si diffonde in tutta la produzione».

È in questo caso? «In questo caso il contributo all'occupazione è negativo a causa della spinta all'inflazione. Guardi che se l'indice dei prezzi, adesso attorno al 2,5%, dovesse raggiungere il 3 o peggio ancora il 3,5%, la situazione diventerebbe brutta. Si dice, alziamo i tassi d'interesse. Ma in questo modo si frena la ripresa, per non parlare del problema che si apre nella finanza pubblica sia pure in un tempo non breve: ogni punto in più di interesse vale 20.000 miliardi».

Pensa il lavoro atipico sarà la forma prevalente di occupazione nei prossimi anni, una sorta di modello?

«In certi settori si, penso al turismo e ad un'ampia fascia di servizi, in altri no. Nel lavoro atipico si comprende il part-time, che da noi è stato troppo compresso. Quando ero alla programmazione, contro l'opinione dei sindacalisti e degli economisti che li seguivano, sostenevo la necessità che venisse favorito. Era, ed è, una opportunità per le donne con figli; o per gli studenti che seguono un corso di studi in cui abbiano tempo libero da impiegare, se lo facesse uno d'ingegnere diventerebbe un pessimo ingegnere. Gli altri si opponevano per il rischio di sfruttamento, ma è un preciso compito del sindacato evitarlo».

## Torna l'emigrazione meridionale Svimez: quattro su mille trovano lavoro al Nord

ROMA Torna a farsi avanti un nuovo emigrato meridionale, non è più quello con la valigia di cartone degli anni del Boom, ma gli italiani del Sud ricominciano a spostarsi verso Nord, anzi soprattutto verso le regioni del Nord-ovest, alla ricerca di un posto di lavoro. Nel 1999 non c'è stata una vera e propria impennata ma 79 mila persone hanno abbandonato la terra d'origine per cercare lavoro nei siti industriali del Settentrione e già nel 1998 erano 77 mila. Il dato già anticipato dalla Svimez nei giorni scorsi viene analizzato con maggiore dettaglio nell'ultimo numero del mensile curato dall'Associazione. In pratica sono quasi quattro su mille i meridionali che hanno fatto la valigia nel 1999, una quantità doppia rispetto ai 40 mila emigrati all'anno nel biennio '96/'97.

Dove va chi lascia? Una «crescente capacità di attrazione» spinge molti verso l'Emilia-Romagna e

il Veneto, mentre cala il flusso diretto alle regioni centrali. Stabile appare la storica destinazione degli emigranti, cioè il Nord-Ovest. Il calo di emigranti verso il Centro è soprattutto dovuto alla «assai minore domanda di lavoro» nella pubblica amministrazione, mentre Emilia e Veneto presentando un tasso di occupazione vicino al pieno impiego hanno capacità di assorbimento maggiori.

Da quali regioni si emigra di più? Le «perdite migratorie» più elevate hanno interessato - nel 1999 - Calabria, Campania e Basilicata. In Calabria, il calo della popolazione è stato pari all'8,90 per mille; in Campania e Basilicata rispettivamente al 5,58 e al 4,64 per mille. Il «quotiente migratorio» risulta del 3,25 per mille in Puglia e del 3,96 in Sicilia. Più modesto il valore della Sardegna (-1,15 per mille) e del Molise (-0,58). È l'Abruzzo l'unica regione meridionale

con valori positivi, cioè dove non si è registrata emigrazione. I dati sono coerenti con i tassi di disoccupazione nel Mezzogiorno elaborati dalla Svimez e che rilevano proprio nella Calabria (28%) e in Abruzzo (10,1%) i livelli maggiori e minori.

Ma qual è l'identikit dell'emigrante negli anni '90? Il dato evidenziato dalla Svimez riguarda la fascia di età: chi lascia il Mezzogiorno ha tra 20 e 29 anni d'età. Un risvolto positivo ed uno negativo derivano dal fenomeno: con l'abbandono della loro terra questi giovani potrebbero, nel medio termine, allentare «le tensioni sul mercato del lavoro». D'altra parte «potrebbero costituire - nota la Svimez - un fattore di depauperamento delle risorse locali di capitale umano, con un conseguente abbassamento della crescita potenziale sia dal lato dell'offerta che della domanda».

## Assemblea nazionale dell'Associazione per il rinnovamento della sinistra

Introduce Piero Di Siena

Conclude Aldo Tortorella

Roma, sabato 27 maggio 2000 ore 9.30  
Libreria del Manifesto, via Tomacelli 144ASSOCIAZIONE  
PER IL RINNOVAMENTO DELLA SINISTRA  
Per info. 06/6711206 - 06/6711579

CHIARA SARACENO



Venerdì 26 maggio 2000

12

LE CRONACHE

l'Unità

## Medici, proclamati tre giorni di sciopero

### Astenzione 5, 15 e 26 giugno contro lo stop della Corte dei Conti

ROMA Levata di scudi contro i rilievi mossi dalla Corte dei Conti al contratto dei medici dipendenti del Ssn. I sindacati medici firmatari del contratto hanno proclamato ieri tre giorni di sciopero per il 5, 15, e 26 giugno prossimi; ma anche le sigle non firmatarie, come la Cimo-Asmd, considerano comunque inaccettabile qualsiasi ipotesi di «rinegoziazione in perdita rispetto alle norme già siglate» e preoccupazione viene pure da una parte del mondo politico e sindacale. Laimer Armuzzi, segretario generale Fp-Cgil, ha dichiarato: «Io credo che bocciare bene i contratti sia un'operazione politica e non contabile. Lo scopo è

quello di mettere in discussione la riforma sanitaria in tutti i suoi aspetti. Tant'è che le osservazioni della Corte dei Conti sono riferite al periodo in cui dovrebbe scattare la parte economica che è legata al premio per l'esclusività del rapporto di lavoro e all'equiparazione degli assistenti. Noi difenderemo la riforma con tutte le iniziative, gli scioperi proclamati non sono che l'inizio».

Il contratto aveva tutte le credenziali al loro posto. «Il contratto dei medici è stato firmato dall'Aran e dai sindacati recependo le indicazioni politiche del Governo e delle Regioni e dopo le attente verifiche

da parte del ministero del Tesoro e del ministero della Funzione Pubblica» ha affermato l'onorevole Rosy Bindi. «Il problema - ha sottolineato - è quindi tutto politico». Il presidente dei deputati del Ppi, Antonello Soru, ha scritto al presidente del Consiglio Giuliano Amato pregandolo di «farsi carico personalmente del problema, affinché siano risolti in tempi brevissimi tutti gli eventuali impedimenti alla registrazione dei contratti della dirigenza sanitaria». Di segno opposto, invece, il commento di Giulio Conti (An), secondo il quale i sindacati «piangono lacrime di coccodrillo».

Prende posizione anche la segre-

taria confederale della Cgil nazionale Betty Leone, per la quale la «bocciatura» della Corte dei Conti «desta molte preoccupazioni». Il ministro Bindi, afferma Leone, «aveva stretto un patto con i cittadini e gli operatori per migliorare il servizio: questo governo deve rispettare quel patto». È ribadisce l'invito ad Aran, governo e Regioni per il rispetto degli impegni presi anche la maggioranza dei sindacati di categoria, tra i quali Federazione Medici, Medici dirigenti-Coas (che chiede anche una «immediata dichiarazione sull'argomento del ministro Veronesi»). Sulle stesse posizioni, naturalmente, i sindacati che hanno proclamato lo



sciopero. Il contratto, ha ribadito il segretario generale della Cisl Medici Giuseppe Garraffo, «ha la copertura finanziaria e va chiuso con un intervento del governo che deve onorare gli impegni assunti». E Roberto Polillo della Cgil Medici respinge qualunque eventuale modifica del te-

sto. Anche la Cimo-Asmd - che non ha firmato l'ipotesi di accordo contrattuale nutrendo riserve sulla copertura - rileva che «a questo punto sarebbe tuttavia inaccettabile un'ipotesi di rinegoziazione o di ulteriore differimento dell'applicazione del contratto 1998-2001».

L'AVIS

Il 70% degli italiani non dona sangue per paura degli aghi

■ Donare il sangue? Il 70% degli italiani ha pensato, ma poi non lo ha fatto. Ed i motivi sono essenzialmente quattro: problemi fisici (29%), mancanza di tempo (9,9%), pigrizia (9,5%) e paura di aghi, siringhe ed ospedali (9,1%). Il 29,5%, invece, non è mai stato sfiorato dall'idea della donazione. Lo rivela un'indagine Abacus-Avis, su un campione di 3.000 intervistati. Altri dati «preoccupanti»: a non donare il sangue sono soprattutto i ceti medio-alti ed anche i giovani appaiono poco propensi alla donazione: «donano non più del 10% di loro, sono poco disposti a gesti di solidarietà».

## Frode fiscale, manette al re dei computer

### Arrestato a Milano Carlo Rossi, vicepresidente del gruppo Olidata

#### Un'azienda leader in Italia per il software

Carlo Rossi, 57 anni, di origine umbra, è il padre fondatore di Olidata, società nata a Cesena nell'aprile 1982 col nome di Software House, specializzata nella produzione di pacchetti applicativi nel settore contabile e amministrativo. All'epoca il primo prodotto di successo fu il "Picam", adottato da Olivetti per tutta la sua rete di distribuzione. Oltre a sviluppare l'architettura originaria del Picam, fino all'applicazione al sistema operativo "Windows 98", e alle soluzioni per i primi Personal computer, nel 1986 Olidata aveva fatto il suo ingresso anche nel campo dell'hardware, assemblando propri personal, per i quali ricercava sul mercato mondiale le componenti tecnologicamente più avanzate.

Attualmente la società produce una gamma completa di computer specializzati e workstation per applicazioni grafiche, ma anche portatili predisposti in diverse configurazioni, comprese quelle multimediali complete di audio e cd-rom. La vendita diretta al pubblico avviene esclusivamente via Internet, ma Olidata dispone anche di una rete di rivenditori dislocati sull'intero territorio nazionale, suddivisi per le diverse tipologie di utenza.

In termini di cifre, la società evidenzia una rapida crescita, dai 75 miliardi del 1991, con 40 mila pc venduti, ai 330 miliardi del 1998 (215 miliardi l'anno precedente) e 158.800 pezzi venduti. Gp. R.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Manette a sorpresa per Carlo Rossi, vicepresidente del gruppo Olidata, il principale produttore italiano di computer e componentistica hardware. Il manager è stato arrestato ieri mattina su richiesta della procura di Milano insieme ad altre dieci persone (tra le quali la segretaria di Rossi, Susan Jennifer Paganelli) per tutti l'accusa è frode fiscale. Secondo l'accusa, infatti, Rossi e gli altri avrebbero orchestrato un sofisticato imbroglio internazionale per evadere l'Iva per almeno 1000 miliardi e vendere così i propri computer a prezzi decisamente più bassi della concorrenza. Ma ormai da tre anni la Guardia di finanza teneva d'occhio tutte le operazioni fiscali.

Le indagini sono state avviate nel 1997 dalla Guardia di Finanza di Rho, che ha messo sotto controllo gran parte del centro-nord del Paese e la maggioranza degli Stati membri dell'Unione Europea. La frode, spiegano gli inquirenti, veniva attuata attraverso un complesso sistema di "cartiere", cioè di società di comodo in Italia e all'estero, utilizzate da aziende realmente operanti nel settore per evadere l'Iva (all'aliquota del 20%) e immettere conseguentemente sulla piazza nazionale i computer a prezzi notevolmente più bassi di quelli di mercato. Società, queste, dalla vita relativamente breve: duravano da tre a sei mesi per poi scomparire senza l'Iva. I prodotti, intanto, risultavano movimentati attraverso diversi Paesi europei ma in realtà, una volta importati in Italia - sostiene l'accusa - non lasciavano mai il territorio nazionale e si muovevano solo sulla carta. Secondo la Finanza, Olidata traeva notevoli



Carlo Rossi, vicepresidente dell'Olidata

Ansa

benefici da questo sistema, grazie al quale sarebbe riuscita a conquistare un'ampia fetta di mercato nazionale, per effetto dei prezzi estremamente concorrenziali che riusciva a praticare in virtù degli illeciti. Anche perché le indagini delle Fiamme gialle, coordinate dal sostituto procuratore milanese Letizia Mannella, hanno finora condotto alla scoperta di fatture per operazioni inesistenti per importi che sfiorano complessivamente i 1000 miliardi.

L'arresto di Rossi e il pesante

coinvolgimento di Olidata nell'inchiesta giudiziaria ha provocato immediate reazioni nel mondo finanziario: a Piazza Affari il titolo Olidata è stato sospeso prima che fosse diffuso il comunicato ufficiale dell'operazione della Guardia di Finanza, e in quel momento si muoveva in controtendenza rispetto al mercato, segnando un prezzo di 7 euro (-1,18%), trattato in una forbice tra 7,33 e 6,5 euro. Ma poiché le indagini coinvolgerebbero a vario titolo oltre 100 società italiane (ma pare non risulterebbe-

LE REAZIONI

#### La società: «Corretti i nostri bilanci»

#### Ma il titolo crolla in Borsa

■ Bufera in Borsa: il titolo Olidata è stato sospeso dopo che è circolata la notizia dell'arresto di Carlo Rossi, vice presidente dell'azienda romagnola. La Consob ha poi chiesto al collegio sindacale di Olidata e alla società di revisione e certificazione del bilancio una relazione sui fatti che hanno portato al coinvolgimento della società del computer quotata in Borsa nell'inchiesta per le fatture false. Olidata, intanto, ha diffuso una nota nella quale si afferma che dell'inchiesta, che ieri ha portato all'arresto del manager, «si era data comunicazione nel prospetto informativo di collocamento». La società, nel respingere le accuse mosse al suo dirigente, di frode fiscale, ha aggiunto «di aver sempre operato in maniera trasparente e corretta nel rispetto delle normative vigenti, anche in ambito fiscale, con bilanci certificati da primarie società di revisione a partire dal bilancio dell'esercizio '94. L'azienda - conclude il comunicato diffuso nel pomeriggio di ieri, quando si è sparsa la notizia del clamoroso sviluppo dell'inchiesta - continuerà a operare rispettando tutti gli impegni presi confidando in una rapida e positiva soluzione della vicenda». Immediata le reazioni nell'ambiente finanziario: Finmatica ha smentito qualsiasi rapporto, anche commerciale, con Olidata. L'operazione condotta dalla Guardia di Finanza non riguarderebbe però altre società quotate in Borsa. «Non abbiamo nessun tipo di rapporto con Olidata, i nostri partner per l'hardware sono Hewlett Packard e Compaq», ha dichiarato l'amministratore delegato di Finmatica, Fabio Bottari.

ROMA Cresce la protesta nelle carceri. Dopo i detenuti, che negli istituti di pena romani, Rebibbia e Regina Coeli, hanno iniziato lo sciopero della fame e l'astensione dal lavoro, scendono in campo i poliziotti penitenziari. Le organizzazioni sindacali ieri hanno tenuto un'assemblea generale nel nuovo complesso di Rebibbia: «Riteniamo non più tollerabile lo stato attuale delle cose che quotidianamente si ripetono a danno del personale stesso, nella più assoluta assenza di impotenza dell'amministrazione penitenziaria». Gli agenti di custodia lamentano le difficoltà ulteriori causate dalla protesta dei detenuti che include anche l'astensione dal lavoro, «peraltro - spiegano - non prevista dall'ordinamento penitenziario. Siamo costretti a dover passare loro le sigarette, i giornali, raccogliere la loro immondizia, e questo è veramente troppo. Vogliamo capire a cosa serve il lavorante detenuto che viene pagato con i soldi dei cittadini onesti, se anche senza di essi i servizi vengono assicurati dalla Polizia penitenziaria, peraltro non previsti tra i compiti istituzionali». Si inasprisce ulteriormente la protesta dei detenuti anche nel carcere di «Aurelia» che ormai da quasi una settimana stanno attuando lo sciopero della fame e da ieri restano anche chiusi in cella 24 ore su 24, rinunciando all'ora di aria, alle mansioni finora svolte all'interno e ad ogni altra attività collettiva. All'origine della protesta c'è il sovraffollamento degli ambienti e le difficili condizioni di vivibilità, che peggiorano nella stagione estiva. Viene inoltre contestata anche la maggiore rigidità nell'applicazione delle norme sulla scarcerazione e sugli permessi. Il penitenziario ospita attualmente 200 reclusi, divisi in due sezioni.

SEGUE DALLA PRIMA

#### IL FUTURO PARLA...

Eppure i nostri cibi possono essere migliorati con le nuove tecniche se si ha rispetto dei meccanismi complessi che permettono la vita agendo come hanno agito i selezionatori per ormai più di diecimila anni.

Si possono cioè usare tecniche molecolari raffinate per accelerare e rendere più mirati i processi di incrocio fra individui della stessa specie o fra specie molto affini che si incrocerebbero naturalmente. Bisogna però, contemporaneamente disporre di sistemi di controllo efficiente, ridiscuere la legislazione brevettuale specifica base della attuale situazione di oligopolio e puntare ad una agricoltura di qualità ai prodotti tipici a modelli di sviluppo sostenibili. Ebbene, queste proposte concrete, fattibili, che eliminerebbero i pericoli per la salute allenterebbero la pressione insostenibile sui paesi in via di sviluppo non hanno destato scandalo in nessuno dei due convegni, segno evidente

che c'è una strada percorribile per l'uso delle nuove tecniche molecolari a favore della qualità della vita. Tutto il contrario dell'atmosfera violenta che si è creata fuori dall'area di Tebio fra le forze dell'ordine e una frangia di persone spinte dal desiderio di ribellione in quanto tale e quindi poco disponibili a sedersi ad un tavolo a pensare. Perché le cose cambino è necessario che le grandi multinazionali si aprano al dibattito sulle scelte e d'altra parte che l'atmosfera politica sia un contesto accessibile a discussione reale. Per ora sembra invece che si goda dell'agitazione di parole-bandiera sempre più simili a quelle dei tifosi delle squadre di calcio. Pochi sanno per bene cosa significa «biotecnologia», «organismi geneticamente modificati», «ingegneria genetica», ma quasi tutti o sono pro o sono contro. Con un processo purtroppo simile a quanto avviene quando si discute di «democrazia», «libertà», ed altro. È questo il pericolo maggiore che dobbiamo affrontare ritornando finalmente al pensiero razionale in cui i termini rappresentino la realtà e non delle metafore.

MARCELLO BUIATTI

#### MODELLO ITALIANO

giore in Italia, contemprasse una distinzione fra leader e premier, cioè cancelliere. Molto brevemente, Schröder ha sottolineato che il leader della coalizione di governo diventa senza problemi e senza discussione cancelliere, cioè premier e per cambiarlo ci vuol un bel voto di sfiducia costruttivo, cioè un sa- nissimo e perfettamente costituzionale «ribaltone».

Allora, sono andati a vedere che cosa succede nella vicina sorella Francia. Con chiarezza cartesiana e argomentazione volterriana, Jospin ha fatto sapere che è Primo ministro grazie al fatto che è il leader riconosciuto della coalizione multipartita nota come gauche plurielle. Alla fine, il Premier inglese, il Cancelliere tedesco e il Primo ministro francese si sono interrogati sul perché questa coincidenza fra capo del governo e capo della coalizione non possa prodursi anche in Italia e se non sia la sua assenza a creare la situazione di instabilità politico-governativa che ha caratterizzato

tutta la transizione.

Le soluzioni possono essere diverse e, certamente, debbono essere adattate alle concrete condizioni italiane. Nessuno dei tre capi di governo ha ottenuto la candidatura attraverso elezioni primarie. Le loro strade alla leadership e alla premiership sono state diverse: attraverso la conquista del partito Blair; grazie alla sua comprovata capacità di conquistare voti nel Land di cui era Presidente Schröder; dopo la sua eccellente prestazione nelle elezioni presidenziali Jospin. Anzi, Schröder ha fatto notare che il precedente candidato socialdemocratico alla cancelleria, Rudolf Schärping, era stato prescelto attraverso primarie interne nelle quali avevano votato parecchie centinaia di migliaia di iscritti alla Spd. Un conto, però, è la popolarità fra gli iscritti, un conto molto diverso è la presa sull'elettorato.

Insomma, la lezione che viene da tre sistemi politici importanti è che la leadership-premiership può essere costruita bene anche senza primarie. Tuttavia, le primarie si possono fare purché presto e bene. Presto, per evitare gli effetti destabilizzanti delle punture di spillo, significa che bisogna fissare una data, ad

esempio il 1° luglio, entro la quale vanno depositate le candidature, fatti i nomi. Bene, significa che la scelta non deve essere affidata a fantomatici saggi (si porrebbe comprensibilmente il problema di chi sceglie i saggi) e non deve derivare da popolarità acquisita in campi lontani dalla politica e mai collaudata a contatto con la politica. Deve, invece, essere la conseguenza di un procedimento di consultazioni-votazioni in ciascuna convenzione di collegio, senza truppe cammellate. E ciascuna convenzione servirà al tempo stesso a ridare un senso alla politica e un ruolo attivo e propositivo ai cittadini, a riannodare quei legami che si sono sfilacciati subito dopo il 21 aprile 1996 e che per insipienza né i dirigenti del centro-sinistra né i loro parlamentari hanno saputo tessere. Il regolamento lo si potrà e dovrà scrivere. Quel che conta è che passato il 1° luglio non saranno ammesse candidature, finiranno gli ammiccamenti, le allusioni, le illazioni. Si vince partendo bene e proseguendo meglio, con la mobilitazione che un buon leader produrrà per diventare, come altrove in Europa, un ottimo premier.

GIANFRANCO PASQUINO

Sabato

Metropolis

Le cento città

In edicola con **l'Unità**





◆ **Il presidente: «Non c'è uno strappo, il confronto è aperto. Ho sempre valorizzato quel partito»**  
**Ma Mastella critica i metodi dell'ex sindaco**

# Bassolino presenta la sua giunta È polemica col centro

## Il vicepresidente Valiante (Ppi) non accetta «Entrerò solo se ci sarà anche il L'Udeur»

VITO FAENZA

NAPOLI Tutto come previsto, anche le polemiche. A dodiciore dalla «decadenza» da sindaco, rimasto solo presidente della giunta regionale, Bassolino ha convocato una conferenza stampa per comunicare i nomi degli assessori della sua giunta, tutti esterni (come si diceva da tempo). L'ex sindaco di Napoli non ha fatto in tempo neanche a leggere l'elenco, che il vicepresidente designato, Antonio Valiante, segretario regionale del Ppi ha fatto sapere di non accettare l'incarico visto che in giunta non c'è l'Udeur. Se non si risolve la questione con la formazione di Mastella niente da fare: i popolari restano fuori. «C'è una coerenza di coalizione», ha commentato l'esponente popolare che prima di inviare la lettera al presidente della Regione ha consultato i vertici del partito a Roma.

Bassolino di assessori ne ha nominato uno in meno (undici invece di dodici), proprio per lasciare una porta aperta alla formazione del campanile, anzi in conferenza stampa s'è dato da fare per dimostrare che non esiste alcuna chiusura verso l'Udeur. Quasi contemporaneamente da Roma, Mastella ha fatto sapere che l'esclusione dei suoi dalla giunta della regione Campania «rischia di creare inconvenienti seri, potrebbe avere un valore politico rilevante». Mastella, ha confermato che l'Udeur «resta nell'alleanza» ma ha bollato le scelte ed i metodi adottati da Bassolino, «come è una visione alla Parisi, elitaria e minoritaria».

Bassolino a Napoli tentava di spegnere l'incendio lanciando messaggi distensivi. «Non c'è uno strappo, il confronto è

sempre aperto - precisa - da parte mia c'è una forte e chiara volontà di continuare a valorizzare, come ho sempre fatto, l'Udeur. Lo dimostra il Comune di Napoli, dove è entrato in giunta un assessore del Campanile, Luca Esposito, e l'ho fatto con il listino maggioritario, dove non c'era nessun esponente di sinistra e l'Udeur era l'unico partito rappresentato con due nomi, Andrea Losco e Bruno Casamassa». Gli assessori sono undici e non dodici, ha proseguito Bassolino, proprio in attesa di una positiva conclusione del confronto con l'Udeur che a suo avviso - potrebbe, oltretutto, anche ottenere la presidenza dell'assemblea regionale.

Ma anche questa dichiarazione

**I NUOVI ASSESSORI**  
 L'ex sindaco ne ha nominato uno in meno per non chiudere con l'Udeur



ne ha suscitato qualche irritazione: «il presidente lo nomina il consiglio, non il presidente della giunta», hanno sostenuto alcuni consiglieri sia di maggioranza che di opposizione.

Nell'esecutivo regionale, oltre al vice presidente Valiante, che come detto è in attesa di decisioni, ci sono tre donne, Teresa Armato, popolare, indicata appena due mesi fa come candidato della coalizione a sindaco di Napoli, Maria Fortunata Incastante, assessore Ds nella giunta partenopea, Adriana Buffardi, membro del CNEL e presidente dell'Istituto nazio-

nale per le ricerche economiche e sociali della CGIL, di area di sinistra. Poi ci sono Gianfranco Alois, imprenditore casertano presidente del gruppo piccola industria, diventato assessore alle attività produttive, i docenti universitari Ennio Cascetta (già consulente di Bassolino per il piano traffico di Napoli) e Pasquale Persico, indicato secondo alcune indiscrezioni alla carica di assessore, dai Ds di Salerno. Poi i nomi degli assessori proposti (con una «rosca») dai partiti, Aniello Formisano, coordinatore regionale del «I Democratici» (ma già l'altra sera la sua designazione veniva contestata all'interno dell'Assemblea), Marco Di Lello, avvocato, il più giovane dell'esecutivo dello Sdi, Vincenzo Aita, di Rifondazione comunista, già consigliere regionale del Pci. C'è malumore anche nei Ds? Ufficialmente no. Gianfranco Nappi, segretario regionale di sinistra,

sostiene che «bisogna dare atto della grande innovazione rappresentata da questo esecutivo nel quale, fatto unico nel meridione, ci sono tre donne, di grande valore e quindi del grande sforzo fatto da Bassolino». Poi Nappi si sofferma sulle questioni politiche. «Sono sorti problemi politici con l'Udeur e da ultimo con il Ppi, sono questioni che vanno affrontate e risolte politicamente come coalizione».

Lunedì è prevista una riunione degli organismi regionali dei Ds in cui saranno compiute le valutazioni politiche.



Antonio Bassolino e sotto Clemente Mastella. Foto: C. Fusco/Ansa

**LA LETTERA**

### Le mie parole sulla sinistra Ds e sul ministro Salvi

Ho partecipato ieri a una riunione dei Segretari regionali con la Segreteria nazionale, alla quale non erano presenti i giornalisti. Oggi leggo su «l'Unità» un resoconto farraginoso di frasi virgolettate. Peccato che, nel mio caso, non siano state pronunciate. Alla sinistra non ho rimproverato una sottrazione di responsabilità di fronte alla sconfitta. Ho detto che è un'illusione pensare che l'assemblea congressuale risolva il problema del necessario confronto politico interno, perché l'efficacia di un organismo è tanto minore quanto più è larga la platea. A Salvi non ho rimproverato la pretesa di spostarci a sinistra. Di Salvi ho detto che è il principale responsabile della chiusura conservatrice del Pds di fronte alle proposte federaliste e che, perciò, porta anche lui qualche responsabilità sull'esito della transizione italiana. Detto ciò, vorrei sapere con quale legittimità l'ufficio stampa di Botteghe Oscure spende, a sua discrezione, le dichiarazioni dei Segretari regionali espresse in sedi riservate e perché «l'Unità» non senta il dovere di verificarle.

**Pierangelo Ferrari**  
 Segretario regionale Ds Lombardia

*La riunione era a porte chiuse, di conseguenza la ricostruzione giornalistica è tesa a darne il senso complessivo. Nel caso dei «virgolettati» si tratta necessariamente di sintesi tratte dalle testimonianze di alcuni intervenuti. Per quanto riguarda l'intervento di Ferrari abbiamo riportato che conteneva un attacco alla sinistra e critiche a Salvi. Entrambe le cose vengono confermate dalla sua precisazione. Se il virgolettato non corrisponde alle frasi da lui pronunciate ce ne scusiamo.*

**L'INTERVENTO**

### SI È CHIUSA UNA FASE MA EVTIAMO LA RESTAURAZIONE

di ENRICO MORANDO

Il numero eccessivo dei quesiti, la loro reiterazione a distanza di pochi mesi, la complessità delle questioni sottoposte al giudizio degli elettori hanno certamente contribuito a tenere la stragrande maggioranza dei cittadini italiani lontani dalle urne. È tuttavia evidente che nel risultato di domenica non c'è solo l'esaurirsi della strategia referendaria. Anche se i referendum non erano stati promossi dalla sinistra riformista, la distanza dal quorum segnala una crisi, o almeno una drammatica difficoltà, della sua linea politica. Quella linea politica che - dopo la grande rottura del 1989 - ha puntato ad una europeizzazione dell'Italia attraverso un complesso disegno di riforme economiche, sociali e politiche, organizzate attorno a tre pilastri: 1) - l'unione dei diversi riformismi, in passato minoritari e dispersi, nel soggetto politico coalizionale dell'alternativa; 2) - un sistema elettorale uninominale e maggioritario, capace di «forzare» la riorganizzazione del sistema politico attorno a due poli contrapposti; 3) - la costruzione dell'«alleanza dei lavori», oltre lo stalinismo e l'assistenzialismo burocratico del vecchio «compromesso» italiano.

Quando questi tre elementi della politica riformista si sono scontrati reciprocamente, la sinistra ha ottenuto, nel corso del decennio, straordinari risultati: la stagione dei sindacati «progressisti», la vittoria dell'Ulivo nel '96, il «miracolo» dell'ingresso nell'Euro. Quando si è pensato di poter fare a meno dell'uno o dell'altro, sono venute le sconfitte: le politiche del '94, la fase successiva alle elezioni del '96 - e soprattutto quella del «dopo Euro» (maggio '98) - quando l'idea del soggetto-coalizione dei riformisti venne progressivamente abbandonata, per sostituirla con una più tradizionale pratica dell'alleanza tra partiti.

Non è dunque solo questione di una «politica» che chiede ai cittadini di sostituirla in funzioni che le sono proprie e che per questo li stanca e li delude. C'è lo specifico di una politica del centrosinistra che ha deluso gli elettori perché ha contraddetto, con scelte politiche rilevanti, componenti essenziali del progetto-promessa che aveva loro prospettato prima con la nascita del PDS, poi con la creazione dell'Ulivo.

Una fase della politica riformista si è dunque chiusa: se non vogliamo che quella che si apre ora sia una fase di pura restaurazione del vecchio sistema politico-costituzionale, con la conseguente emarginazione della sinistra riformista e con il regresso del Paese in uno stato di «europeizzazione passiva», dobbiamo sforzarci di ridefinire i contorni di una nuova strategia politica. Coloro che (a torto, a mio avviso, ma tant'è) si considerano i «vincitori» del referendum hanno già in mente per noi un ruolo preciso: fate finalmente la «sinistra», occupatevi di tenere dentro il centro-sinistra Bertinotti e i suoi, che alla leadership dell'intero schieramento e alla conquista del centro della società ci pensiamo noi. Per questo, proponiamo la legge elettorale proporzionale e si oppongono a qualsiasi forma di designazione del premier attraverso il voto degli elettori e - ancor di più - al suo precipitare in una norma antiribaltone da fissare in costituzione. Acconciarsi ad accettare una simile collocazione-funzione politica segnerebbe il fallimento definitivo del tentativo di costruire in Italia una sinistra di governo di tipo europeo.

Al contrario, a me sembra che il nostro sforzo di correzione della linea politica seguita negli anni '90 debba muovere da due capisaldi che innovino - ma non contraddicano - le componenti più feconde della nostra recente esperienza: 1) - il bipolarismo, che se non può più essere favorito da una legge elettorale che diventerà «più proporzionale», potrà comunque essere consolidato da riforme sul versante della forma di governo; 2) - la sinistra riformista a vocazione maggioritaria, che non si fa ghetizzare nel ruolo dell'«antagonista» subalterno e minoritario, ma si ripropone come interprete delle

domande di un vasto schieramento sociale, che comprende le componenti più dinamiche e competitive della società (il «nuovo centro» della SPD di Schroeder o il new labour di Blair).

È lavorando attorno a questi due capisaldi che noi possiamo sfuggire ad una alternativa per molti versi drammatica che il voto di domenica sembra proporsi: chiuderci in un atteggiamento di testimonianza della «verità» del maggioritario e dell'unione di tutti i riformisti nel soggetto-coalizione, condannandoci così all'ininfluenza politica; oppure svoltare anche noi all'indietro per «stare dentro» il processo di restaurazione che l'esito del referendum - in assenza di una nostra iniziativa - potrebbe innescare. Penso ad un'iniziativa dei Ds che si proponga di «scambiare» una riforma in senso proporzionale della legge elettorale con l'indicazione del premier sulla scheda, un premio di maggioranza e una modifica della Costituzione per conferire al Presidente del Consiglio il potere di chiedere ed ottenere lo scioglimento delle Camere che lo abbiano sfiduciato. Modifiche dei regolamenti parlamentari e delle leggi sul finanziamento dei partiti potrebbero impedire che il ricorso ad una legge elettorale più proporzionale (a condizione che davvero lo sbaramento sia posto al 5%) travolga il bipolarismo. Quanto al soggetto politico della sinistra, è necessario prendere atto che nel binomio partito-coalizione, l'adozione di un sistema elettorale più proporzionale costringe a

mettere l'accento sul primo termine. È tuttavia essenziale farlo senza smarrire l'orizzonte dell'unità di tutti i riformismi e senza far venire meno la nettezza della scelta strategica per l'alleanza con un centro riorganizzato, la quale si esprimerebbe nella candidatura alla presidenza del consiglio.

Partito del riformismo socialista europeo, quindi, che nasce da un processo federativo tra quanti, nell'attuale maggioranza e in ciò che è stato l'Ulivo, intendono impegnarsi nella costruzione di una forza politica che sia essa stessa «di centrosinistra», esattamente nel senso in cui questa espressione viene usata dalla SPD (nuovo centro) e dai laburisti inglesi. Non è questione di formule organizzative: partendo dal riferimento al PSE, bisogna anzitutto superare l'anomalia dei due partiti italiani dell'Internazionale Socialista, aprendosi davvero - anche nella formazione della leadership collettiva - a coloro che non hanno mai fatto parte del PCI e del PDS. Solo una forza politica che abbia questo profilo può credibilmente candidarsi - in alleanza con altri, R.C. e il centro - a continuare a guidare il Paese, rendendo compatibili la crescita della sua capacità competitiva e un più elevato grado di coesione sociale. L'alternativa che ci viene proposta, dall'interno e dall'esterno del partito - la ricostruzione della «unità della sinistra», che oggi sarebbe una specie di riedizione del PCI - è apparentemente meno impegnativa, giacché ci spinge su terreni che conosciamo meglio, ma ci preclude l'assunzione della funzione politica che è quella oggi propria della sinistra europea. Altro che riflusso verso posizioni da sinistra più «tradizionale».

C'è bisogno di un più di innovazione, rispetto a quella che abbiamo già saputo introdurre, nelle nostre politiche e nell'approccio stesso ai principali problemi del Paese. Mi limito a qualche esempio, per dare l'idea di ciò che intendo: una selettiva, ma drastica riduzione della pressione fiscale, andando oltre la tradizionale progressività dell'imposizione sul reddito.

Un intervento per rispondere al senso di insicurezza dei cittadini che combinano (più uomini in divisa, appiattati, per le strade) e moderno (le telecamere nei punti «caldi» della città e a difesa dei negozi). Una forte decontribuzione per i lavoratori manuali, per compensare la riduzione della loro produttività, senza tenere di creare qualche segmentazione nel mercato del lavoro.

**Conclusa una fase della politica riformista**  
 bisogna evitare l'emarginazione

||

**Più innovazioni nelle nostre politiche e nell'approccio dei problemi del Paese**

||

# La Lega fa ostruzionismo, il relatore alla «Mille Miglia»

## Attacchi a Pardini, Ds, impegnato nella corsa di auto d'epoca, assieme al ministro Salvi

ROMA Il Senato doveva approvare ieri il disegno di legge che prevede il riordino dei servizi pubblici locali (trasporti, acqua, gas, elettricità), una partita da 100 mila miliardi, ma i lavori sono stati frenati dalla ripetuta mancanza del numero legale, chiesto dalla Lega e appoggiato indirettamente dalla pressoché totale assenza dei senatori del Polo. Larghe però anche le assenze nelle file della maggioranza. Finita la discussione generale, il Carroccio ha chiesto il non passaggio agli articoli. Sulla votazione è mancato cinque volte il numero legale. Tutto rinviato a martedì.

L'esame del provvedimento ha, nel pomeriggio, preso una piega inaspettata. La Lega, infatti, ha chiesto il motivo dell'assenza del relatore, Alessandro Pardini, ds, che aveva chiesto congedo. Il Presidente di turno, Ersilia Salvato, ha risposto che la presidenza non era tenuta ad indagare sui motivi delle richieste di congedo, ma soltanto a registrarle e che il relatore era stato sostituito, come da prassi, su sua designazione, da un altro senatore della commissione di merito (Affari costituzionali). Nel caso, Franca Prisco. La Lega, però, a quel punto insorgeva con inter-

ruzioni e urlate proteste, sostenendo di sapere che Pardini era assente, perché stava partecipando, insieme al ministro Cesare Salvi, alla Mille Miglia storica, in partenza da Brescia, città di Pardini. Per i seguaci di Bossi non era quello un buon motivo per chiedere congedo, tanto più da parte del relatore, anche se, co-

**RELATORE IN CONGEDO**  
 Pardini ha chiesto di essere sostituito dalla senatrice Prisco



me ha fatto sapere l'interessato, aveva provveduto, il giorno prima, ad avvertire della sua assenza e aveva perciò incaricato il collega Prisco di sostituirlo.

La vicenda ha suscitato diverse reazioni. Sarcastico il commento di Giulio Andreotti: «L'assenza di Salvi e Pardini è molto grave. L'unica speranza è che vincano la corsa delle «Mille Miglia»...». Il senatore radicale Pietro Milio: «Il

mandato elettorale andrebbe onorato meglio. Auguri al paese, con quello che capita in parlamento, ne ha davvero bisogno».

La discussione sul provvedimento, prima della sua interruzione, aveva segnalato un forte contrasto tra Fi e Lega. Mentre, infatti, il Carroccio denuncia un «esproprio delle municipalizzate» e un «centralismo europeo a tutto danno dei comuni», gli azzurri sono fondamentalmente d'accordo sul provvedimento e hanno, perciò, tenuto una linea collaborativa, che ha deter-

minato un avvicinamento al centro-sinistra, già in commissione.

In sintesi, il disegno di legge collegato alla finanziaria, prevede che le aziende che gestiscono, per conto dei comuni, energia, trasporti, raccolta dei rifiuti, dovranno, in breve, diventare società per azioni, come da direttiva europea.

### La Russa: insensato il giuramento di Formigoni

No agli pseudo-giuramenti fidi di una logica para-secessionista ormai superattissima: Ignazio La Russa, a Montecitorio, prende le distanze dal giuramento lombardo pronunciato dalla giunta Formigoni e annuncia che da ora AN aumenterà il suo livello di sorveglianza. «Gli assessori di AN hanno anch'loro partecipato a questa sorta di pseudo-giuramento organizzato dal presidente Formigoni - spiega il responsabile lombardo di An - soltanto per spirito di responsabilità e per non guastare il «primo giorno di scuola». Però condividono con me l'assoluta contrarietà a questa formula che non è prevista da nessuna legge e che presta il fianco a speculazioni e anche a logiche contrarie da parte di molti. Non aveva alcun significato fare quel giuramento, non necessario».

### Veltroni inaugura sezione ad Anguillara

Una nuova sezione intitolata a Nilde Iotti. L'ha inaugurata ieri sera il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni ad Anguillara, in provincia di Roma. Alla manifestazione sono intervenuti alcune centinaia di iscritti. Il segretario della Quercia ha insistito sulla necessità di rilanciare la Quercia e la coalizione di centrosinistra all'indomani del voto regionale e della negativa prova referendaria. Veltroni ha indicato - come già nell'incontro del giorno prima con i segretari regionali - nel congresso di Torino il punto di partenza per il rilancio dei Ds e della loro identità di partito del riformismo e del socialismo liberale.



**LUNEDÌ** **media**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

**MARTEDÌ** **Lavoro.it**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

**MERCLEDÌ** **Scuola & Formazione**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

**GIOVEDÌ** **Autonomie**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

**VENERDÌ** **Territorio**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

**SABATO** **Metropolis**  
LE CENTO CITTÀ

**l'Unità** Ogni giorno un supplemento utile e necessario

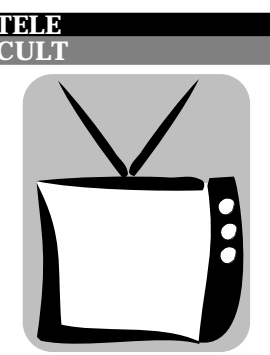
**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura





l'Unità

Zappinò



LA NATURA È CRUDELE MA LA TV È PEGGIO

MARIA NOVELLA OPPO

Purtroppo c'è la televisione, come direbbe il presidente Amato. Ed essendoci, bisogna lasciarle la libertà di esprimersi. Se invece non ci fosse la tv, non avremmo visto l'altra sera la ripresa delle «Ragazze di piazza di Spagna», e non sarebbe stato un gran danno. Ma, se non ci fosse la tv, non avremmo visto nemmeno «Viva Napoli», con la conduzione straordinaria di Mike Bongiorno e Loretta Goggi. Lei canora e imitativa, lui sempre e semplicemente se stesso, capace perfino di commuoversi su se stesso, come quando gli hanno fatto gli auguri per il compleanno. E davvero commoventi sono state alcune esecuzioni esagerate di classici napoletani. Alla fine Mario Merola ha riservato una sorpresa: un duetto col figlio ed erede di quasi indecente bravura. E, a proposito di indecenza, se non ci fosse la tv, non avremmo

visto neppure Formigoni che giurava fedeltà alla Regione Lombardia, per ora senza ampolle di acqua padana. Ma, se non ci fosse la tv, non avremmo visto nemmeno la puntata di «Porta a porta» dedicata alle gemelline siamesi, due vite da salvare al costo di una. Nessuno vorrebbe essere al posto di quella mamma e di quei medici, costretti alla pietà più spietata. Certo, come diceva Vespa, un chirurgo in certe situazioni (guerre, epidemie, stragi) è costretto a fare delle scelte e a salvare chi può, ma in questo caso si tratta di usare la creatura più debole a favore di quella più forte e questo fa una grandissima differenza. La natura ha già fatto la sua scelta, ha sostenuto l'odioso Zecchi, che ha anche parlato di «mostri», senza timore che quella povera madre sentisse. Perché la natura è sicuramente crudele, ma non quanto la tv.



Keitel, cattivo tenente

Per tutti gli appassionati di Abel Ferrara l'appuntamento di stasera è con il cattivo tenente (Raitre ore 1.15), noir cupo e violento sui temi del peccato e del perdono. Il tenente del titolo è interpretato da Harvey Keitel, un poliziotto newyorkese drogato e corrotto che, davanti allo stupro di una suora, sceglierà la strada della redenzione.

SCELTI PER VOI

- RETEQUATTRO 20.35 LA MACCHINA DEL TEMPO
RADIOUE 20.00 BRITISH INVASION
RAITRE 20.50 VITE STROZZATE
ODEON 20.30 BREAKER MORANT

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV programs for today, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' and 'MARI' indicators, and temperature tables for Italy and the world.







LA FIERA

## Il convegno sospende i lavori e parla di fame nel mondo

DALL'INVIATO

GENOVA Un giorno da assediati per gli scienziati che partecipano a Tebio, la mostra-convegno sulle biotecnologie. All'annuncio della sospensione dei lavori, decretata in concomitanza con la manifestazione ambientalista del mattino, c'è chi ha tirato un sospiro di sollievo e chi ha protestato. «Non credevo che Tebio potesse diventare un problema di ordine pubblico» ha commentato il presidente del Centro di biotecnologie avanzate professor Leonardo Santi.

La seconda giornata del convegno ha posto in luce una spaccatura tra Paesi ricchi e poveri. Gli scienziati delle nazioni in via di sviluppo hanno infatti rivendicato il diritto ad usare le biotecnologie per combattere la fame. «Non vogliamo che gli Europei ci dicano cosa dobbiamo fare, è una forma di colonialismo inaccettabile» ha sostenuto il professor Jonathan Gressel del Weizmann Institute di Israele. E il delegato cinese, prof. Tian dell'Accademia delle Scienze di Pechino, ha garantito: «Le biotecnologie ci garantiscono l'auto-sufficienza alimentare e la possibilità di non dipendere dagli altri per il cibo». Pronta replica del prof.

Marcello Buiatti dell'Università di Firenze: «I risultati sinora ottenuti sono limitati, non bastano a combattere la fame». E proprio sulla sicurezza dei prodotti è intervenuto l'americano Kris Cullis di Cleveland: «Servono più investimenti, servono soprattutto investimenti pubblici per fare una corretta informazione».

E nella giornata cruciale di Tebio è arrivata anche la voce del ministro dell'ambiente Willer Bordon che ha annunciato la firma a Nairobi di 66 Paesi tra cui l'Italia di norme di sicurezza per gli organismi geneticamente modificati. «Con la firma del protocollo sulla biosicurezza - ha sostenuto il ministro - entrano in vigore azioni precauzionali nei confronti degli organismi geneticamente modificati». Si tratta di analisi sulla valutazione del rischio sull'ambiente, di regole sull'importazione, dell'obbligo della chiara identificazione degli organi geneticamente modificati attraverso la loro etichettatura e durante la movimentazione transfrontaliera.

Per l'Italia intanto si prospetta un Osservatorio per le biotecnologie. La proposta è stata lanciata da Grazia Labate, genovese, diessina, sottosegretario alla Sanità, che sarà oggi a Genova per incontrare sia i manifestanti sia gli organizzatori di Tebio. Secondo la Labate i principi a cui si ispira il governo nel campo delle biotecnologie sono quelli della protezione della salute umana e dell'ambiente, della sostenibilità e della trasparenza.

M.F.

# Genova, in 10mila contro il biotech

## Una ventina di contusi negli scontri tra polizia e centri sociali

DALL'INVIATO  
GIULIANO CESARATTO

GENOVA Inizia in piazza la lunga giornata, prosegue compatta sino alla simbolica resa dei «manipolatori», si carica di tensione sfilando rabbiosa ma inerte lungo i portici di via XX settembre, si esaurisce con un concerto sotto «il castello di Frankenstein» e infine si disperde nei vecchi carruggi dove la protesta non più blindata si autodisperde tra una «sciamadada» e un'osteria.

Inizia di primo mattino alla stazione dove le adesioni si contano e si raggruppano sotto le proprie sigle. Inizia con un'ordine di marcia, tra ordini di gruppo e solerti servizi d'ordine. Il via dai giardini di piazza Verdi, già presidiati dalla polizia in divisa e in borghese. La sfilata è lenta e punta al mare, alla Fiera, al «nemico» Tebio. Decine gli striscioni e i simboli, centinaia i colori e gli slogan, migliaia - 5, forse 6mila - manifestanti inquadrati e continuamente ripresi da telecamere microfonate.

In testa ci sono don Gallo, Fausto Bertinotti, Grazia Francesca, le bandiere di Lilliput, Lav, Legambiente, Rifondazione, Greenpeace, in coda gli autonomi con la bandiera di Azione diretta, i caschi in testa e le fionde in tasca. Esotico il confine tra chi si accontenta di marciare e scandire slogan alla vita e contro la sua «brevettabilità» e chi sin dal primo mattino aspetta lo scontro.

I buchi nel corteo appena nato si trasformano in vetrine rotte e saracinesche abbassate, in rapidi spostamenti dei manipoli in divisa d'assalto, in pericolosi avvicinamenti. Sono sassate sporadiche, sortite con pochi danni e veloci rientri negli spazi della lunga carovana che procede verso la Fiera. Ambientalisti e Verdi sono tra i primi a dissociarsi con insulti da chi indossa il passamontagna e impugna il bastone. Ma il gruppo resta insieme sino ai cancelli della Fiera, sbarrati e difesi da mezzi blindati, scudi e lacrimogeni targati ps e cc. Lì, mentre riappare il popolo delle mani alzate, c'è chi vuole sfondare, fare breccia tra le forze dell'ordine. Scontro inevitabile con feriti, una ventina contati negli ospedali genovesi, qualcuno che preferisce evitare il pronto soccorso e la relativa denuncia. Tafferugli anche all'interno dei manifestanti, tra chi predica pace e slogan e chi slogan e botte. La calma ha però il sopravvento, le divise antiguerriglia sono dappertutto, gli elicotteri volano bassi e inquietano mentre arriva l'annuncio che Tebio è sospesa, la mostra-convegno si chiude per un po' offrendo una pace virtuale. Per i biomanifestanti è una vittoria, di numeri e di argomenti. Per loro la giornata è conclusa e lasciano alla seconda manifestazione, quella nel centro città, il compito di tenere teso il confronto.

Ma il centro è già blindato, e la sfilata, con un migliaio tra auto-

IL CASO

### E il tour di Beppe Grillo oggi prende il posto di Tebio



Perfettamente e perfidamente coincidente. Beppe Grillo griderà i suoi anatemi contro le multinazionali stasera e domani sera proprio alla Fiera di Genova dove appena chiude Tebio sbarca il suo ultimo spettacolo «Time out». Il Palasport trasformato in teatro è zeppo in ogni ordine e posto: 9.000 prenotazioni a sera per quella che si annuncia la vera rivincita su Tebio, la contromanifestazione dei posti a sedere più imponente del corteo di ieri mattina. Saranno due serate, una diversa dall'altra, dedicate al tempo spazzato via dalla nuove tecnologie. Un atto di accusa contro gli scienziati, i brevetti, la ricerca scientifica, i laboratori, le catene alimentari e le multinazionali.



Don Andrea Gallo dialoga con alcuni carabinieri durante il corteo

I. Bancho  
Ap

IL REPORTAGE

## Da don Gallo a Legambiente e Arci Le mille anime dell'eco-movimento

DALL'INVIATO  
MARCO FERRARI

GENOVA «La terra è di Dio, non è delle multinazionali» grida don Andrea Gallo della Comunità di San Benedetto al Porto in testa al corteo ambientalista. Già, se la terra è del Signore, di chi è il cielo? A contendersi quello di Genova sono un aereo che espone lo striscione «Moratoria transgenica» e un elicottero della polizia che sorvola i 5-6 mila manifestanti di Mobiltebio, il corteo contro le manipolazioni genetiche. In testa il prete vestito di nero, seguito dai ragazzi del Leoncavallo con le tute bianche e dai giovani di Legambiente vestiti di giallo. Più oltre il rosso delle bandiere e il verde della Coldiretti. Succede anche questo nella generazione della Seattle italiana. Sì, succede che i contadini della Valle Scrivia siano arrivati qui a piedi e che quelli della Val Brena trascinino carrette piene di escrementi di mucca con la scritta: «Noi la usiamo, voi lo siete».

Strana alleanza davvero quella che si è formata nei giardini di Brignole, ha sfilato verso il mare sotto il cielo acccecante di Genova uscito da una stanza ed ha sfiorato i cancelli ermetici e protetti di Tebio. Ci sono i sindacati con la fascia tricolore dei comunisti transgenici che hanno scelto il biologico, poi ci sono Fausto Bertinotti e Grazia Francesca, qualche dirigente diessino e qualche segretario delle tre confederazioni sindacali, poi ancora i gonfalonieri delle provincie di Genova e della Spezia e quindi la marea bianca del Leoncavallo

protetta da un cordone di gommone da Tir: «Il popolo dei gommone saluta quello dei gonfalonieri» gridano in coro. Ecco quindi l'immenso arcipelago delle 400 associazioni che hanno aderito a Mobiltebio sotto le insegne «Quando il mondo è in vendita ribellarsi è naturale»: la Lega antitvivizzazione, la Legambiente che trascina un immenso striscione «Nel nome del popolo inquinato», i Verdi che chiedono di «Non farsi possedere dai nuovi padroni della genetica», il Wwf, Italia Nostra, Mondo Solidale, l'associazione che propugna la solidarietà con la campagna, il Movimento antagonista, le rappresentanze di base, le Botteghe del mondo per un commercio solidale, le associazioni cattoliche e laiche no profit, gli anarchici e i nostalgici del Che, due ragazzi che sventolano la bandiera di Cuba e in fondo gli Eco Riot e Azione Diretta. Gente in cravatta, ragazzi con il fazzoletto sul volto, ragazze in tuta da guerriglia, operai in permesso, contadini con la vanga, mamme con i bambini negli zaini, insegnanti e studenti, vignaioli del Piemonte con quella faccia un po' così quando vedono per la prima volta Genova. E tanti giornalisti col giubbotto da pesca, anzi da fotoreporter. Alla musica non si rinuncia: il Leoncavallo canta «Bella Ciao» e gli altoparlanti diffondono note di Rasta, Alpha Blondy e la voce africana di Yousou Ndour. Tamburi vicini e lontani ritmano la rivolta che qui è esplosa, prima sul viale che porta al mare e poi davanti ai cancelli dove restano feriti una ventina di ragazzi dei centri sociali. Ma

questo è soprattutto il popolo delle mani alzate, mani che si stringono, che si aprono al cielo, mani callose e mani pitturate, mani che non vogliono sparare, che non vogliono lanciare oggetti contro le forze dell'ordine. Generazioni che nel segno di una contestazione possibile si ritrovano insieme, dal '68 a oggi, dalle barbe lunghe ai piercing. «È un movimento - dice Tom Benetton, segretario nazionale dell'Arci - che si basa sulla non-violenza. Da Seattle a Genova passando per Ancona sono le spinte dei cittadini a indirizzare la battaglia anche alla disobbedienza civile».

E di disobbedienza civile si nutrono gli slogan dei ragazzi dei centri sociali venuti fin qui da Milano, Roma, Firenze, Bologna: «Duri, lucidi, determinati, non modificati!». Antonio, avellinese trapiantato a Milano e vestito di tela bianca, grida al megafono che alla violenza di Stato si risponde con la non-violenza. E in ordine perfetto i giovani si mettono in fila dietro il pulmino che alla musica techno non rinuncia anche nella lotta alle biotech. «Disobbedite con le mani alzate, offriamo i nostri corpi» si urla davanti ai muri delle forze dell'ordine schierato alla Fiera. Le trattative si fanno lunghe e la sospensione momentanea dei lavori di Tebio sembra a tutti un compromesso plausibile. La festa continua sotto il tendone del villaggio protestatario di Mobiltebio, piazzato a pochi metri dalla Fiera. «Oggi pasta al pesto - grida uno della rete Lilliput - con basilico biologico. Siamo qui per combattere i cibi transgenici e perché non anche la fame?».





◆ **L'intervento del presidente del Consiglio davanti alla Confindustria nel giorno dell'insediamento di Antonio D'Amato**

◆ **Il nuovo capo degli industriali: «Chi impedirà l'accordo sulla legge dovrà assumersene la responsabilità»**

# Amato: grave opporsi alla legge elettorale

## Il Polo: sistema tedesco e scelta del premier

LUANA BENINI

ROMA Antonio D'Amato dedica una parte del suo primo discorso da presidente di Confindustria alla legge elettorale. Un discorso ambizioso alla cui base c'è una forte rivendicazione di leadership a fronte di «una situazione di incertezza in cui il governo è paralizzato e il Paese rimane ostaggio di un dibattito inconcludente». D'Amato ripropone di fatto la guida modernizzatrice della Confindustria sulla base dei parametri della produttività, competitività, flessibilità e in questo contesto lancia un monito alle forze politiche. Sconfitto il referendum, dice nella sala di Viale dell'Astronomia, presenti i segretari dei partiti (mancano solo Berlusconi e Bossi), ora tocca al Parlamento: «O maggioranza e opposizione riescono a trovare un accordo sulla riforma elettorale, oppure bisognerà andare alle elezioni con

l'attuale sistema che pure tutti giudicano inadeguato. E chi avrà impedito l'accordo dovrà assumersene tutta la responsabilità». «Urgente», «indispensabile», scandisce, una nuova legge elettorale. Votare con le vecchie regole «sarebbe grave». Ma «sarebbe ancora peggio», votare con quelle stesse regole fra un anno. In tal caso, meglio votare subito. Un monito ai partiti che suona anche come «un pronunciamento di fatto ed esplicito schieramento», abbastanza «inusuale», risponde a tambur battente il segretario della Cgil Sergio Cofferati. Il presidente del Consiglio Giuliano Amato però non perde l'occasione per accogliere e rilanciare. «Sono completamente d'accordo con D'Amato», sostiene dalla tribuna in una inattesa coda polemica al suo discorso: «È gravissima la re-

sponsabilità di chi nelle prossime settimane intenderà opporsi alla riforma della legge elettorale». Di più. Lancia quella che lui stesso definisce «un'eresia». «Da cittadino dico: se mi mettersero nella condizione di votare con l'attuale sistema elettorale avrei molta comprensione per i cittadini che si sono astenuti in questo referendum». Obiettivo del premier è dare una stoccata al centrodestra e reagire alla campagna di continua delegittimazione e di continui altolà ad occuparsi di alcunché che gli vengono dal Polo. «Trovo singolare che si rifiuti il governo in un ruolo di mediatore al quale non ho mai dichiarato di aspirare. Personalmente, in genere, amo essere protagonista delle cose e non il mediatore di cose fatte da altri». Dunque «quando le cose toccano agli altri le

facciano gli altri». Ma il pessimismo serpeggia. Nel Polo, l'unico a schierarsi apertamente con il presidente di Confindustria è Pierferdinando Casini: «Sono assolutamente d'accordo con D'Amato: è irresponsabilità non dare una mano a fare una riforma elettorale che assicuri una maggioranza stabile e duratura. Questo è un problema che riguarda anche l'opposizione». Ma viene subito travolto dall'aggressività di Bossi: «Casini si illude...». Il senatur teme come la peste la possibilità che si possa realizzare un accordo trasversale su un modello di legge elettorale alla tedesca integrato da elementi di maggioranza e indicazione del premier. Lo penalizzerebbe rispetto al mattarellum facendo saltare tutti gli accordi già stretti con il Cavaliere. Ha già messo le mani avanti ad Arcore: nessuna modifica del sistema elettorale tedesco con l'aggiunta del premio di maggioranza -



**Parisi ora non esclude più un abbraccio con l'Udeur di Mastella. Ci sarà anche D'Antoni?**

Una veduta di Palazzo Chigi, sotto Antonio Maccanico e in basso pagina Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Ogni giorno si scrive un capitolo nuovo sulla riforma elettorale e sulla riagggregazione delle forze di centro presenti nella maggioranza. Ogni giorno il sismografo segnala piccoli spostamenti, come quello dei Democratici che, al termine di un incontro tra il leader Arturo Parisi e il segretario popolare, Pierluigi Castagnetti, si sono mostrati più disponibili ad avviare un confronto reale con l'Udeur e Sergio D'Antoni. Piccoli smottamenti, piccoli segnali necessari per non morire sulla linea del Piave della soglia di sbarramento (sia del 4% della legge attuale, sia del 5% del possibile futuro sistema tedesco). E dunque questo ha detto a Parisi il leader popolare: «Noi procederemo sulla strada del confronto ravvicinato con gli altri. Tu devi essere della partita perché non puoi non mettere nel conto anche che ti esploda il partito, se rimani ancorato solo all'ipotesi di un accordo con i socialisti». E così Parisi ha dichiarato: «Qualora Mastella dovesse rinnovare le sue ultime posizioni per noi sarebbe un interlocutore possibile. Poi D'Antoni ha preso atto dello schema bipolare ed è pronto a manifestare la propria scelta autonomamente, abbandonando le posizioni terzaforziste».

Forse è un po' tirata per i capelli questa osservazione, ma è funzionale ai Democratici per rientrare nel gioco e non tagliarsi i ponti con gli alleati più affini. Ma ciò detto, ogni ipotesi di nuova organizzazione federata resta sullo sfondo. «Noi - spiega Lapo Pistelli, numero due di piazza del Gesù - ci siamo assunti l'onere di preparare un documento programmatico da sottoporre a tutti. Insomma, procederemo sui fatti, sulla sostanza politica». E anche la riforma elettorale, ovviamente, è sostanza politica.

Ieri pomeriggio si sono riuniti nello studio del ministro Ortensio Zecchino coloro che in varie forme avevano espresso il no al referendum elettorale, i fautori contemporaneamente dell'adozione del sistema elettorale tedesco. «Abbiamo deciso - ha spiegato Zecchino - di rilanciare il testo tedesco, così com'è, senza modifiche. E mi auguro che tutto questo tutto il mio partito, su il Ppi possa ritrovarsi. Perché il sistema tedesco dà stabilità anche senza l'introduzione del premio di maggioranza. E così potremo procedere alla creazione di un partito di centro vero e forte con chi ci sta». Zecchino contemporaneamente aggiunge che non è messa in discussione l'adesione al centrodestra. Ma non tutti credono a questa scelta del ministro. O dell'alleato Mastella. Mercoledì sera nella riunione dei parlamentari popolari Rosy Bindi l'Udeur non ci sto, perché ci fa perdere i voti». Subito l'ha ribattezzata Franco Marini: «Ricordi che sei stata nominata ministro anche con i voti di Mastella». E Castagnetti: «Capisco la tua amarezza, ma noi andiamo avanti con lui, perché solo così i Democratici possono muoversi. Del resto sai meglio di me che io dal centrodestra non mi muoverò mai». E anche Marini l'ha rassicurata: «Noi stiamo con i compagni comunque, anche se soffriamo».

Dunque i centristi riuniti da Zecchino, sia di maggioranza che di opposizione, vogliono il sistema tedesco così com'è, proprio come aveva auspicato l'altra sera Giulio Andreotti. Certo, perché questo consente di scompaginare i poli, sempre in funzione della creazione del grande centro.

Ma non fanno i conti con Berlusconi il quale non può assolutamente permettere questo. Quando ha fatto la scelta di campo per le elezioni regionali - è la spiegazione di Marco Folini, numero due del Ccd - non ha inventato solo uno slogan. Tanto è vero che l'ha ribadito nella campagna sul referendum e continuerà a farlo per le elezioni politiche, sia che si tengano in autunno che nella prossima primavera». Conclusione: «Alle politiche si andrà con gli schieramenti attuali, tutti i discorsi sul grande centro, sul distacco di Mastella e gli altri dal centrodestra ecc, ecc, sono da inquadrate nella prospettiva della legislatura successiva. Ricordiamoci una cosa: la Dc era un partito mobile. Berlusconi deve avere, invece, un chiaro e preciso nemico da battere, i comunisti, come dice lui. E dunque dal sistema bipolare non si muoverà e il sistema tedesco senza premio di maggioranza non potrà accettarlo».

PASQUALE CASCELLA

ROMA «Il governo è pronto da quel di. Non abbiamo mediazioni da fare, ma un ruolo maieutico da continuare ad assolvere». Antonio Maccanico, rientrato nel suo ufficio di ministro per le Riforme istituzionali dall'assemblea annuale della Confindustria, rilancia l'allarme appena lanciato dal Presidente del Consiglio: «È intollerabile sottrarsi ancora al dovere di mettere mano alla riforma elettorale. Avevamo definito una proposta essenziale con la maggioranza, senza imposizioni all'opposizione. Ci sembrava ragionevole che il Parlamento affrontasse la questione. Sono state le forze politiche, non il governo, ad alzare le mani. Peccato...».

Si è persa l'occasione per dare un significato al referendum? «Già. Entrambi gli schieramenti avrebbero avuto modo di assumere la responsabilità di una indicazione agli elettori. Ma ora non ci sono più alibi. Bisogna solo rimbecillire le maniche».

Il mancato quorum al referendum non ha azzerato la partita? «Ha cambiato lo scenario, questo sì. Gli elettori hanno sbarrato la strada a una estensione del maggioritario con la cancellazione della quota proporzionale, ma non hanno condannato il bipolarismo all'estinzione. Anzi, hanno riconsegnato alla politica il compito di trovare la soluzione più

L'INTERVISTA ■ ANTONIO MACCANICO, ministro per le Riforme istituzionali

## «Il governo non starà a guardare»

equilibrata». Quindi, da dover ripartire? «Dai nodi irrisolti. C'è bisogno di garantire maggiore stabilità, di semplificare ulteriormente e rendere più coesi gli schieramenti politici, di dare una investitura diretta al governo».

Berlusconi pretende di scegliere in un mese. Possibile? «Una discussione così è fuorviante. La scelta sullo strumento più opportuno si può fare anche in un paio di settimane, se c'è la volontà politica e non si spreca tempo in dispute vacue...».

Il Polo pretende una sorta di giuramento di neutralità da parte del governo. Lei e Amato siete disposti a mettervi alla finestra? «Guardi un po', le finestre di questo ufficio si affacciano su piazza Montecitorio. E lì, in Parlamento, che giacciono tutte le iniziative di legge utili. La sede propria era e resta quella. Se il governo avesse vo-

luto forzare lo avrebbe fatto da tempo. Invece si è limitato, anche quando ha presentato proprie proposte, a sollecitare e favorire un confronto aperto. Ed è questa funzione maieutica che continua ad assolvere».

Non ha sentito quei veti che riem-

«Ci sono veti? Parlo anche con l'opposizione. Nessuno mi dice di non intervenire»



ponole cronache politiche? «Sto avendo contatti continui, anche con l'opposizione. Francamente nessuno mi ha detto: "Non sono affaristi che ti riguardano"».

Cosa propone agli uni e agli altri? «Che è ineludibile accompagnare la scelta del sistema elettorale con

alcune riforme costituzionali essenziali. Allora, se non si vuole perdere tempo, è possibile riprendere subito al Senato la discussione sulla legge elettorale e avviare contestualmente alla Camera il confronto sulle modifiche costituzionali, a cominciare dall'istituto della sfiducia costruttiva».

Come è nel Cancellierato tedesco. Va per la maggiore, ma non sembra soddisfare nemmeno tutto il Polo... «Non mi pare, però, che abbia incontrato ostacoli. Gli stessi Democratici di sinistra che hanno avanzato l'ipotesi di adattare sul piano nazionale il modello elettorale delle Province, che ben combina il maggioritario con la rappresentanza proporzionale, non hanno opposto pregiudiziali al Cancellierato. Le ipotesi sono diverse ma non incompatibili. Si comincerà subito a cogliere queste disponibilità, e si vada rapidamente alle questioni di sostanza».

A cominciare dall'indicazione sulla scheda elettorale del Cancelliere. Nel Polo le posizioni si dividono, tra Fini che chiede di sistematizzare Bossi vuole semplicemente

copiare il modello tedesco che non prevede né investitura diretta né premio di maggioranza. Non è che a Berlusconi converrebbe lasciare tutto com'è? «Non credo che la sua indubbia capacità di comunicazione questa volta riuscirebbe ad occultare la responsabilità enorme che si assumerebbe lasciando a Bossi la possibilità di giocare spregiudicatamente sulle alleanze».

Appunto, applicando il sistema del Cancellierato così com'è in Germania non è da escludere che spuntino terzi o quarti poli. Potrebbe anche far il gioco dei neocentristi del centrodestra? «In Germania non ce n'è bisogno perché il bipolarismo è consolidato. In Italia va ancora sostenuto, ma gli elettori lo hanno metabolizzato: vogliono conoscere le coalizioni prima di votare, non dopo. Capisco tanto l'agitazione di Bossi

quanto le preoccupazioni nel resto del centro destra, vista l'esperienza del '94; ma nel centro sinistra, francamente, è solo una discussione astratta. Davvero da questa parte c'è qualcuno che può pensare di togliere i voti che Berlusconi ha stralciato? L'unità politica dei cattolici non c'è più. C'è, semmai, la competizione al centro, ma questa si vince o si perde sulla qualità delle risposte riformatrici alle grandi questioni dell'ammmodernamento e del cambiamento del paese».

Domanda obbligatoria. Bossi ha stoppato Berlusconi sul governo tecnico-istituzionale. Il "Giornale" aveva sparato l'ipotesi che fosse lei a presiederlo. E se quella ipotesi dovesse ripuntare? «Per avere un altro governo bisogna prima mettere in crisi questo, presentando una mozione di sfiducia. Non mi pare una cosa seria».

«Il sistema elettorale va accompagnato con alcune riforme costituzionali»

## Il centrodestra vuol chiudere la partita subito

### Berlusconi e Fini: confronto in tempi brevissimi e l'esecutivo si tenga fuori

PAOLA SACCHI

ROMA All'insediamento del neopresidente di Confindustria, D'Amato, non va. Preferisce andare in Cassazione con Bossi per presentare la proposta di legge sull'Umts che assegna i proventi della licenza al ripianamento del debito pubblico. E così non sta lì in platea ad ascoltare il monito sulla riforma di elettorale di Amato che, come si sa, non vuol in alcun modo legittimare. Più che soddisfatto invece, Silvio Berlusconi, delle parole del presidente di Confindustria D'Amato (fare presto, sennò al voto subito) che interpreta come un assist alla sua linea. Tant'è che dopo moltissimo tempo il leader del Polo concede un'intervista "Il Sole 24 ore". A qualcuno dei suoi che gli chiede cosa pensa di quelle parole di Amato che dentro Forza Italia sono state interpretate come una provocazione Berlusconi risponde facendo spallucce. Ma, poiché al tempo stesso, non vuol cadere nel gioco di chi per primo ro-

vescia il tavolo di fronte all'aterevolissima chiamata del capo dello Stato, alle nove della sera manda a dire di nuovo, dopo un lungo vertice in Via del Plebiscito con Fini e Casini, che lui non si sottrae. E, quindi, come dice Fini il Polo «avanzerà una proposta» che consiste nel sistema tedesco integrato da premio di maggioranza e dall'indicazione del premier. Ma prima di presentarla «aspettiamo di vederne una della maggioranza». Le basi della «nostra», dice il presidente di An, riferendosi evidentemente alla proposta già presentata da Urbani e Tremonti, già si conoscono, «quella della maggioranza è invece misteriosa». Con sfumature di tono diverse, più scettiche quelle di Fini, più nette quelle di Casini, la proposta del Polo e sulla quale - giurano ci sarebbe l'accordo di Bossi, «come Berlusconi ci ha detto» - si basa sui principi del bipolarismo, della stabilità, sulle norme antiribaltone e sulla scelta del premier. E ad un certo punto Fini osserva c'è già da tempo anche una proposta Fischella, in-

giustamente archiviata». Come si sa, quella del vicepresidente del Senato che ha accompagnato Fini al vertice, era una proposta incentrata sul premierato.

Ma, Fini ribadisce pure che la riforma sulla legge elettorale andrà affrontata in Parlamento, insomma, nes-



sun riconoscimento ad Amato come contraente. Su questo in mattinata si era manifestato più aperto Casini il quale pure frena sul rischio di un eccesso di ostruzionismo. Ma se quella sarà la proposta che avanza il Po-

lo, dopo però che la maggioranza avrà scoperto le sue carte, su tutto pende l'interrogativo sulle mosse di Bossi il quale anche ieri ha insistito: si vada al voto e non si perda tempo. E poi si sa che il Senatùr non vuole affatto premi di maggioranza. Quindi, l'atteggiamento del Polo, con formalità rassicurazioni sul fatto che quella è la scelta di tutta la Casa delle libertà, sembra piuttosto una mossa tattica, evidentemente concordata con lo stesso Bossi, volta a non fare la parte di chi per primo rovescia il tavo-

lo, nella convinzione ormai profonda che la maggioranza tanto si logorerà da sola e che alla fine, viste le divisioni al suo interno, non si farà nessuna legge elettorale. Quanto ai richiami alla responsabilità che ven-

gono dal premier, Fini gli rilancia la palla: «Ah sì? Lo dimostri lui e la sua maggioranza questo senso di responsabilità». Nel corso del vertice si è discusso anche di quel giuramento di fedeltà alla Lombardia che a Fini chiaramente non è andato giù e neppure a Casini il quale dice: «Tutti l'abbiamo giudicata una cosa quanto meno estemporanea». E tornando alla legge elettorale e agli scenari futuri, per capire il clima che c'è nel Polo e nella Casa delle libertà, basta sentire i commenti di Giuliano Urbani: «Amato che in tanti mesi da ministro delle riforme istituzionali non è riuscito a combinare niente, questo sermonecello se lo poteva proprio risparmiare. Gli facciamo i nostri complimenti vivissimi». «Il punto è - chiosa il costituzionalista azzurro - che io vedo davanti una lunghissima campagna elettorale, che la maggioranza ha voluto iniziare quando ha fatto la par condico». E però - la posizione ufficiale ribadita anche ieri sera dal vertice - è: sulla riforma elettorale «non ci sottraiamo...».



Venerdì  
26 maggio 20004 **ecologia & territorio****In teoria**  
viaggio al centro delle idee**TUTTO INIZIÒ NEL 1989, CON LA PRIVATIZZAZIONE DELLA GESTIONE DELLO SMALTIMENTO RIFIUTI**

**I**l mese scorso, a sorpresa, la discarica di Cerro Maggiore è tornata alla ribalta in seguito a una raffica di avvisi di garanzia, spediti dalla Procura della Repubblica di Milano, per frode fiscale e peculato. Sorpresa nella sorpresa, le accuse non riguardano unicamente i proprietari e quanti li hanno sempre protetti, ma anche persone che contro la discarica si sono battute, come l'ex presidente della Regione Lombardia Fiorella Ghilardotti (Ds), e l'ex assessore all'Ecologia Carlo Monguzzi (Verdi). L'iniziativa della Procura ha avuto comunque il merito di riportare alla memoria questa tipica "storia all'italiana", ambientata nella pianura lombarda. Vediamone le principali tappe.

La vicenda ha inizio nel settembre 1989, quando la Giunta Regionale apre ai privati la gestione dello smaltimento rifiuti e autorizza la Ditta Ceruti, proprietaria di una cava di ghiaia al confine tra i comuni di Cerro Maggiore e Rescaldina, all'esercizio di una discarica controllata. Il luogo appare il più adatto: l'attività estrattiva ha prodotto enormi buchi nel terreno, che possono benissimo essere riempiti dalla spazzatura della vicina Milano. Un particolare rende però infelice la scelta: il fondo geologico non garantisce l'impermeabilità del terreno; poco più lontano, presso la discarica di Gerenzano, la falda acquifera risulta già inquinata da cloruri. Eppure è questo territorio, a metà fra la provincia di Milano e quella di Varese, che i responsabili regionali vogliono trasformare in un gigantesco immondezzario: basti pensare che nel raggio di sei chilometri sorgono nel giro di pochi anni otto discariche, la maggior parte delle quali, fortunatamente, è ora inattiva. Che Cerro non abbia tutte le carte in regola per quanto riguarda la tutela della salute pubblica è anche il parere dell'Ussl n.70, che fin dal dicembre del 1989 esprime parere negativo. Nel frattempo fa la sua comparsa il personaggio di spicco della storia: Paolo Berlusconi, fratello del più noto Silvio. È Paolo infatti il principale azionista della Simec SpA, che subentra alla Ditta Ceruti nella gestione della discarica.

Un ottimo affare, se si considera che un'attività del genere comporta poche spese e pochissimi addetti: in pratica i rifiuti

**Il fatto**

Una raffica di avvisi di garanzia per frode fiscale e peculato. E le accuse riguardano proprio tutti...

## Cerro, la discarica dei vincitori e dei vinti

NICOLETTA MANUZZATO

**INFO**  
**Friuli Trieste la più inquinata**

È Trieste il centro urbano maggiormente inquinato del Friuli-Venezia Giulia, a causa del traffico veicolare che ha portato il benzene a una concentrazione più che tripla rispetto al limite indicato dalla legge in 10 microgrammi per metro cubo. Il dato fa parte del rilevamento effettuato in pratica i rifiuti

si trasformano in oro. Ma bisogna ottenere le necessarie autorizzazioni e allora si ricorre al solito sistema delle tangenti; come emergerà in seguito dall'accusa del giudice per le indagini preliminari, Italo Ghitti, gli ingranaggi vengono "oliati" con cospicue somme versate a Dc e Psi, i partiti allora al vertice della Regione. Gli oppositori però non rimangono a guardare. Una serie di ricorsi viene presentata prima al Tar e poi al Consiglio di Stato. Quest'ultimo nel 1991 ordina la sospensione del progetto. Ma la Regione fa orecchi da mercante e prosegue tranquillamente per la sua strada. E di fronte alle sentenze del Consiglio di Stato ricorre

a provvedimenti straordinari, trincerandosi dietro l'emergenza rifiuti per prorogare l'attività della discarica. Nell'estate del '94 i cittadini di Cerro e Rescaldina, esasperati, attuano i primi blocchi, impedendo il passaggio dei camion della nettezza urbana. E nel '95 la decisione del nuovo presidente della Giunta Regionale, Roberto Formigoni (Forza Italia), che concede un'ulteriore proroga di diciotto mesi e prevede addirittura un ampliamento dell'impianto, dà fuoco alle polveri: il neonato Comitato intercomunale di crisi ambientale, in cui confluiscono una quarantina di associazioni e di partiti, attua un blocco stradale a oltranza. La protesta raggiunge infine il suo scopo: agli inizi di dicembre un protocollo d'intesa stabilisce la cessazione di attività della discarica (che avverrà nel marzo del 1996) e l'avvio di lavori di recupero ambientale. "Si tratta dell'unico caso in Italia in cui si sia giunti alla chiusura di un impianto in funzione - sottolinea Piera Landoni, diessina, che è stata a lungo portavoce del Comitato.

Tutto bene, dunque? In realtà

sono in molti a chiedersi se la vicenda debba veramente considerarsi conclusa. Intanto c'è da segnalare un oscuro episodio avvenuto nel febbraio '97, il suicidio dell'amministratore delegato della Simec, Luigi Ciapparelli (si è parlato, a tale proposito, di riciclaggio di dena-

ro sporco). Pochi mesi dopo anche un esponente della rivolta, Tiziano Matteuzzi, si toglierà la vita. Nel giugno 1999, infine, tra tutte le parti in causa (esclusa la Provincia di Milano) viene sottoscritto un accordo di programma su cui il Comitato esprime alcune riserve. Il punto controverso riguarda la nuova concessione per l'estrazione della ghiaia: "La Ditta Ceruti può proseguire la sua attività fino a un totale di 292.000 metri cubi di materiale: nel protocollo d'intesa questo non era previsto. Non si starà per così poco pensando di utilizzare per altri rifiuti il buco risultante? - afferma Piera Landoni - L'accordo dice poi che si procederà al recupero dell'intera area con un finanziamento governativo di 40 miliardi, ma da parte del governo non c'è alcun impegno preciso". E le ferite inferte all'ambiente sono ancora tutte aperte.

A degno epilogo di questa vicenda vogliamo citare i risultati delle elezioni comunali dello scorso anno: Forza Italia si è confermata primo partito di Cerro. Quanto è avvenuto sembra proprio non aver insegnato niente.

**COMUNI****Ristrutturazioni a Cervaro e Atina**

Il consorzio di bonifica «Valle del Liris» di Cassino ha indetto le gare d'appalto per lavori di sistemazione idraulica tra i comuni di Cervaro ed Atina per un importo totale di base d'asta di due miliardi 543 milioni. Gli appalti riguardano i lavori per la sistemazione idraulica del rio Ascensione nei comuni di Cassino e Cervaro, del fiume Melfa e dei torrenti Mollarno, Mola e Ponte della pietra.

**Il Libro****Il sesso Attività sconosciuta**

BARBARA GALLAVOTTI

**C**he c'entra la scienza con l'amore? Convinzioni millenarie ci porterebbero a rispondere: nulla. Da che mondo e mondo gli affari di cuore sono imperscrutabili, affidati tutt'al più all'istinto. Anche in occidente dopo decenni di (semi)libertà sessuale buona parte delle informazioni in materia di amore derivano da sussurri scambiati in palestra o da brevi articoli su riviste specializzate in tutt'altro. Risultato: una grande confusione, ben esemplificata dal dubbio del protagonista di un film americano, un personaggio che vanterebbe una discreta esperienza con le donne, ma che quando sente parlare di orgasmi femminili multipli sgrana gli occhi al massimo ed esclama "quella cosa esiste davvero?". Eppure non c'è nessun motivo per continuare a pensare che domande come questa non possano avere una risposta chiara e definitiva. Infatti non solo l'amore c'entra



con la scienza, ma esiste una scienza dell'amore che molto può dire sulle caratteristiche di questa "attività" umana. Proprio "La scienza dell'amore" è il titolo di un libro scritto dal biologo e divulgatore scientifico Giovanni Carada e dal sessuologo Emmanuele Janini (Baldini & Castoldi, 175 pagine, lire 22.000), con l'intento di narrare "tutto quello che è stato scoperto sulla sessualità e che nessuno aveva mai sospettato prima". E, aggiungerebbero, considerando ciò che tutti si sono chiesti. Ad esempio: che cosa succede nel nostro corpo e in quello del partner quando si fa l'amore? Naturalmente non tutte le domande in materia di amore hanno già una piena risposta, ma ciò che si comincia a sapere è probabilmente più di quello che ci aspetteremmo, e quanto mai affascinante. Non solo perché il tema è forse il preferito dall'umanità, ma perché affonda le radici in un intreccio di discipline che includono fisiologia, genetica, biologia evolutiva, etologia, psicologia sperimentale e diversi rami della medicina: un cocktail multidisciplinare reso ancora più gustoso dalla consumata arte divulgativa dei due autori, i quali donano alla narrazione di scoperte scientifiche all'avanguardia la piacevolezza e la capacità di coinvolgimento tipiche di un racconto.

**MILANO****Un dossier sulle aree Falck**

**Legambiente ha presentato un dossier sulle aree Falck dal titolo «Falck Vulcano: una storia esemplare». Nelle 56 pagine che compongono il fascicolo, Legambiente sottolinea come le presunte «leggerezze e le analisi insufficienti per verificare lo stato di inquinamento dei terreni hanno paralizzato i lavori di recupero delle ex aree Falck Vulcano». Il tutto sarebbe da attribuire, in primo luogo dall'amministrazione comunale, ma anche ai vecchi e nuovi proprietari dell'area, con l'unico risultato che «la zona è ancora sotto sequestro, e quindi non possono iniziare né i lavori di bonifica né la realizzazione degli interventi previsti». Sul'area dovrebbe sorgere un centro commerciale, palazzine residenziali di servizio oltre a un'area di verde pubblico.**

**ECO-GRAFIE****Giardini /1. Sotto gli alberi di Delhi con Anita Desai**

MARIA SERENA PALIERI



**I**l tempo che governa il giardino del romanzo «Chiara luce del giorno» di Anita Desai è «il tempo che distrugge e che conserva» dei «Quattro quartetti» di Eliot, il poeta cui, nell'epigrafe e qua e là nel testo, la scrittrice indiana rende esplicito omaggio. Ma l'anima di questo giardino della Vecchia Delhi è, piuttosto, singolarmente cecoviana: certo, nel giardino di Cechovi i ciliegi fiorivano nonostante la brina e la temperatura zero gradi sotto lo zero, mentre qui fichi e gelsi, querce argentate ed eucalipti, papaye e limoni, ibischi e oleandri, appassiscono sotto la rovente temperatura estiva e la polvere; ma, qui come lì, l'arrivo di una persona da lungo tempo lontana induce un gruppo di personaggi al bilancio esistenziale, qui come lì lo spazio fiorito di terra fa da perimetro ai sogni di alcuni e alle nostalgie di altri.

«Chiara luce del giorno» è un bel romanzo dall'impianto teatrale: per l'unità di tempo in cui si svolge, un'estate, e l'unità di spazio, questo giardino, appunto. Tara, sposata con un diplomatico e da tempo residente all'estero, torna dopo alcuni anni di assenza a Delhi e alla vecchia casa di famiglia, dove ancora vivono la sorella maggiore, Bim, e il fratello minore, Baba, mentre il maggiore, Raja, ha abbandonato nel '47 la città e si è trasferito in Pakistan, a Hyderabad, dove si è sposato con una ricca musulmana. Ciò che avviene oggi, nella casa rimasta uguale a se stessa ma rovinata dall'incuria e, soprattutto, nel giardino, è legato con molti fili a quello che successe in quell'anno cruciale: quando l'India, conquistata l'indipendenza, vide anche la scissione, hindi di qua, musulmani in Pakistan. Il 1947 è un anno scolpito come nella pietra nell'immaginario degli scrittori indiani: è quello intorno a cui ruota anche il più bel romanzo di Kushwant Singh («Quel treno per il Pakistan», appunto) come in cui nascono i «figli della mezzanotte» di Salman

Rushdie. Qui è un anno al quale i personaggi tornano, per flash-back, con la memoria: allora, mentre Delhi ardeva di rivolte e di roghi, si decidevano i destini di ognuno. Per incamminarsi, bisognava gettare uno sguardo oltre la siepe e guardare i giardini altrui: Raja sarebbe stato fatalmente attratto dalle aiuole cariche di rose e dai gruppi di poeti e politici riuniti in quello del vicino musulmano Hayder Ali, Tara dalla vita ordinaria e chissà cosa che si svolgeva in quello dei vicini Misra, dove avrebbe incontrato suo marito Bakul. E Bim - che guardava troppo in alto e troppo lontano - sarebbe rimasta nel giardino dov'era nata, a badare al fratello Baba, ritardato e incapace di cavarsela da solo.

Questo pezzo di terra nella Vecchia Delhi è un cosmo: nei suoi anfratti custodisce la memoria di ciascuno e con la sua presenza mutevole ha accompagnato eventi e stati d'animo. Nelle sere d'estate Tara vi ha ascoltato le favole della zia Mira mentre «le stelle sfocavano, i gelsoni scuotevano le corolle impregnate di polline e odorose del profumo della notte, finché sopraggiungeva il sonno, uscito dai confini dell'oscurità per divararsi». Ora che è tornata, sempre lei, Tara, si interroga sul destino di ognuno di loro fissando «con aria infelice il giardino, splendente di Pietrot vegetale dove «la luna aveva ammutolito ogni creatura, perfino i grilli erano stati zittiti dalla sua bianca incandescenza». E dal giardino, dalla irreale luce lunare e dal folle abbaiare del cane Badshah, che fugge l'ormai anziana Bim, rifugiandosi in casa per cercarvi quiete. E per arrivare a capire, all'ultima pagina del romanzo, che la verità è in quel verso di Eliot: «Il tempo che distrugge è il tempo che conserva». Che la sua vita, benché sia rimasta sempre lì accanto al fratello ritardato, abbia un senso, proprio perché «...quel terreno conteneva passato e futuro, conteneva tutto il tempo. Era scuro di tempo, ricco di tempo. Da lì traeva origine il suo sé più profondo, e la più intima identità di sua sorella, dei suoi fratelli e di tutti coloro che con lei avevano condiviso quel tempo».

**ecologia & territorio**

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n. 288 del 19/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma  
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13  
Tel. 06/699961, fax 06/6783555  
20123 Milano, via Torino 48  
Per prendere contatto con ECOLOGIA & TERRITORIO telefonare al numero 06/699961 o inviate fax al 06/6783503 presso la redazione romana dell'Unità e-mail: et@unita.it  
per la pubblicità su queste pagine: P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - 02/748271  
Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A.  
Paderno Dugnano (MI)  
S. Statale dei Giovi 137  
S.T.S. S.p.A. 95030  
Catania - Strada 3, 35  
Distribuzione: SODIP  
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18





**GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI**

LA LEGGE  
È UGUALE  
PER TUTTI.

fluida - roma

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.  
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti  
( legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente  
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.  
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni  
e preventivi  
telefonare allo  
06 • 69996414  
02 • 80232239**

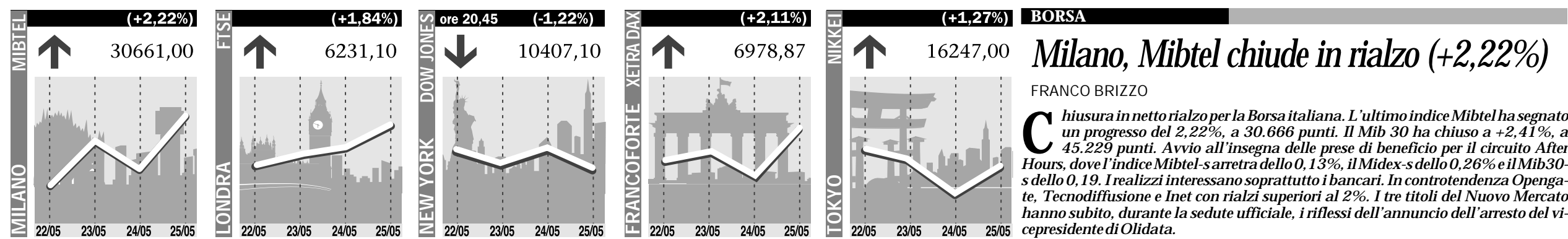
Giornale fondato da Antonio Gramsci

**l'Unità**

Quotidiano di politica, economia e cultura



l'Unità



**Milano, Mibtel chiude in rialzo (+2,22%)**

FRANCO BRIZZO

Chiusura in netto rialzo per la Borsa italiana. L'ultimo indice Mibtel ha segnato un progresso del 2,22%, a 30.666 punti. Il Mib 30 ha chiuso a +2,41%, a 45.229 punti. Avvio all'insegna delle prese di beneficio per il circuito After Hours, dove l'indice Mibtel-s arretra dello 0,13%, il Midex-s dello 0,26% e il Mib30-s dello 0,19. I rialzi interessano soprattutto i bancari. In controtendenza Opengate, Tecnodiffusione e Inet con rialzi superiori al 2%. I tre titoli del Nuovo Mercato hanno subito, durante la seduta ufficiale, i riflessi dell'annuncio dell'arresto del vicepresidente di Olidata.

**LAVORO**

**€ conomia**

**RISPARMIO**

**LA BORSA**

MIB-R	29.794+2.016
MIBTEL	30.661+2.216
MIB30	45.229+2.413

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	0,898
-0,011	0,909
LIRA STERLINA	0,610
-0,006	0,616
FRANCO SVIZZERO	1,557
-0,007	1,564
YEN GIAPPONESE	96,810
-0,770	97,580
CORONA DANESE	7,457
0,000	7,457
CORONA SVEDESE	8,307
-0,025	8,332
DRACMA GRECA	337,000
-0,030	336,970
CORONA NORVEGESE	8,249
-0,025	8,274
CORONA CECA	36,243
-0,079	36,322
TALLERO SLOVENO	205,284
-0,029	205,255
FIORINO UNGERESE	259,930
-0,280	259,650
ZLOTY POLACCO	4,070
-0,032	4,102
CORONA ESTONE	15,646
0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,572
0,000	0,572
DOLLARO CANADESE	1,360
-0,011	1,371
DOLL. NEOZELANDESE	1,984
-0,025	2,009
DOLLARO AUSTRALIANO	1,581
-0,009	1,590
RAND SUDAFRICANO	6,434
0,000	6,434

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

**Nasce Galileo, sistema satellitare europeo**  
**Servirà come il Gps per guida automatica e ricerche, ma a pagamento**

DALLA REDAZIONE  
 PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Navigazione nell'aria e in mare, protezione civile, assetto del territorio, telecomunicazioni, assicurazioni, servizi pubblici, sicurezza e lotta alla criminalità, gestione dei rifiuti inquinanti... Il campo delle applicazioni è enorme, forse il più vasto che si possa immaginare per un singolo strumento tecnologico. E anche se si parla di soldi si va su cifre da capogiro: da qui al 2020 il giro d'affari della «cosa» che verrà prodotta dalla Galileo Industries, una joint venture tra l'italiana Alenia (Finmeccanica), la francese Alcatel e il gruppo franco-tedesco-britannico Astrium che è stata presentata ieri a Bruxelles, dovrebbe toccare i 500 miliardi di lire.

La «cosa» si chiama «Galileo», come chi la produrrà, e sarà il primo sistema di navigazione satellitare tutto europeo, realizzato in base alle direttive della Commissione di Bruxelles e dell'Agenzia europea dello spazio. Sarà la versione europea, migliorata, del Gps, un sistema che esiste già attualmente ma è nelle mani, molto gelose, delle autorità americane. Si tratta, in sostanza, di un sistema satellitare che permette di localizzare in ogni momento e con estrema precisione dei chips ovunque collocati. Se il chip si trova su un'auto, per esempio, il Gps (e domani Galileo) permette di identificare la posizione nel caso sia stata rubata; oppure i rilevatori, montati sugli aerei o le navi, permetteranno di stabilire rotte assai più precise e sicure di quelle attuali o, messi sui vagoni o sui camion, consentiranno alle amministrazioni ferroviarie e alle ditte di trasporto di organizzare alla meglio il traffico dei mezzi. Le applicazioni di Galileo, ha detto ieri durante la presentazione pubblica della nuova società Giuseppe Viriglio, amministratore delegato della Alenia Spazio, sono insomma «quasi infinite». Si può pensare di inserire dei chips sotto

pelle a persone che temano di essere rapite o che debbono essere sempre reperibili; murati nei palazzi i rilevatori consentirebbero stime molto precise della loro stabilità oppure potrebbero essere utilizzati per monitorare il percorso di sostanze pericolose. Solo nel campo automobilistico, si calcola che nel 2010 i chips saranno montati di serie sul 90% delle nuove vetture. Un campo di applicazione così esteso spiega i giganteschi investimenti messi in cantiere dalla Galileo Ind. Per la messa in opera del sistema europeo, che richiederà il lancio di 24 satelliti e che è prevista tra il 2006 e il 2008, si calcolano investimenti tra i 2 e i 3 miliardi di euro (tra 4 e 6 mila miliardi di lire). Che, se tutto andrà per il verso giusto, dovrebbero fruttare però molto bene. Secondo l'ing. Viriglio, tra il 2005 e il 2020 il mercato europeo della navigazione satellitare dovrebbe produrre un giro d'affari di 128 miliardi di euro in equipaggiamenti e 113 miliardi, sempre di euro, in servizi. Galileo, infatti, a differenza del Gps made in Usa, sarà a pagamento. Non accadrà però, come è successo per il Gps durante la guerra nel Golfo e quella jugoslava, che il servizio venga interrotto per motivi di sicurezza. Se i militari vorranno utilizzare Galileo, verranno trattati come tutti gli altri clienti.

**L'INTERVISTA**

**Passera: «Poste, passi da gigante verso l'efficienza»**



L'amministratore delegato delle Poste Italiane Corrado Passera

GILDO CAMPESATO

«Guardi qua. Posta internazionale in uscita recapitata entro 3 giorni al 92%; idem per la posta in entrata. Ed abbiamo avuto i complimenti dei controllori della qualità di Bruxelles perché stiamo raggiungendo gli standard europei. È una bella soddisfazione, sa: l'amministratore delegato delle Poste spa, Corrado Passera, mostra soddisfatto, in anteprima al nostro giornale, l'ultimo grafico che gli ha passato Price Waterhouse, quello con i dati sulla corrispondenza da e verso l'Europa.

È così importante questa valutazione? «È un altro segno che per le Poste si sta aprendo un'era nuova. La qualità del servizio sta migliorando e migliorerà ancora in tutti i settori: siamo andati oltre quasi tutti gli obiettivi di consegna per il '99. Abbiamo modificato radicalmente il modello organizzativo; stiamo informatizzando e mettendo in rete sportelli e procedure: negli uffici dove abbiamo introdotto le innovazioni c'è meno fila e più efficienza; continua il programma di formazione che nel 1999 ha coinvolto oltre 100.000 persone per 520.000 giornate; abbiamo ridotto le tariffe dovunque fosse possibile; stiamo arricchendo l'offerta di buoni e libretti postali col collocamento di obbligazioni innovative e prodotti assicurativi; con il conto Bancoposta offriamo a cittadini ed aziende italiani una interessante alternativa

ai servizi delle banche proponendo conto corrente, assegni, carta di credito e Postamat: sono previsti 4.500 miliardi di investimenti in 4 anni».

Mastate sempre prendendo. «Non solo abbiamo invertito il trend alla crescita delle perdite, ma in un anno le abbiamo dimezzate: dai 2.649 miliardi del '98 ai 1.284 del '99. Ma ciò che conta ancora di più è che la perdita operativa si è dimezzata da 1.537 miliardi a 762 miliardi. Quest'anno dobbiamo fare un altro passo avanti. Se riusciamo a realizzare tutti i progetti, nel 2002, al termine del piano d'impresa, la società sarà risanata anche finanziariamente, in grado di andare in Borsa se l'azionista lo riterrà».

Orgoglio, ma intanto dovete ancora chiudere il contratto.

«Mi auguro, anzi sono convinto, che potremo farlo prima dell'estate. È un contratto complesso che deve contribuire a fare della Posta un'organizzazione competitiva e purtroppo abbiamo pochissime risorse a disposizione».

I sindacati chiedono che la "partecipazione" sia riconosciuta anche in busta paga.

«Il riconoscimento ci deve essere. Ma prima di tutto in termini di risanamento dell'azienda e di salvataggio del maggior numero possibile di posti di lavoro. Non va dimenticato che siamo ancora un'azienda che nel 1999 ha perso 1.300 miliardi: per ora non c'è un utile da dividere. Siamo ancora nella fase dell'emergenza: ma tutti coloro che in azienda si impegnano ogni giorno dovranno essere i primi a beneficiare della crescita che dovremo realizzare».

Ma cresce anche Internet che è una minaccia per il servizio postale tradizionale.

«È una sfida ineluttabile: non accettarla, significa il suicidio. Stiamo facendo in modo che le Poste siano fruibili anche via Internet. Postecom farà una serie di annunci nelle prossime settimane sia per i servizi finanziari che per quelli postali. Se si creano delle al-

ternative ai nostri prodotti tradizionali, dobbiamo essere i primi ad offrirle sul mercato. L'alternativa è perdere clienti e ricavi. Internet è anche una formidabile occasione di sviluppo per Poste Italiane. Pensi, ad esempio, a tutti i servizi legati al commercio elettronico come la logistica, il trasporto, i pagamenti».

Posta prioritaria, nuove offerte, bancoposta. E i servizi tradizionali? Abbandonati?

«Niente affatto. Il grosso del fatturato verrà sempre dalla posta ordinaria. Abbiamo notevoli programmi di miglioramento, in parte già attuati: nel '99 abbiamo raggiunto il 79% della consegna in tre giorni. Quest'anno dobbiamo migliorare di un altro 6%».

Ma forse è meglio non parlare di stampe, periodici ed affini.

«No, parliamone. Sono consapevole dei ritardi. Quest'anno faremo un grosso sforzo per portare almeno una parte di questo tipo di corrispondenza alla stessa qualità degli altri invii».

Migliorate, ma siete protetti dal monopolio.

«Guardi che il 55% dei nostri ricavi viene già oggi da servizi liberalizzati, dove c'è concorrenza. Non c'è nessun paese in Europa dove la riserva pubblica sia così limitata come da noi. Abbiamo molto meno protezioni dei tedeschi, dei francesi, degli inglesi e degli stessi olandesi che protestano tanto: hanno 190 euro di fatturato protetto per abitante contro i 42 italiani. Prenda la pubblicità per corrispondenza: tra i grandi Paesi europei l'Italia è l'unica ad averla liberalizzata».

Veramente volete entrare in concorrenza con le banche?

«E perché mai le Poste Italiane non devono poter offrire servizi finanziari? Lo fanno da 100 anni come quasi tutte le Poste europee. L'importante è che ci sia separazione contabile tra i vari business. Cosa che avviene con la massima trasparenza».

E quando arriverà la nuova direttiva Ue?

«Segnerà un ulteriore passo verso la liberalizzazione e noi saremo pronti».

**Polo all'attacco sui fondi Umts**

**Lauria: sui ricavi delle licenze già esistono due leggi**

ROMA Silvio Berlusconi, Umberto Bossi, Francesco D'Onofrio, accompagnati da altri esponenti della Casa delle Libertà, hanno presentato ieri mattina in Cassazione una proposta di legge di iniziativa popolare per destinare i proventi delle licenze Umts al risanamento del bilancio dello Stato. «In questo modo - ha dichiarato Giulio Tremonti, uno dei promotori dell'iniziativa - intendiamo impedire ad Amato di spendere i soldi ricavati dalla vendita di queste licenze in modo clientelare ed elettorale».

«Vogliamo evitare - ha osservato Bossi - che i soldi ricavati dalla vendita delle licenze Umts siano destinati a scopi elettorali o di assistenzialismo. Dovranno servire a risanare il bilancio pubblico. Questo un palchetto che intendiamo mettere al governo».

Non si è fatta attendere la replica del governo. «Non dovrebbe-

ro ragionevolmente esserci né polemiche né sospetti sull'utilizzo degli introiti derivanti dall'assegnazione delle licenze Umts». È quanto ha dichiarato il sottosegretario alle Comunicazioni, Michele Lauria, commentando la proposta di legge del Polo. «I palchetti già esistono: trattandosi di gettito derivante da entrate straordinarie, infatti, le modalità di destinazione sono previste dalla legge 432 del '93 e dalle decisioni a livello comunitario assunte dall'Eurostat. Ogni iniziativa - ha aggiunto Lauria - dovrà, dunque, tenere conto di queste indicazioni. E in ogni caso, non esiste alcuna intenzione del governo di utilizzare i proventi della gara in modo clientelare. Né tanto meno a scopi elettorali. Ongi iniziativa in merito sarà assunta nel rispetto dei criteri di procedura trasparenti e di accountability responsabili ed

obiettivi».

Molti gli attacchi al governo Amato durante la conferenza stampa di Bossi, Tremonti, D'Onofrio e La Russa. «Il governo denuncia Tremonti - vuole utilizzare per investimenti parte consistente dei proventi delle licenze Umts, cosa che la legge vigente esclude espressamente. Si vuole insomma, a ridosso delle elezioni, utilizzare quei soldi nel modo più clientelare possibile». «È impossibile - dice a sua volta Umberto Bossi - che un governo alla ricerca di consensi elettorali utilizzi a tal fine i soldi ricavati dalla vendita di beni dello Stato. Il governo, nell'impossibilità di fare qualsiasi cosa, cerca di tirare a campare comprandosi un po' di voti. Invece, in osservanza di una tipica regola liberale, quello che si vende nello Stato deve andare a coprire la falla aperta nel debito pubblico».

**Regione Emilia-Romagna**

AZIENDA UNITA SANITARIA LOCALE DI MODENA - SERVIZIO TECNICO  
 ESTRATTO BANDO DI GARA - LICITAZIONE PRIVATA N. 41/99

Questa Azienda U.S.L. bandisce licitazione privata per l'affidamento della realizzazione del progetto D/08/99: «Lavori per la realizzazione di una Struttura Psichiatrica Residenziale, Semiresidenziale ed Ambulatoriale del Servizio di Salute mentale presso immobile denominato "Casa Valentini" a Sassuolo (Mo)», utilizzando il criterio di aggiudicazione del prezzo più basso, inferiore a quello posto a base di gara, determinato mediante ribasso sull'importo dei lavori a base di gara, ai sensi dell'art. 21 legge 109/94 e s.m.e. Non sono ammesse offerte in aumento. L'anomalia delle offerte sarà valutata ai sensi della normativa vigente (L. 109/94 e s.m.e.). L'offerta sarà vincente per l'offerente per 99 naturali consecutivi dalla data di esperimento della gara. L'importo complessivamente previsto è di L. 2.603.700.000 IVA esclusa (1.344.698.83 Euro) di cui L. 2.499.552.000 (1.290.910.88 Euro) di lavori e L. 104.148.000 (53.787.95 Euro) per gli oneri della sicurezza, non soggetti a ribasso. Categoria prevalente: OG 1 classifica IV. Altre categorie individuate ai sensi dell'art. 30, comma 1, lettera c), del DPR 25/01/2000 n. 34: OG 11 per L. 765.000.000. Si procederà ad aggiudicazione anche in caso di unica offerta purché valida. Termini di realizzazione: 540 giorni naturali e consecutivi a far data dal verbale di consegna dei lavori. Le domande di partecipazione redatte in lingua italiana su carta legale, devono pervenire alla Azienda U.S.L. di Modena - Servizio tecnico - Via San Giovanni del Cantone n. 23 - 41100 Modena - entro il 23/06/2000. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Le concorrenti saranno invitate a presentare offerta entro il 15/09/2000. L'opera è finanziata dall'Azienda U.S.L. di Modena e dai Comuni di Sassuolo, Fiorano, Formigine, Maranello, Montefiorino, Palagiano, Prignano e Frassinoro. I pagamenti saranno effettuati a norma delle Leggi e Regolamenti per il L.P.P. Il bando di gara di cui al presente estratto con l'elenco dei documenti da allegare alla domanda ai fini della preselezione può essere ritirato presso l'indirizzo sopra indicato - Tel. 059/435774 - Telefax 059/435695 - sito Internet www.ausl.mo.it

Il Direttore del Servizio Tecnico: Arch. R. Gentile

**CGIL** SINDACATO PENSIONATI ITALIANI VENETO

**Le pensioni in Italia e in Europa**

Coordina **MARCO MASI** Direttore di "Venetolavoro"

Discutono

**FRANCO PERACCHI** Ricercatore Fondaz. Brodolini  
**MASSIMO PACI** Presidente Nazionale INPS  
**LUIGINA DE SANTIS** Segretario Generale FERPA  
**CESARE DAMIANO** Segretario Generale CGIL Veneto

**VENEZIA - Venerdì 26 maggio 2000** ore 10.00  
 Palazzo Giovanelli - Campo S. Zan Degolà 1681/a

**MULTINAZIONALE SVIZZERA**

Finanziamenti a tutte le categorie con tassi a partire dal 3%  
 Da L. 10.000.000 a L. 1.000.000.000  
 Esempio: L. 50.000.000 a L. 349.027  
 Risposta immediata - Firma singola  
 Contattare 0041919249004

**Mercoledì Scuola & Formazione**

IN EDICOLA CON **l'Unità**

**Giovedì Autonomie**

IN EDICOLA CON **l'Unità**





## Il punto

Anche l'Italia coinvolta nel programma Eos: in fase di realizzazione «Triana» il cui lancio è previsto per maggio 2001

È ORMAI IN ORBITA DAL 18 DICEMBRE IL SATELLITE TERRA DESTINATO A COMPLETARE IN QUATTRO ANNI LO STATO DELL'ARTE DEL NOSTRO PIANETA

È americano, e reca a bordo esperimenti giapponesi e canadesi, ma il suo nome è in perfetto italiano, e ne indica chiaramente gli obiettivi. Il satellite «Terra», destinato per i prossimi quattro anni a fare una mappa sullo «stato dell'arte» del nostro pianeta azzurro, è il primo di una serie della Nasa tra quelli del programma Eos, Earth Observing System (Sistema Osservazione del pianeta Terra). In orbita dallo scorso 18 dicembre, il «Terra» invia dal giorno successivo alla partenza le prime spettacolari immagini del nostro pianeta, a cominciare dal nordamerica e l'India, molte delle quali si possono ammirare sul sito Internet dedicato alla missione e «cliccabile» su [www.terra.satellite.com](http://www.terra.satellite.com).

Il satellite, realizzato dalla Lockheed-Martin americana da un progetto tra Nasa e Ministero dei Trasporti e Industria giapponese, è un grosso parallelepipedo di forma irregolare con un grande pannello solare posto su un lato, e ricorda neanche tanto vagamente i vecchi «Landsat» che la Nasa lanciò a partire dal 1972.

In quel periodo infatti, mentre l'uomo esplorava la Luna con il «Lunar Rover» e i russi sviluppavano i primi laboratori orbitanti, partiva un programma molto meno clamoroso, ma che grazie agli sviluppi delle tecnologie radar e di elaborazione delle immagini, ha offerto ai ricercatori, in questi ultimi 25 anni, preziosi risultati per conoscere nei particolari le caratteristiche e i mutamenti climatici del nostro pianeta. Come ricordato, il «Terra» è in orbita polare da cinque mesi: il lancio era avvenuto dalla piattaforma numero 3 del poligono di Vandenberg, sulla costa californiana, tramite un razzo vettore Atlas-Centaur. Quattordici minuti dopo, l'ultimo stadio «Centaur» aveva piazzato il grosso satellite su un'orbita a 705 chilometri di quota, inclinata di 98 gradi sull'equatore. Da questa posizione, «Terra» compie ogni 14 volte il giro del globo, e in 18 giorni torna a sorvolare la stessa zona.

La tecnologia che reca a bordo è super-s sofisticata ed

## INFO

## Ruote ecologiche in mostra

Dai pattini al bus elettrico: tutto quanto si muove con energia pulita sarà in mostra all'aterza edizione di «Ruotati», il festival delle ruote ecologiche che si terrà nel parco delle Cascine domani e domenica. Quest'anno, dopo Mesner, Finardi, Banchelli, Toscani, sono i Litfiba i testimoni dell'operazione. L'idea della manifestazione, ha spiegato, è quella di incrementare la diffusione e la conoscenza di veicoli ad emissione zero soprattutto a Firenze la prima città ad avere introdotto incentivi comunali per l'acquisto di mezzi ad hoc. Saranno così in mostra alle Cascine le ultime novità in materia: dal quadriciclo monoposto a pedali da competizione chiamato Karbyk alle barche solari, dall'unico mototaxi elettrico per i centri storici.

## Così cambia il clima del pianeta Il bilancio del satellite «Terra»

ANTONIO LOCAMPO



è concentrata soprattutto nei cinque strumenti di bordo, tre americani, uno nipponico-americano, ed uno canadese. Tutti assieme lavoreranno per quattro anni per studiare i cambiamenti climatici a livello globale, le trasformazioni (specie quelle negative) sull'ambiente del nostro pianeta, e per realizzare mappe sui mutamenti dei continenti, degli oceani e dell'atmosfera. Uno degli strumenti, il Misr (Multi Angle Image Spectro Radiometer), è uno spettrometro ad alta risoluzione, che farà una sorta di mappa su ecologia e clima globale, oltre a controllare con precisione assoluta la distribuzione delle nubi e il

comportamento dei fenomeni atmosferici. «Sì, in effetti «Terra» è un satellite ambizioso - spiega G. Asrar, amministratore aggiunto Nasa per l'Ufficio di Scienze Spaziali di Washington - ma il progetto di osservazione della Terra è tra quelli prioritari della Nasa, che chiamiamo «Cornerstone» (pietra angolare, ndr.). «Il nostro pianeta, non lo scopriamo ora, necessita della tecnologia spaziale per essere salvaguardato - aggiunge Asrar - ed è giusto puntare ad un progetto come l'Eos, che prevede una serie di lanci con la collaborazione di molte altre nazioni. Un po' come si fa per il progetto

Marte». Il programma Earth Observing System, era stato ufficialmente lanciato nel 1992 dall'attuale Amministratore della Nasa Daniel Goldin, e aveva ricevuto buoni consensi in sede politica.

La sua finalità ecologico-spaziale trovò infatti concordi molti ricercatori e varie società ambientaliste. In effetti Eos è solo agli inizi, e con il lancio del satellite «Acqua», previsto entro dicembre, sta per avviare la più importante «Missione al Pianeta Terra» mai effettuata finora dallo spazio.

Anche l'Italia è coinvolta nel programma, con un satellite in fase di realizzazione

chiamato «Triana», dal nome del marinaio che annunciò «Terra» da una delle caravelle di Cristoforo Colombo.

Triana è un programma sviluppato dalla Nasa e dall'Agenzia Spaziale Italiana, e il satellite verrà collocato in un punto dello spazio chiamato L-1, dove cioè si incrocia uno dei punti detti «lagrangiani» tra Terra e Luna. A portare il satellite in questa insolita quota orbitale, ci penserà lo stadio propulsivo «Iris», di progettazione e realizzazione italiana, che «sparerà» il satellite partendo dalla stiva dello space shuttle. Il lancio è previsto per maggio del 2001.

## Il fatto

### Usa, ora denuncia anti Ciba

Toms River, nel New Jersey, è tra i luoghi più inquinati degli Stati Uniti e registra un tasso di casi di cancro nettamente superiore alla media nazionale, tra i bambini in particolare. Accusata di aver riversato scorie tossiche nel fiume locale, la società chimico-farmaceutica svizzera Ciba-Geigy deve ora fronteggiare una denuncia collettiva promossa da un gruppo di abitanti.

La Ciba nega l'esistenza di un legame tra l'inquinamento chimico provocato dalla sua fabbrica a Toms River e i casi di cancro che colpiscono gli abitanti della cittadina a circa 100 km al sud di New York. La società era anche riuscita a raggiungere un accordo su una moratoria giudiziaria fino al febbraio 2001 con l'associazione delle famiglie dei bambini colpiti da tumore. Ma l'Intesa non è bastata a proteggere la società svizzera da ogni azione legale. Una denuncia contro la Ciba è stata presentata lo scorso 18 maggio.

«La denuncia - ha precisato a Basilea il portavoce della Ciba, Thomas Gerlach - è stata elaborata dagli avvocati di tre abitanti di Toms River non colpiti dal cancro. Ma altre persone potrebbero associarsi a questa azione». Nella regione il tasso di tumori è spaventoso: «per i tumori al cervello o del sistema nervoso tra i bambini, la percentuale è sette volte superiore alla media nazionale», ha affermato alla radio svizzera il responsabile di un'associazione locale. Molti vi vedono un legame con le passate attività della fabbrica svizzera. La fabbrica dell'ex Ciba-Geigy ha chiuso i battenti nel 1996, ma per quasi 40 anni (1952-1990) la Ciba Geigy ha accumulato a Toms River rifiuti di coloranti, pigmenti ed altre sostanze. Persbarzarsene, li ha anche riversati nel fiume che attraversa la piccola località del New Jersey. Il metodo è stato usato fino alla metà degli anni '60. Le scorie solide - ricorda la stampa svizzera che segue il caso - sono state seppellite sul luogo di produzione e rinchiusi in 30 mila fusti che hanno lasciato fuoriuscire importanti quantità di tossici.

Il sistema idrico comunale e varie sorgenti d'acqua sono state contaminate. Anche le falde freatiche sono risultate inquinate. La Ciba si è impegnata a risanare la zona ed ha già speso 200 milioni di dollari a tale scopo, ma insiste sul fatto che la contaminazione delle falde freatiche è il risultato non intenzionale di metodi che all'epoca erano legali e comuni. Altri fattori potrebbero essere responsabili dei casi di cancro. Tra circa un anno dovrebbero essere noti i risultati di uno studio epidemiologico in corso.

## ACCORDO

### Dogane all'erta contro Ogm

Controlli alle dogane sugli organismi modificati geneticamente. Lo prevede un accordo che i ministri delle Finanze, dell'Ambiente e Agenzia Nazionale dell'Ambiente (Anpa) potrebbero firmare già la prossima settimana. Lo ha annunciato in una nota il sottosegretario alle Finanze Alfiero Grandi spiegando che «i laboratori delle dogane sono una realtà antica eppure modernamente attrezzata e quindi perfettamente in grado di effettuare controlli su problemi di attualità come individuare la composizione di cibi e materie prime alimentari per mettere in evidenza eventuali presenze di sostanze modificate geneticamente non dichiarate o non conformi alle leggi di protezione della salute».

## PILLOLE BIOTECH

## Il principe, il cosmologo e gli organismi transgenici

ANNA MELDOLESI

### Il più «verde» del reame

Mentre in Italia gli animi si scaldavano per Tebio, la mostra internazionale sulle biotecnologie di Genova, le piante geneticamente modificate sono tornate a fare notizia un po' dappertutto in Europa. A tenere la scena in Gran Bretagna è stato un duello inedito: il cosmologo di fama internazionale Stephen Hawking contro sua altezza Carlo d'Inghilterra. Che il principe fosse un nemico delle biotecnologie agricole già si sapeva: in passato Carlo si è soffermato più volte sui presunti rischi delle colture transgeniche, 300 ettari del suo terreno nel Gloucestershire sono stati convertiti all'agricoltura organica e i suoi prodotti sono sul mercato con il marchio Duchy. Ma questa volta Carlo, con il suo intervento diffuso via radio, ha davvero esagerato: gli Ogm romperebbero «il sacro patto tra l'umanità e il suo Creatore» e l'uomo dovrebbe tornare ad affidarsi «alla saggezza istintiva del suo cuore» piuttosto che alla «razionalità dell'analisi scientifica». Le repliche stizzite dei ricercatori britannici naturali non si sono fatte attendere, prima tra tutte quella di

Hawking. «Tra 50 anni ci meraviglieremo di tutto il baccano che si è fatto per i cibi transgenici», ha commentato il fisico. Poi Hawking si è detto rammaricato del fatto che il principe non creda nelle possibilità della ricerca di risolvere i problemi dei nostri tempi: «Si può credere in Dio e allo stesso tempo nella scienza». A quanto pare invece gli ambientalisti britannici hanno apprezzato la sortita di sua altezza. Ma davvero la bandiera della lotta agli Ogm può cancellare le abissali differenze che dovrebbero dividere un principe bigotto dagli esponenti del colorato popolo di Seattle?

### Europa sul piede di guerra contro la colza

La stessa Gran Bretagna, insieme a Francia Germania e Svezia, intanto veniva presa dal panico per la colza resistente agli erbicidi. Sementi convenzionali provenienti dal Canada sarebbero state contaminate con una piccola percentuale (forse l'1%) di colza targata Monsanto. John Krebs, presidente della Food Standard Agency, ha tentato di calmare le acque: «La colza in questione è stata testata dall'Advisory Committee on Novel Food and Processes nel '95 e ha avuto via libera per il consumo alimentare nel '96.

L'olio che ne deriva è altrettanto sicuro di quello prodotto con la colza convenzionale, può essere commercializzato liberamente nella Comunità Europea e non richiede etichette perché una volta raffinato non contiene né Dna né proteine estranee». Ma le sue parole sono cadute nel vuoto: esponenti dei governi di Francia e Svezia vorrebbero distruggere la colza «contaminata», in Gran Bretagna maggioranza e opposizione esercitano pressioni affinché si prendano misure radicali, anche se il governo ha già fatto sapere di non poter perseguire la compagnia che ha inavvertitamente distribuito le sementi (l'Advanta). E i gruppi ambientalisti sono sul piede di guerra: Friends of the Earth e Soil Association stanno raccogliendo pareri legali e minacciano di fare causa sia al governo che alla compagnia incriminata. E sia pure, non c'è dubbio che il mescolamento delle sementi sia stato uno spiacevole episodio. Ma perché sono tutti pronti a stracciarsi le vesti per qualche seme transgenico e nessuno si preoccupa per le migliaia di carcasse infette da Bse (la cosiddetta mucca pazza) che invece di essere incenerite sono state seppellite clandestinamente in discariche improvvisate nel terreno di sua maestà? Forse perché il settore zootecnico inglese va protetto a ogni costo, mentre il business delle piante transgeniche ha il suo epicentro al di là dell'oceano?

## PROTESTA

### Match fra Enel e Legambiente

Ritornano gli azionisti ecologisti. Il primo match vedrà di fronte un vecchio ambientalista passato dalla parte dell'industria, Chicco Testa, presidente dell'Enel e Legambiente in forze con il suo presidente Ermesto Realacci. L'occasione sarà proprio l'assemblea di oggi dell'Enel dove Legambiente sarà nuovamente in campo per dare voce al popolo inquinato e per chiedere conto delle politiche produttive dannose per l'ambiente e per i consumatori. Legambiente chiederà conto all'Enel anche dell'utilizzo di combustibili più puliti, della gestione degli elettrodotti e la riduzione dell'elettromog del trasporto di petrolio. L'appuntamento successivo sarà l'assemblea dell'Eni il 6 giugno.







Venerdì  
26 maggio 2000



**6** *ecologia & territorio*

# Ecologia in movimento

l'agenda verde

**PARCOMETRO**

## Rifiuti nelle aree protette, bocciati i Comuni: troppa discarica

LUIGI BERTONE

**RIFIUTI NEI PARCHI COSÌ NON VA**

«Raccolta differenziata praticata poco o nulla, costi sproportionati rispetto alla media nazionale, eccessiva preferenza per lo smaltimento in discarica, forti disagi stagionali derivati dalla pressione turistica». Si tratta del giudizio di sintesi che emerge dalla ricerca «La gestione dei rifiuti nelle aree protette», operata a campione sui Parchi nazionali del Cilento, dell'Aspromonte, dell'Arcipelago Toscano e delle Dolomiti Bellunesi e presentata lo scorso mercoledì da Legambiente, Federparchi, Conai e Osservatorio nazionale del Ministero dell'Ambiente. Un giudizio pesante che suona critico soprattutto nei confronti dei Comuni che hanno la diretta competenza del servizio rifiuti e che, secondo



Ermete Realacci «devono operare in questo campo drastici interventi se vogliono davvero essere laboratori di sviluppo sostenibile». Come detto l'andamento stagionale delle presenze turistiche è uno dei guai maggiori, ma anche le bassissime percentuali di differenziazione nella raccolta (si distinguono solo le Dolomiti Bellunesi con più del 15%) sollecitano ad un rapido cambiamento di rotta.

**GRAN PARADISO IL PARCO PIÙ AMATO**

La manifestazione «L'Italia che ricicla» è stata anche l'occasione per sondare il gradimento dei partecipanti nei confronti dei parchi italiani. Dalle 379.000 risposte, è scaturita una classifica che ha certo il valore relativo proprio di simili iniziative, ma che risulta interessante se non altro per il segnale che riesce a dare del grado di notorietà acquisito dai principali parchi. Si può allora parlare di una piccola rivoluzione, se è vero che dopo i Parchi del Gran Pa-

radiso (38.000 preferenze) e dello Stelvio (27.000), istituzioni notissime e dall'età più che sessantennale, i preferiti risultano essere i giovanissimi Parchi del Gargano (con 26.600 voti), dell'Arcipelago Toscano (21.300) e delle Dolomiti Bellunesi (20.600). La classifica torna più «tradizionale» se si fa riferimento ai parchi più visitati. Sempre primo il Gran Paradiso, ma il Parco d'Abruzzo sale al secondo posto e, dopo lo Stelvio si affiancano le Cinque Terre e il Gargano.

**INTENSO WEEK-END PER LA GIORNATA EUROPEA**

Nemmeno gli organizzatori - la Federazione Italiana dei Parchi e la Sezione Italiana di Europarc - speravano un successo simile. La ricorrenza della Giornata Europea dei Parchi è stata l'occasione per la prima vera e straordinaria mobilitazione in contemporanea dei nostri parchi ed è riuscita a coinvolgere così tanti da costruire un ricchissimo

programma, che ha superato il mezzo migliaio di appuntamenti in tutta Italia. Consumati con successo quelli previsti per il giorno della ricorrenza - il 24 maggio, che ha registrato tra l'altro la partecipazione del Ministro Bordon ed un inatteso e apprezzato messaggio del segretario Ds Veltroni - l'attenzione si concentra ora su quelli del prosimo fine settimana. Nei giorni di sabato ed domenica consigliamo di entrare in uno dei centri visita aperti gratuitamente, o di scegliere una delle decine e decine di visite guidate (ce ne sono in dodici regioni, dalla Val d'Aosta alla Sicilia), oppure di partecipare ad una festa in cui non mancheranno i prodotti tipici, oppure ancora di unirsi alle centinaia di volontari che puliranno boschi e sponde di fiume (e spiagge, come farà Legambiente in 150 località tra cui 23 in aree protette). Sarà un modo per stare nella nostra natura più preziosa, ma anche per conoscere più da vicino ed apprezzare un lavoro spesso oscuro ma del quale andare orgogliosi. (Programma completo al sito [www.parks.it/giornatadeparchi](http://www.parks.it/giornatadeparchi)).

le singole amministrazioni comunali appartenenti a un territorio con caratteristiche omogenee.

**Premio ambientale alla città di Ferrara**

Nell'ambito del concorso sulle città sostenibili, istituito dal Ministero dell'Ambiente, l'amministrazione comunale di Ferrara ha vinto uno dei premi messi in palio (dai 70 ai 125 milioni) grazie alla politica di sostegno dei trasporti alternativi, in particolare all'uso della bicicletta.

**Itinerari dagli studenti per «gemellaggi» scolastici**

La redazione di «Hit school», supplemento di «Holding Italia Trend» diretto agli studenti, organizza l'iniziativa «La città con gli occhi dei ragazzi» cui hanno già aderito 240 istituti. Si tratta di realizzare un itinerario all'interno del proprio territorio da proporre ai coetanei di altre scuole italiane per eventuali escursioni. Il termine per l'invio dei lavori è fissato al 31 maggio. Informazioni: tel. 0742-361702.

**ARCIPELAGO AMBIENTE**

**APPUNTAMENTI**

A Pistoia due giornate dedicate all'ambiente

Domani e dopodomani, a Pistoia, due giornate dedicate all'ambiente. Al parco di Scornio, dalle 10 alle 20, si svolgerà «Puccini in giardino», manifestazione che renderà omaggio a Niccolò Puccini, pioniere del vivaismo pistoiese, attraverso il meglio della produzione di piante e fioriture antiche e arredi d'epoca. Sabato, alle 21, «Luci e musiche sull'acqua», ai bordi del piccolo lago. In piazza San Francesco, vivai e giardinieri metteranno in vendita fiori e piante in vaso. Inoltre «Cultura del verde, le antiche camelle nella Toscana dell'800», è il titolo del convegno, a cura di Paolo Tomei, che avrà luogo domenica alle 16 nel parco Puccini. Domenica, alle 16,30, nel palazzo del Tau, si svolgerà una tavola rotonda su «Il presente della memoria. Alcune proposte di recupero e di uso di giardini storici». A corredo: mercato biologico, visite guidate gratuite al parco di Scornio e ai monumenti del centro storico, mentre in via Roma si svolgerà «Ritrea», rifiuti trasformati in qualcosa di compatibile per l'ambiente. Informazioni: tel. 0573-3711, fax 0573-371289.

Il «modello Austria»: un seminario a Milano

L'Austria come modello di politiche per l'ambiente. Il seminario, in programma il 30 maggio a Milano (via Mercanti 2), intende divulgare la conoscenza dei servizi austriaci di trattamento, depurazione e bonifica, delle relative tecnologie innovative, dei progetti ambientali applicati con successo nonché dei quattro «cluster», consorzi specializzati composti ognuno da alcune decine di aziende che operano nei vari settori ambientali. Si parlerà anche di decontaminazione dei siti inquinati,

depurazione d'aria e gas di scarico, trattamento e gestione del ciclo delle acque e bioenergia. Informazioni: Consolato generale d'Austria, sezione commerciale, piazza Duomo 20, 20122 Milano, tel. 02-866168, fax 02-877319, e-mail [austria@tin.it](mailto:austria@tin.it).

**I bambini della Val Pellice in difesa dell'ambiente**

La comunità montana Val Pellice Ambiente (Torino) organizza, in vista del 5 giugno, Giornata mondiale per l'ambiente, un progetto denominato «Gesti quotidiani di rispetto per l'ambiente: messaggi dalla scuola al mondo degli adulti». Il 2 e 3 giugno (ore 20,30), presso l'ala comunale a Bricherasio e il mercato coperto di Luserna San Giovanni, saranno allestiti spettacoli teatrali realizzati dai bambini delle scuole elementari per la sensibilizzazione degli adulti in campo ambientale. Vi saranno inoltre esposizioni di lavori e laboratori di costruzione giocattoli.

Il 5 giugno, alle 15,30, a Luserna San Giovanni (in piazza XVII Febbraio) i bambini delle elementari «animeranno» gli adulti con maschere prodotte con materiali riciclati. Alle 18 presso la scuola elementare di Rora, presentazione dell'ipertesto e della scultura sull'acqua. Tutte le informazioni presso: Comunità montana Val Pellice, servizio ambiente, corso Lombardini 2, 10066 Torre Pellice (Torino), tel. 0121-953547, fax 0121-932888 e-mail: [comunita.tecnico@valpellice.to.it](mailto:comunita.tecnico@valpellice.to.it).

**A Cernobbio (Como) «tavola delle meraviglie»**

Avrà luogo a Villa Erba di Cernobbio (Como), dal 9 al 12 giugno, la manifestazione «La tavola delle meraviglie» per la valorizzazione della produzione enogastronomica italiana. Stand dei Comuni italiani detentori di «agiacimenti gastronomici», specialisti del settore agroalimentare, produttori artigianali e commercianti di comple-

menti d'arredo della tavola, editori di riviste e libri enogastronomici amatoriali e professionali, tour operator, musei etnografici, enoteche regionali e castelli. Informazioni: tel. 015-404032 (Biella intraprendere) o 0173-362958, Marina Lia Minetti (segreteria).

**A Siena convegno sulla «mobilità» vinicola**

Si terrà a Siena, il 9 giugno, alle 9,30, presso il Bastione San Filippo della Fortezza Medicea, il convegno «Verso la mobilità delle terre - Impresa e professionalità del lavoro dipendente nel settore vitivinicolo». Il convegno è organizzato dalla Flai-Cgil (Federazione italiana lavoratori agroindustria) al fine di raccogliere le idee da veicolare poi in sede politica in vista della definizione della legge di indirizzo per l'agricoltura. Tra i relatori: il sottosegretario al ministero delle politiche agricole e forestali Roberto Borroni; il segretario nazionale della Flai

Vincenzo Lacorte; l'on. Francesco Baldarelli (segretario nazionale area tematica Agricola dei Ds); i senatori Flavio Tattarini e Riccardo Margheriti e Leo Montemiglio (l'ca). Informazioni: tel. 0577-310005.

**Convegno sugli anfibi al museo di Lugano**

Si svolgerà nei giorni 23 e 24 giugno presso il museo cantonale di storia naturale a Lugano il terzo convegno «Salvaguardia degli anfibi», con il contributo del «progetto rospi» della Lombardia. Sono previste relazioni sui vari aspetti della ricerca scientifica e delle strategie di conservazione degli anfibi. Aree di discussione: censimenti, potenziamento d'habitat, ripristino di siti riproduttivi, salvataggi sulle strade, reintroduzioni, traslocazioni, genetica di conservazione, monitoraggio salute, didattica, educazione naturalistica, studi ecologici ed etologici. Informazioni: [alessandro.fos](mailto:alessandro.fos)

[sati@ti.ch](mailto:sati@ti.ch).

**TERRITORIO**

**In Emilia si sperimenta la contabilità ambientale**

È stata definita una convenzione tra Provincia di Bologna, Comunità montana valle del Samoggia e i Comuni di Bazzano, Castello di Serravalle, Crespellano, Monte San Pietro, Monteveglio e Savigno per la realizzazione di un progetto sperimentale per l'implementazione di un sistema di contabilità ambientale su scala provinciale e intercomunale, in linea con le direttive comunitarie ma in anticipo rispetto a quelle nazionali. Il sistema vincola gli aderenti a una gestione in linea con le risultanze dello studio ambientale, redatto nel «progetto contabilità ambientale» che definisce i costi sociali e il valore delle risorse ambientali. Il progetto si prefigge di sperimentare il confronto tra

**INIZIATIVE**

**A Ostia (Roma) la prima isola ecologica**

È stata inaugurata ad Ostia (Roma), la nuova isola ecologica di piazza Bottero, che mira ad una riqualificazione ambientale della zona. L'isola è nata con l'intento di offrire ai cittadini che vogliono liberarsi di materiali ingombranti una soluzione corretta, agevole e gratuita, incentivando comportamenti eco-compatibili imperniati sulla raccolta differenziata. Aperta i giorni feriali dalle 7 alle 19 e i festivi dalle 7 alle 11.

**MEDIA**

**Il numero di maggio di «Diritto e ambiente»**

È in rete il numero di maggio di «Diritto e Ambiente», curato da Luca Ramacci (Procura della Repubblica presso il Tribunale di Venezia). In sommario tutte le massime giurisprudenziali del mese in materia di ambiente tra cui una pronuncia in materia di delega di funzioni e inquinamento idrico. Il «tema del mese» è dedicato alla giurisprudenza in materia di urbanistica del 1999. Nella sezione «interventi» un articolo sull'inquinamento da campi elettromagnetici. Per visitare: [www.lexambiente.com](http://www.lexambiente.com).

Per inviarci segnalazioni di iniziative e convegni per questa rubrica, si prega di utilizzare il seguente recapito: L'Unità-Studio Castellotti, casella postale 4229, 00182 Roma, tel. 06-7029692. (a cura di Gianpiero Castellotti, Federica Cocozziello e Maria Di Saverio)

**Il festival**

## «Festambiente» ad agosto in Maremma

**D**iciassette giorni di ambientalismo, politica e solidarietà, con oltre 40.000 visitatori previsti, più di 50 volontari coinvolti e 20.000 metri quadrati a disposizione. Sono questi i numeri della dodicesima edizione di Festambiente, il festival internazionale di ecologia e solidarietà di Legambiente che si svolgerà dal 4 al 20 agosto a Rispeccia, nel Parco naturale della Maremma, a po-



chi chilometri da Grosseto. Concerti, dibattiti, mostre, animazione per bambini, alimentazione vegetariana, blitz ecologisti: tutto questo, e tanto altro, sarà Festambiente. Con un unico slogan: mobilitarsi per la salvezza del nostro pianeta.

Nella cittadella di Festambiente, ecologica e solidale, i negozi venderanno prodotti esclusivamente biologici, il ristorante servirà rigorosamente piatti vegetariani ed ogni giorno sarà a disposizione dei visitatori uno sportello affiancato sulla tutela e i diritti dei consumatori. Anche quest'anno saranno numerosi gli artisti

che si mobiliteranno sotto le tre parole d'ordine della manifestazione, ovvero «ambiente, pace e solidarietà»: Elio e le Storie Tese, i Modena City Ramblers, Elisa, Enzo Jannacci e i Nomadi. Ma è anche prevista la presenza di ministri, sindacalisti, presidenti dei Parchi nazionali e magistrati.

Ma Festambiente non finisce qui. Al suo interno, sarà inaugurata la mostra «Antichi sapori mediterranei», un itinerario alla riscoperta delle tradizioni alimentari che stanno scomparendo. Saranno anche presentate una rassegna per la degustazione de-

gli olii extravergine di oliva ed una per la degustazione dei vini biologici realizzata in collaborazione con l'Enoteca italiana di Siena. E cosa dire dell'Ecomarket? Si potrà visitare il più grande negozio d'Italia di prodotti naturali. Per i più piccoli, poi, vi sarà tanta animazione e la possibilità di giocare in spazi urbani liberi, finalmente, dalle automobili. Per i salutisti, vi sarà anche uno spazio dedicato alle terapie naturali. E, c'è da dire, sulla torta, la mongolfiera di Legambiente che ogni sera, dall'alto, potrà fare ammirare le mille luci e le mille atmosfere della cittadella ecologica.

**G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I**

---

**LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.**

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti ( legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura



Venerdì 26 maggio 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI
AMBIASCIATORI
C.S.O. VITTORIO EMANUELE 30
TEL. 02.48.93.33
Or: 15.30 (7.000)

COLLESDO SALA VISSCONTI
Themilliondollarhotel
Di: W. Wenders. Con: M. Gibson. M. Jovovich.
Drammatico.

MEXICO
VA SAVONA 57
TEL. 02.48.95.18.02
Or: 20-22 (9.000)

The Rocky Horror Picture Show
Di: J. Curry. S. Brandon.
Drammatico.

Bologna

CINE PRIME
ADMIRAL
Via San Felice, 28 - tel. 051/227911
20.30-22.30 (13.000)

MEDUSA MULTISALA SALAS
viale Europa, 5 - tel. 051/6370411
14.25-16.25-18.25-20.25-22.25
0.25 (14.000)

Torino

CINE PRIME
ACQUADAMA
Via S. Giulia, 2 bis - tel. 011/8179373
20.30-22.30 (12.000)

CAK
C.so Giulio Cesare, 105 - tel. 011/220229
16.00-18.10-20.20-22.30 (2.000)

KING
Via Po, 21 - tel. 011/8125996
16.30-18.30-20.30-22.30 (12.000)

REPOSALAS/LILLUPIT
Via XX Settembre, 15 - tel. 537100
15.00-17.30-20.00-22.30 (12.000)

ITALIANO NUOVO
Via E. Lepido, 222 - tel. 051/445188
19.00-20.22.30 (12.000)

RIALTO STUDIO1
Via Balto, 19 - tel. 051/227926
16.30-18.00-19.30-21.00-22.30 (13.000)

ACCESSO AI DISABILI

Accessibile con auto
Impianto per audiolibri

Teatri

MILANO
ALASCALA
PIAZZA DELLA SCALA
Filarmónica della Scala-Associazione del Coro Filarmónico della Scala. Concerto sinfonico, direttore: K. Wagner, musiche di Mahler. Ore 20.00. L'humo C.

CAK
VIA SANGALLO 33
Riposo. TEL. 02.716.10093

TEATRO THALIA/ELFO
MACRO MONTOTTI 11
Bagaglio a mano di M. Ravenhill con F. Bruni, C.rippa, E. De Catta. Un'ostacolof. Bruni. Ore 20.45. L.22.30.000

PICCOLO REGIO PUCCHINI
PIAZZA CASTELLO 215
Riposo. TEL. 011.881.151

Genova

CINE PRIME
AMERICA
VIA COLUMBO 11
TEL. 010.59.9146
Or: 15.45-17.30 (10.000)

CINEMA PORTO ANTICO
Or: 15.20-22.30 (8.000)



02.7233.3222



## OSSERVATORIO

## Palermo, Ferrara e Riccione: tre «nobel» per l'ambiente

## Ambiente, premio Nobel ai Comuni italiani



Nobel per l'ambiente ai Comuni italiani. Tre i vincitori: Palermo, Ferrara e Riccione che hanno vinto 250 milioni ciascuno e l'onore dei riflettori per un giorno. Il premio per le città sostenibili 1999 è stato consegnato dal ministro dell'ambiente Willer Bordon e dalla commissaria europea per l'ambiente Margot Wallström. «I comuni che hanno partecipato a questa prima edizione del premio - ha detto Bordon - hanno dimostrato che molto si può fare dal punto di vista ambientale e che è anche conveniente fare. Le azioni costano, ma costerebbe di più non fare nulla». Sedi-

ci i comuni premiati nel complesso sui 76 ammessi per un totale di 223 azioni ecologiche «messe in rete». I secondi premi di 100 milioni ciascuno sono stati assegnati a Torino, Prato e Empoli. Le altre città premiate con 70 milioni ciascuna sono Carpi, Cinisello B., Cremona, Modena, Padova, Potenza, Roma, Salerno, S. Giuliano M., Siena. Il premio si replicherà anche il prossimo anno: promessa di ministro. «Per il prossimo anno - ha detto Bordon - istituirò di nuovo il premio che potrà contare su maggiori risorse e sarà aperto anche ai piccoli comuni, quelli con popolazione al di sotto dei 30.000 abitanti che a questa edizione non hanno partecipato. Molti comuni più piccoli si stanno infatti impegnando molto sul fronte dell'ambiente».

Bordon ha osservato che le azioni proposte non sono solo «belle idee», ma quasi sempre fatti

concreti. A Ferrara ad esempio - ha sottolineato il ministro - grazie alla creazione di un "Ufficio Biciclette" le 2 ruote sono utilizzate nel 44% degli spostamenti. Per incentivare le bici il comune ha creato anche servizi di supporto come bici-park, bici-card e bici a nolo. Tra le altre due città che si sono aggiudicate il primo premio, c'è Riccione per la sua «eco-label» sulle strutture di ricezione turistica e Palermo per la creazione di un parco agricolo, un esempio di riqualificazione ambientale.

## I pescatori per pulire il lago di Massaciuccoli

Da pescatori a «spazzini» del lago. Dopo la moria di pesci ed uccelli acquatici avvenuta all'inizio di maggio, l'assessore provinciale all'ambiente Piero Manconi ha lanciato ai pescatori del lago

la proposta di diventare i principali artefici di un progetto mirato al monitoraggio costante sullo stato di «salute» del lago, che nelle scorse settimane è stato invaso da un'alga assassina nota agli esperti come «prymnesium parvum». L'alga ha provocato un disastro ambientale: in pochissime ore sono morti migliaia di pesci, soprattutto mugili, ma anche gabbiani e cormorani. Dalle analisi in corso sembra che le cause della moria non siano da addebitare esclusivamente alle sostanze tossiche liberate dall'alga ma anche da ddt, fitofarmaci e idrocarburi trovati nel fegato e nelle reni degli animali trovati morti. Secondo la proposta, i pescatori, a titolo volontario e attraverso una convenzione con la Asl e gli enti locali, potrebbero assumere il compito di segnalare eventuali anomalie ambientali e raccogliere campioni delle acque e delle piante da analizzare.

## Il fatto

## Lazio, varato piano antincendio



Inizierà il 15 giugno e durerà fino al 17 settembre il periodo di «grave pericolosità di incendi boschivi nel territorio laziale», anticipando così di 15 giorni il periodo di massima allerta rispetto alla data del primo luglio degli anni scorsi. Lo ha stabilito la deliberazione adottata il 29 febbraio scorso dalla giunta regionale del Lazio e divenuta operante con la pubblicazione sul bollettino ufficiale della regione del 20 maggio.

Nel documento è precisato che sarà vietata e sanzionata ogni azione che possa risultare potenzialmente pericolosa anche in tutti i fine settimana da ora e fino al termine del periodo dell'ora legale.

Nell'estate dello scorso anno il servizio antincendi coordinato e pianificato dalla Regione Lazio, con l'istituzione di sale operative anche presso le Comunità montane tra cui quella dell'Aniene e con il coinvolgimento del corpo forestale, vigili del fuoco ed associazioni di volontari della protezione civile, ha consentito di ridurre del 26%, rispetto al 1998, le superfici di boschi colpite da incendi. Nel solo territorio dei 33 comuni della Comunità montana dell'Aniene, furono impiegati dall'ente montano oltre 200 volontari della protezione civile aderenti a 11 diverse associazioni che svolsero un continuo servizio di vigilanza, prevenzione e avvistamento degli incendi boschivi nell'ambito dei circa 78 mila ettari del territorio di competenza.

PARLAMENTO  
NEWS

## CONSIGLIO MINISTRI

## Gas

La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha approvato, su proposta del presidente del Consiglio Amato, e dei ministri per le Politiche Comunitarie Mattioli e dell'Industria Letta un decreto legislativo per l'attuazione della direttiva 98/30/Ce recante norme comuni per il mercato interno del gas naturale, a norma dell'articolo 41 della legge n. 144 del 1999. Il decreto prevede in particolare: una maggiore apertura della concorrenza del settore del gas; una regolazione delle attività in cui non è possibile una piena apertura alla concorrenza; una separazione societaria fra le diverse attività di ciascun soggetto operante nel settore. Dal 2002 al 2010 viene introdotto un limite massimo di immissione di gas naturale nel sistema; in relazione a ciò, dal 1° gennaio 2002 nessun operatore potrà detenere una quota superiore al 75% dei consumi nazionali; al netto dei quantitativi di gas autoconsumato. La percentuale del 75% decresce di due punti percentuali annualmente, fino al 2010, ultimo anno di vigenza. Il decreto stabilisce inoltre, al 50% dei consumi finali la quota che ciascun operatore può detenere nella vendita di gas. Dalla data di entrata in vigore del decreto, è considerato idoneo, cioè in grado di stipulare contratti di acquisto di gas naturale con qualsiasi produttore, importatore, distributore o grossista, sia in Italia che all'estero: i clienti finali con consumi superiori a 200.000 metri cubi all'anno; i consorzi e le società contabili con consumi pari almeno a 200.000 metri cubi all'anno e i cui singoli componenti consumino almeno 50.000 metri cubi annui; i grossisti e i distributori di gas naturale; le imprese che acquistano gas per la produzione di energia elettrica e per la cogenerazione di energia elettrica e calore. Dal 1° gennaio 2003 tutti i clienti finali saranno idonei.

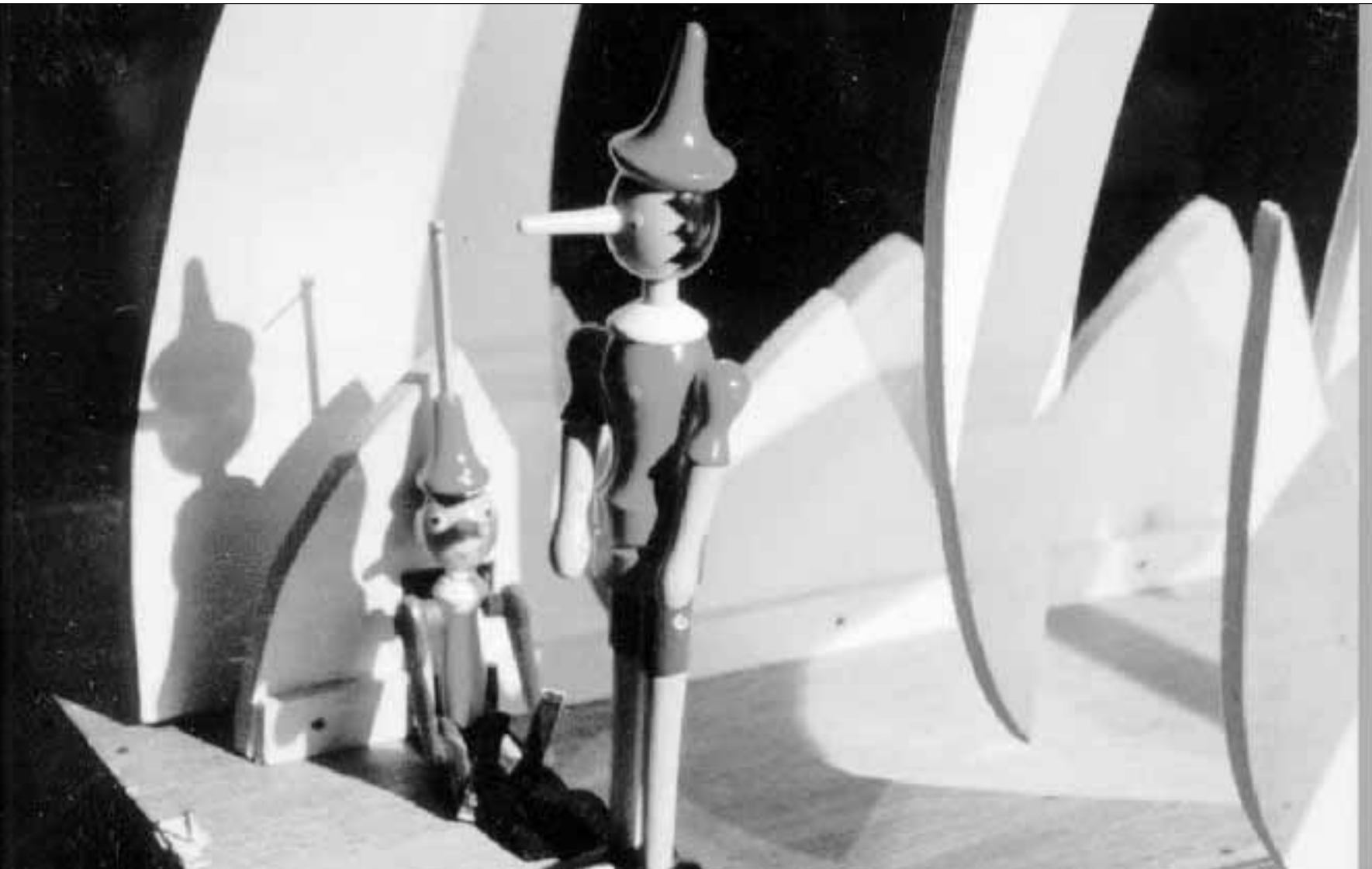
## Acqua/1

Su proposta del Ministro per le Politiche Comunitarie, Mattioli, e del Ministro della Sanità, Veronesi è stato approvato, dal Consiglio, uno schema di decreto legislativo recante disposizioni correttive ed integrative al decreto n. 152 del 1999, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento, rese necessarie a seguito della prima fase sperimentale della complessa ed innovativa disciplina comunitaria e che tengono conto dei contributi forniti dagli operatori di settore. Ulteriori miglioramenti (che non richiedono il ricorso allo strumento normativo) saranno apportati con apposite circolari ministeriali.

## Acqua/2

Il Consiglio ha approvato, su proposta del ministro della Sanità Veronesi, un disegno di legge che differisce al 31 dicembre 2000 la disciplina sui limiti massimi consentiti di ossigeno disciolto nelle acque di balneazione, tenuto conto che taluni tratti di costa del Tirreno e dell'Adriatico sono tuttora interessati dal fenomeno dell'eutrofizzazione.

## ECO-BAMBINI



## Collodi, accanto al parco di Pinocchio una collina per i suoi «amici»

Sotto il segno degli amici di Pinocchio nascerà a Capannori un nuovo parco per i bambini, dedicato agli «amici» del burattino. Un'altra attrattiva per i turisti che ogni anno raggiungono Collodi sulle orme di Pinocchio. L'accordo è stato siglato dal presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti, dall'assessore all'urbanistica e viabilità, Tito Barbini, dal presidente della Provincia di Pistoia, Gianfranco Venturi, dall'assessore ai lavori pub-

blici della Provincia di Lucca, Emiliano Favilla, dal sindaco di Pescia, Renzo Giuntoli, e da quello di Capannori, Michele Martinelli. L'accordo prevede un sistema di interventi nell'area di Collodi, cioè a cavallo tra Pescia (Pistoia), nel cui territorio si trova Collodi, e Capannori (Lucca), dove si trova la collina che farà da scenario al nuovo parco. Accanto all'attuale parco di Pinocchio nascerà un nuovo parco di sette ettari dedicato ai principali

protagonisti delle favole, da Alice a Biancaneve e i sette nani. Nel nuovo parco multimediale, ai momenti di divertimento si affiancheranno quelli formativi e culturali, in cui ambiente, arte, scienza, gioco, nuove tecnologie sapranno coniugarsi per meravigliare i bambini e per farli incontrare grazie al linguaggio delle favole. Tali realizzazioni concorreranno, secondo le previsioni, a una crescita delle presenze in quest'area di oltre 200 mila persone.

## Il processo

## La battaglia contro un altro Fuentes

L'Avvocatura dello Stato ha chiesto la condanna degli otto imputati per tutti i reati loro contestati e la confisca degli immobili. Parliamo del processo d'appello per la realizzazione del complesso residenziale in costruzione sul lungomare a sud di Bari Punta Perotti. Una costruzione «alla Fuentes» che gli ambientalisti definiscono letteralmente un «ecomostro».

L'Avvocatura dello Stato - che rappresenta i Ministri dell'Ambiente e per i Beni e le Attività Culturali - ha chiesto anche ai giudici di condannare gli imputati a pagare i danni causati, da definire in sede civile.

Il complesso Punta Perotti è dieci volte più grande del Fuentes - l'albergo abbattuto di

recente sulla costiera amalfitana - ed è composto da tre edifici di una decina di piani ciascuno, perpendicolari al mare. Nella scorsa udienza il sostituto procuratore generale Massimo Piccoli chiese l'assoluzione degli otto imputati «perché il fatto non sussiste» affermando che il complesso era stato realizzato in conformità della legge, come aveva già disposto nell'ottobre '97 la Cassazione, che - pronunciandosi sul provvedimento cautelare - restituì ai proprietari gli immobili confiscati sette mesi prima dalla pretura di Bari. Alla sentenza della Cassazione si rifà il collegio difensivo che oggi ha avviato le arringhe che proseguiranno il 29 maggio prossimo.

Nonostante la sentenza della Cassazione, il 10 febbraio '99 il

gip della pretura, Maria Mitola, ordinò la confisca del complesso con sentenza emessa al termine di un processo celebrato con rito abbreviato. Il giudice, non condividendo il provvedimento della Cassazione, e pur ritenendo la costruzione abusiva, assolse gli otto imputati - tra cui gli imprenditori baresi Michele e Vincenzo Matarese - «perché il fatto non costituisce reato». Motivo: «difetto dell'elemento psicologico», ovvero mancanza di dolo e colpa grave.

Per l'Avvocatura dello Stato, invece, gli imputati devono essere condannati perché per loro non può essere ipotizzato, in quanto professionisti del settore edile, il difetto dell'elemento psicologico. Secondo il Gip, la struttura fu realizzata in assen-

za del nullaosta paesistico regionale e con una concessione edilizia inefficace: gli imputati, in buona fede, avrebbero compiuto i reati di lottizzazione abusiva, distruzione o deturpamento delle bellezze naturali e violazione della legge Galasso, che vieta di edificare a meno di 300 metri dalla linea di battaglia. Per la Cassazione e per la difesa, invece, il manufatto rientra nell'area destinata ad insediamenti turistici, artigianali ed industriali, prevista dal piano di lottizzazione del territorio. Zona che, secondo la Suprema Corte, «può avere tutte le destinazioni d'uso possibili, con esclusione di quelle industriali».

Da Legambiente arriva un pieno sostegno all'avvocatura di Stato e alla sua richiesta del-

la confisca degli immobili e della condanna degli imputati. «L'Avvocatura - spiega Enrico Fontana di Legambiente - ha oggi tentato, crediamo con successo, di ristabilire una verità palese: che un ecomostro come quello di Punta Perotti rappresenta un danno rilevante al paesaggio, uno dei colpi più gravi inferti all'integrità ambientale della costa pugliese». Secondo Fontana, «è importante che la "favola" della mancanza di intenzionalità e coscienza di dolo sia stata smentita con forza; sull'edificabilità di quell'area infatti - sottolinea - esistevano vincoli severi, leggi regionali e locali che avrebbero messo in guardia chiunque dal mettere in opera qualsiasi progetto di complesso residenziale».



## Il fatto

Alla scoperta di un formaggio salato e di un salume particolare, la pitina prodotti perduti - ora ritrovati - del Friuli

POCHI ARTIGIANI CONSERVANO SEGRETI DI TRADIZIONI ANTICHE VALORIZZATI DA VINI AUTOCTONI COME LA RIBOLLA E IL REFOSCO

Il Friuli non è solo terra di vini, anche se la cultura e la tradizione del vino hanno in questa terra una parte preponderante nell'organizzazione del lavoro agricolo e agroalimentare. In queste terre si possono fare incontri incredibili, e così come sul piano umano troverete persone splendide, chiuse ad un primo impatto, ma pronte ad esplodere in una straordinaria carica umana non appena il contatto si sia stabilito, nello stesso modo, dicevamo, se si accetta di seguire qualche strada che non sia quella strettamente del vino si possono fare incontri inaspettati. Come quelli con il «formaggio salato» e con la «pitina», una sorta di salume essiccato ricoperto di farina grezza e variamente aromatizzato, prodotti che Slow food ha inserito nella sua «arca», tra quelli che devono essere salvati da sistemi produttivi e norme igienico-sanitarie che li vorrebbero fuori, e che è stato protagonista delle «Meravigliose giornate del vino», terzo evento di Slow dopo il Salone del gusto e Cheese.

Il formaggio salato ha dell'incredibile: viene lavorato normalmente, in malga, con latte di mucca e poi viene lasciato in affinamento da due a sei mesi in una «salmuèrie», una salamoia vecchia di quasi 200 anni. È questa salamoia che fa del prodotto un vero e proprio «giacimento culturale». La racconta la signora Anna Maria Rugo - moglie di Giacomo, che della salmuèrie ha i segreti - e titolare del negozio di formaggi che gestisce a due metri dalla stazione centrale di Udine (0433.74276). «Sono arrivata nella famiglia, in Carnia, che il vecchio tino con la salamoia c'era già: l'aveva portato in Val Tagliamento dalla Val Tramontina il nonno Giacomo, ora ha sicuramente più di 150 anni. Quella salamoia era già un mito e un culto, che ognuno della famiglia accudiva con estrema cura. Lì si mettevano in affinamento i formaggi. Abbiamo continuato quell'attività, abbiamo comperato i vecchi mastelli da chi in Carnia li gettava via e abbiamo pian piano riprodotto la salmuèrie. Questo, insieme alla cura nella pulizia dei tini, è l'aspetto più delicato. Occorre partire sempre dalla «madre», da un fondo di salamoia vecchia. Mio marito, qualche anno fa, ha provato a farla da sé: prima sembrava avesse successo, ma dopo due-tre mesi la salamoia andava a male, faceva brutte muffe e prendeva cattivi odori. E per accudire la «madre» occorre sempre rimuovere il liquido, ripulire sempre le sbuffature sull'orlo, altrimenti vengono le muffe e si deteriora tutto».

Dunque il segreto di quel formaggio, salato ma delicatissimo, dalla consistenza decisa e ammorbidita dall'affinamento, con quella materia grassa che si stempera nel bagno, quel

**INFO**  
**Rifiuti**  
**Il 77%**  
**nelle**  
**discariche**

In Italia si raccolgono oltre 26 milioni di tonnellate annue di rifiuti e di questi oltre il 77% finisce nelle discariche. Il settore della raccolta differenziata dei rifiuti urbani, che già nel '98 coinvolgeva oltre 3 milioni di tonnellate di rifiuti all'anno (pari all'11,2%), è in crescita, ma il dibattito sui progetti «sembra oggi appiattito su questioni tecniche ed economiche». Di questo si occupa il convegno «Recuperare per il welfare. Cooperazione sociale e ambiente» organizzato a Torino dal Gruppo Abele e dal Consorzio Network Cartesio. Tra i temi al centro dell'incontro anche i ritardi nell'applicazione delle leggi emanate negli ultimi anni e il ruolo delle cooperative sociali impegnate a vario titolo nella raccolta differenziata dei rifiuti urbani.



segreto è tutto in quel tino che nonno Giacomo ha lasciato ai suoi figlioli. Da lì sono partiti, a Enemonzo, nell'avventura del formaggio salato. Un'avventura che li sta portando, in questi giorni, a far la fila per il riconoscimento della Dop, la denominazione di origine protetta in sede europea, che permetterà a quella salamoia e ai formaggi che ne escono di sopravvivere alle sterilizzazioni industriali. Il formaggio viene anche chiamato formadi asin, ovvero prodotto sul Mont d'As, in Val d'Arzino: è da lì che probabilmente trae origine quella salamoia, trasportata sul carro da nonno Giacomo attraverso il Passo Rest che unisce i monti del Pordenonese a quelli della Carnia. Un formaggio prodotto anche - ma in forma diversa, soprattutto più morbida - dall'impresa Tosoni di Spilimbergo (0427.2448) che anche lei utilizza per l'affinamento una salmuèrie antichissima. La salamoia è a base di latte, panna e sale e si riproduce da sola assumendo il grasso che viene ceduto dai formaggi in affinamento. Per questo, specialmente nei mesi estivi, più caldi, l'operazione di pulizia e sgrassaggio dei tini assume una particolare importanza. Un lavoro di artigiano che a Giacomo

mo Rugo rende 4-5 mila forme per un totale di 250 quintali che girano sui 9 tini in produzione. Storia a parte ha la «pitina», un salume «poco salume» e più vicino alla carne secca. La pitina nasce nelle malghe delle splendide Val Cellina e Val Tramontina, dove serviva conservare

la carne nei mesi invernali quando le case erano isolate e si dovevano avere le scorte alimentari. È a base di carne tritata (in origine con una lama, oggi col tritacarne) e composta da montone e cacciagione: veniva messa sotto peso a tirare fuori liquidi e a essiccarsi, poi passata su una miscela di polenta

grossa (oggi c'è anche chi la infila nei budelli animali, e diventa più salume), affumicata al legno di ginepro e stagionata. Era una carne durissima, con pochissimo grasso, nera: si metteva a volte a bagno nel vino, prima venire consumata, o bollita nel vino stesso o nella panna in modo da ammorbidirla. Oggi - salvata dall'estinzione grazie ai presidi di Slow food e alla tenacia di pochissimi norcini - è rinato questo prodotto unico, a metà tra il salume e la carne affumicata essicata delle montagne altoatesine. Viene lavorata con carne di maiale, che dà apporto di grasso e quindi la fa restare più morbida e meno forte nel sapore, viene trattata con carne di capriolo, o con fanghi e tartufi. La pitina, che a seconda dei luoghi si chiama anche petta e petuccia, si può trovare a Montebelluna - da Magris (0427.7902), a Valcellina in piazza Roma 1 (0427.799280), a Claut, da Giordani (0427.878012).

Prodotti unici, che portano il segno di questo territorio. Prodotti che, se assaporati con vini autoctoni come la ribolla gialla o il refosco - vini difficili, ma particolarmente caratterizzati - possono regalare sensazioni davvero interessanti.

Un formaggio salato delle malghe conservato in salamoia e un salume che ricorda la carne secca fatto di montone e cacciagione: due prodotti salvati dall'estinzione

## FIRENZE

## Troppe «polpette avvelenate»

Sono state circa 150 le denunce di morte di animali per bocconi avvelenati nelle campagne di Firenze nel 1999. Un dato che, secondo Legambiente e Unavi, rappresenta solo la punta dell'iceberg di un fenomeno più vasto contro cui le due organizzazioni storiche dell'ambientalismo e della caccia hanno intenzione di muoversi insieme, chiedendo l'impegno degli enti locali della Toscana. Piero Baronti e Pier Luigi Brunetti, presidenti regionali di Legambiente e Unavi, hanno inviato una lettera ai presidenti delle amministrazioni provinciali della regione chiedendo la convocazione di un incontro fra le Province e i rappresentanti delle due associazioni per elaborare un progetto che si svolga su due piani. Il primo, di monitoraggio dei casi di «bocconi avvelenati», che consenta di ricostruire il contesto ed eventualmente gli autori di tali «atti irresponsabili». Il secondo di prevenzione ed educazione dei cittadini in collaborazione con i singoli comuni e volontari delle due associazioni.

## EUROPA

## Nuovo simbolo per il cibo bio

Un sole con la corona dentata blu che abbraccia un cerchio verde con la scritta «Agricoltura biologica» e, al centro, ancora un cerchio blu con le 12 stelle dell'Europa e alcune foglie verdi. È questo il nuovo simbolo europeo per riconoscere a colpo d'occhio in tutta l'Ue i prodotti biologici. Il nuovo simbolo, che accompagna l'etichettatura attuale, è stato introdotto per rendere percepibili ai consumatori i prodotti biologici. Il simbolo potrà essere utilizzato sui prodotti biologici non trasformati e su quelli trasformati purché al 95% biologici. Sui prodotti animali l'utilizzazione sarà possibile dall'agosto prossimo. Resta sottinteso che i prodotti biologici non possono vantare una superiorità qualitativa rispetto ai prodotti normali.

## TERRA COTTA

## Da Modica a Los Angeles, la Sicilia di Selvaggio

Da Modica a Los Angeles il viaggio è abbastanza lungo. E lo era molto di più quando lo ha compiuto Piero Selvaggio, diciottenne figlio di un camionista siciliano e ora ai vertici della ristorazione americana con il suo Valentino a Los Angeles (001.310.829.4313) dove con Primi e Posto ha costruito un impero della ristorazione. Il ricordo della «sua» Sicilia è sempre presente, affiora continuamente nei suoi piatti che disegnano, in qualche modo, una sorta di geografia dei sapori «extraterritoriali», in cui il territorio italiano viene quasi idealmente prolungato e, soprattutto,



culturalmente contaminato nella creazione di nuovi sapori. «Ricordo le arancine e le «scace» dei giorni di festa - racconta Piero - ricordo il «pesce a ghiotta» e la salsiccia piccante col finocchio. Sono sapori primari, di base, che mi tornano in testa dopo anni di ristorazione inter-

nazionale e legata alla tradizione culinaria del Nord. Ora ho cominciato a guardare con nuovi occhi alle tradizioni della mia isola, ricercando la storia e la cultura nei patrimoni millenari della mia isola». E allora nascono piatti come il carpaccio di tonno con arance rosse su un letto di caponatina, o il timballo di maccheroncini avvolti in melanzane con ripieno di olive e grattata di ricotta salata. «A Los Angeles, la ricetta, buona che sia, non è mai la «nostra» ricetta».

Ora il ricordo va oltre, torna bambino, si trasforma in piatti nuovi. «Mio padre era camionista - racconta Piero Selvaggio - e tra le cose che portava sempre con sé nei suoi giri intorno alla Sicilia, c'era sempre la sorpresa di piccole specialità gastronomiche, o qualche prodotto freschissimo come le cozze delle lagune di Ganzirri nel Messine. Era la base di quello che veniva servito da mamma Lina come un piatto di cozze pepate con tanto brodo, aglio e oglio. Ho tentato di rivivere quel piatto, unendo ai sapori tradizionali delle fragranze moder-

ne, e quindi servo le cozze con una salsa all'arancia. Poi ci sono gli involtini di melanzana, altro sapore di base della mia terra e nei miei ricordi. I miei involtini vogliono onorare la melanzana, la mozzarella e gli altri ingredienti basilari, utilizzando però le melanzane giapponesi, più piccole, molto meno amare e salate, e un formaggio americano per rimpiazzare il delicatissimo mascarpone...».

**LE RICETTE**  
**Cozze al basilico in salsa d'arancia**  
**Involtini di melanzane al formaggio**  
 Cozze, per sei persone. Ingredienti: 1 mazzo di basilico tritato (lasciare da parte 12 foglie); il succo di 2 arance; sale e pepe; 1 tazza di olio extravergine di oliva; 36 cozze grandi; 2/3 di tazza di vino bianco; 1 arancia tagliata al vivo in 6 cunei. Esecuzione: in una bastardella mettere il basilico tritato, il succo d'arancia, sale e pepe e girando in continuazione aggiungere a filo l'olio. Continuare a girare come per la maionese finché non si spesse. In una

larga padella adagiare le cozze e il vino, coprire e far stufare le cozze a fuoco medio-alto finché non si aprono. Tagliare la parte superiore della conchiglia. Piatto: collocare 6 cozze in cerchio, versare la salsa all'arancia e guarnire con due foglie di basilico e il cuneo d'arancia al centro.

**Involtini.**  
 Ingredienti: 2 melanzane giapponesi tagliate sottilissime per la lunghezza; sale e olio di oliva; 120 gr. di formaggio di capra; 120 gr. di crema di formaggio bianco; 3/4 di tazza di aceto di vino rosso; 1/4 di tazza di olio; 2 spicchi d'aglio sbucciati; tazza di prezzemolo tritato. Esecuzione: mettere le melanzane in un colino e cospargerle leggermente di sale sui due lati, lasciarle un paio d'ore, poi asciugarle con salviette di carta. In una padella ampia versare 2 cucchiai d'olio e quando è ben caldo friggerci le melanzane finché non sono dorate, metterle su carta assorbente. Mescolare in una bastardella i due formaggi. S. Po.

## BAMBINI

## 2000 litri di olio esausto

Due mila litri d'olio domestico esausto raccolti da 710 bambini di Follonica da scorso ottobre ad oggi: è questo il risultato del progetto di educazione ambientale per le scuole elementari «La Catena dell'olio». Il 97% dell'olio vegetale esausto - l'olio fritto domestico - finisce nelle fogne. In Italia sono 300 milioni di litri (25 a testa) che ogni anno contribuiscono ad inquinare le acque e che sono di difficile raccolta, ma che possono essere riutilizzati. I primi ad attivare la catena «virtuosa» sono stati proprio i bambini, sensibili ai danni che l'olio vegetale esausto può provocare: un solo chilo gettato nel lavandino può coprire con una sottile pellicola impermeabile uno specchio d'acqua di 1.000 metri quadrati.





L'ECONOMIA

L'Unità

Venerdì 26 maggio 2000

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 94/03, BTP GN 91/01, BTP NV 96/06.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCT DC 93/03, CCT DC 94/01, CCT DC 95/02.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BCA CRT/03, BCA INTESA 90/10, BCA INTESA 97/10.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CREDIOP-02 ZC 18 MA, CREDITO 17-90/03, EFIBIA REFL VLOAT.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONARI ITALIA, AZIONARI AMERICA, AZIONARI PACIFICO, AZIONARI AREA EURO, AZIONARI AREA YEN, AZIONARI PASSEI EMERG., AZIONARI INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONARI AMERICA, AZIONARI AMERICA, AZIONARI AMERICA, AZIONARI AMERICA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for BILANCIATI, BILANCIATI, BILANCIATI, BILANCIATI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for BILANCIATI, BILANCIATI, BILANCIATI, BILANCIATI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for LIQUIDI, AREA EURO, AREA YEN, PASSEI EMERG., PASSEI EMERG., PASSEI EMERG., PASSEI EMERG.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for FONDI FLESSIBILI, FONDI FLESSIBILI, FONDI FLESSIBILI, FONDI FLESSIBILI.